ANNO XLV MATTINO TORINO, *Martedì 6 Giugno 1911* MATTINO NUM. 155

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franco, non franco
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Lo Stato e le assicurazioni sulla vita

Il monopolio e le pensioni operaie

Nel giudicare del progetto Nitti pel monopolio delle assicurazioni sulla vita vogliamo distinguere subito e ben nettamente due punti: il monopolio in sè, dall'importanza che esso può avere come primo passo per la soluzione del problema delle pensioni operaie.

Circa al monopolio in sè, nessuno certo si sorprenderà se noi rispondiamo di essere ad esso in tutto favorevoli; e pei principio — in forza di quelle numerose ragioni che ampiamente svolse un nostro collaboratore: e per le conseguenze che inevitabilmente scaturiranno da esso, per quella forza logica che non permette in materia economica di fermarsi a mezza strada, nonchè per lo sviluppo che ci auguriamo si saprà imprimere alle assicurazioni popolari; e, infine, per la soluzione snella, nuova e schiettamente industriale che abilmente ha saputo darvi il ministro Nitti.

Certamente noi avremmo preferito il monopolio con riscatto, come quello che, almeno teoricamente, garantiva immediatamente al nuovo Istituto Nazionale degli elevati profitti. Ma non insistiamo su questo punto, perchè comprendiamo i motivi per cui il Ministero non ha voluto impegolarsi in una difficilissima materia così insidiosamente capitalistica e anche perchè l'esperienza ci ha dolorosamente dimostrato che, in materia di questo genere, i migliori contratti finanziari possono divenire pessimi nelle mani dello Stato, che non ha di solito uomini di statura da competere con gli abili del capitalismo privato.

Tanto meno poi ci impressionano certe critiche che abbiamo letto contro il progetto, accusato di attacco alla proprietà privata e di tirannia perchè divieta ai cittadini italiani di contrarre patti di assicurazione all'estero.

La proprietà privata nel progetto Nitti non ha proprio nulla a che vedere e lo Stato è sempre padrone di assumere in monopolio un determinato servizio. E, una volta dichiarato il monopolio pubblico, è evidente che si divietino le frodi. A nessuno è mai passato pel capo, ad esempio, che, una volta dichiarata la privativa del tabacchi, un privato cittadino italiano possa farsi venire liberamente dei sigari dalla Svizzera o dall'Austria e nessuno ha mai detto che la confisca doganale di questa materia di contrabbando costituisca una violazione della libertà individuale! La cosa è tanto evidente, che anche nel silenzio del disegno di legge non si sarebbe potuto dare al monopolio una interpretazione contraria.

Dunque accediamo sotto tutti i punti di vista al progetto Nitti, che sarà opportuno divenga presto legge dello Stato. Solo, per una certa conoscenza pratica della materia, vorremmo che all'art. 3, in cui si enumerano gli istituti non di speculazione e cui si concede di continuare le operazioni, il limite di queste venisse elevato per il capitale dalle 500 alle 1500 e, per le rendite, dalle 100 alle 1200. Si tratta di salvare pochi istituti che esercitano una ristretta mutualità la cui azione non può quindi mai divenire antagonistica a quella della azienda statale.

***

Ma se esplicito è il nostro appoggio al progetto di legge, ci sentiamo in obbligo di avanzare le maggiori riserve su quel punto in cui esso viene proposto quasi come chiave di volta per l'erigendo superbo edifizio della pensione per gli operai. Se il monopolio in questione era insufficiente a così ponderoso compito — come già aveva dimostrato il nostro collaboratore — quando esso fosse avvenuto per riscatto, è assurdo lasciar supporre che possa costituire anche solo un primo principio nelle attuali condizioni. E su questo punto molto grave desideriamo dal Ministero la più leale schiettezza.

Salendo al potere, l'on. Giolitti così si esprimeva: «Poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza, noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita e di devolvere per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia ed invalidità dei lavoratori. Per tal modo mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza, sotto forma di assicurazioni sulla vita, i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai».

Con queste parole, la questione delle pensioni operaie era posta. E lo era con una gravità duplice: per la importanza della cosa in sè; per il momento in cui essa si enunciava, a svolgimento e completamento di tutta una politica nuova, schiettamente democratica, che andava dalla riforma politica del suffragio universale alla profonda riforma sociale, e la cui enunciazione si colorava ed acquistava significato indubbio con i conversari e con la chiamata dell'on. Bissolati al Quirinale.

Ed è indiscutibile la verità che allora gridavano gli elementi conservatori. Che con le sue dichiarazioni l'on. Giolitti compieva una rivoluzione, nel senso che proponeva dei mutamenti nell'ordinamento attuale della cosa pubblica che la maggioranza non chiedeva. Era invece appunto per questa sua mossa audace che noi fummo calorosi sostenitori del nuovo Ministero e che sciogliemmo un inno all'uomo meditatamente coraggioso che ci ritornava alla splendida tradizione cavouriana di sottoporre audacemente all'approvazione del Parlamento le riforme prima che la piazza le imponga. Poichè, lo ripetiamo con immutata fede ancor oggi, l'uomo di Stato deve essere sempre avanti e al disopra delle maggioranze parlamentari, le quali, appunto perchè maggioranze, rappresentano la massa degli interessi attuali, non delle idealità future. E dovere del capo del Governo è di reggere e dirigere queste idealità, non già di attendere ch'esse si siano fatte così imperiose e impetuose da sovrapporsi a lui e da travolgerlo.

Ora certe promesse impegnano: doppiamente impegnativa, ripetiamo, e per sè stessa e per lo speciale momento politico, era quella enunciata dall'on. Giolitti di avviare il parlamento alla risoluzione delle pensioni operaie, obbligo sacrosanto, riteniamo noi, di una società civile.

Ma chi vuole il fine deve volere i mezzi. Quando Bismark in Germania, quando Viviani in Francia, quando Lloyd George in Inghilterra annunziano di voler affrontare un simile argomento, impostano nel bilancio della spesa, a seconda dei sistemi, delle somme che vanno dai 130 ai 300 milioni di lire all'anno. E' il bilancio della «pace sociale». Ma a nessuno di questi uomini di Stato è mai passato pel capo di dichiarare che un avviamento alla formazione di simile bilancio si può trovare in quelle poche migliaia di lire che pel primo quinquennio si potranno racimolare dal monopolio delle assicurazioni sulla vita, fatto senza riscatto. Ogni riforma vuole essere ben pesata. Il monopolio è ottimo per sè stante e per varie belle e feconde conseguenze. Ma enunciato come inizio di una impresa il cui bilancio nella parte passiva non può pesare in Italia meno di 100 milioni all'anno, acquista un cattivo sapore di uno scherzo non bello e non degno di un ministero riformatore. E porta alla conseguenza di far pericolare il progetto per il troppo indifeso fianco che scopre al facile sarcasmo degli avversari.

Facciamo il monopolio, ma provvediamo seriamente a mettere le fondamenta per la risoluzione di un problema che interessa i lavoratori italiani. Noi crediamo possibile la soluzione di questo grande problema, sia pure tenuto conto della relativa povertà dell'industria italiana. Ma le vie sono altre e hanno ad essere proporzionate al fine. Auguriamoci che il Ministero Giolitti, a cui sorride si immutabile e rara autorità di potere, voglia essere esso l'artefice della poderosa e umanitaria riforma. Oggi è carità politica e dovere nostro dire ben alto che, col monopolio da noi sostenuto delle assicurazioni sulla vita, la pensione operaia non fa un solo passo verso la realizzazione. E l'attuale Gabinetto sotto questo punto non ha ancora incominciato ad assolvere quel programma a cui abbiamo dato sì cordiale fervore di appoggio.

Giolitti deliberato a far trionfare il progetto di Nitti

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 5, notte.

Il mese di giugno ci ha portato il caldo e col caldo la prospettiva di una grossa battaglia parlamentare. Presentato e reso di ragione pubblica il disegno di legge per il monopolio di stato sulle assicurazioni sulla vita, si è subito avverata la previsione che io aveva fatto tutte le volte che si era accennato a questo problema. Mentre il ministro dell'agricoltura prevedeva in piena Camera e nei crocchi che il suo disegno di legge sarebbe stato accolto con grandissimo favore dall'intera assemblea, io compii più volte il dovere di dirvi che si preparava fin da allora un movimento di opposizione tutt'altro che trascurabile.

Che la mia previsione fosse esatta è stato dimostrato in modo evidente dalle vivaci critiche che sono state fatte nei corridoi e nelle sale di Montecitorio. Oggi specialmente, mentre i deputati dentro l'aula si potevano contare sulle dita delle due mani, nella sala dei passi perduti e nei corridoi si erano formati crocchi nei quali parecchi deputati sia di opposizione, sia della maggioranza, quasi tutti dell'alta Italia, facevano a gara critiche molto vivaci alle principali disposizioni del disegno di legge. La disposizione, che tende ad impedire in modo assoluto qualunque contratto con le società aventi la loro sede all'estero, era specialmente presa di mira perchè — dicevano i critici — viola il principio della libertà individuale: secondo loro non è tollerabile che ci debbano essere pene pecuniarie e persino corporali anche nel caso che il tradizionale zio di America faccia una assicurazione per il nipote in Italia a totale insaputa dello stesso nipote. Qualcuno giudicava un errore l'esclusione dei contratti vitalizi con pagamento del prezzo in denaro e strano che, malgrado tale esclusione, ci siano pene contro tali contratti.

Era finalmente generale in quei crocchi la previsione che, ad onta delle tassative disposizioni in senso contrario, gli impiegati delle assicurazioni di Stato sarebbero riusciti a farsi valere come gli altri impiegati dello Stato. Avremo — diceva uno — un esercito di calabroni che faranno la loro brava Federazione e si imporranno allo Stato come si sono imposti i ferrovieri e gli impiegati dipendenti dal Ministero delle poste e telegrafi. E' degno di nota che in tali crocchi non c'è stato contraddittorio. I deputati socialisti e giolittiani puri si sono tenuti lontani da ogni crocchio, nel quale si parlava del monopolio di Stato; ma all'infuori di questi crocchi alcuni sottosegretari di Stato andavano susurrando che il presidente del Consiglio accettava la battaglia con tutte le eventuali conseguenze fino al punto che, se nella seduta di sabato prossimo gli Uffici eleggessero una Commissione in maggioranza ostile al disegno di legge, sarebbe senz'altro consultato il Paese nei Comizi elettorali. Invece un deputato giolittiano diceva: «Io sono autorizzato a dichiarare che se gli Uffici non eleggeranno una Commissione favorevole, al Gabinetto Giolitti succederà un Gabinetto conservatore». Di fronte a queste due opposte dichiarazioni delle quali molto probabilmente nessuna è stata autorizzata dal presidente del Consiglio, mi limito a confermarvi ciò che vi ho detto fin da sabato sera, e cioè che Giolitti spiegherà tutta la sua grande influenza in favore del disegno di legge anche nella segreta battaglia degli Uffici. Dicendovi questo, vi dico implicitamente che l'esito favorevole della battaglia negli Uffici si può considerare come assicurato. Nè vale citare precedenti in senso contrario: non il precedente della riforma elettorale luzzattiana, perchè fra i due presidenti del Consiglio non ci sono punti di contatto, e nemmeno il precedente della riforma tributaria dello stesso Giolitti, perchè il Giolitti di ora è in ben altre condizioni del Giolitti di allora. Alla fine del 1909 Giolitti era al Governo da tre anni e mezzo ed aveva fatto le elezioni generali ed era desiderosissimo di uscire dal Governo per liberarsi della situazione creata dagli errori fondamentali dell'Estrema e dalla forza degli eventi; ora Giolitti è al Governo da poco più di due mesi e deve applicare un programma essenzialmente politico.

C.

Giudizi di economisti e di uomini politici

Roma, 5, notte.

Cessata l'eco della storica giornata di ieri la politica parlamentare fa nuovamente capolino e continuano le discussioni sul progetto di legge Nitti per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. Il progetto Nitti sarà esaminato dagli Uffici della Camera il 10 giugno e il gruppo parlamentare socialista si riunirà il giorno precedente per decidere sul progetto stesso e circa l'atteggiamento, che sarà certamente favorevole. Intanto sul progetto cominciano a manifestare la loro opinione i giornali e i competenti. Il senatore Ercole Vidari muove numerose obbiezioni al progetto.

Ercole Vidari

— Si può chiedere — domanda il Vidari — perchè fra le molte industrie lo Stato vuol colpire quella delle assicurazioni e fra queste l'industria delle assicurazioni sulla vita, che è una delle più delicate anche in mano dei privati e che ha bisogno di uno studio costante, assiduo delle sempre mutevoli condizioni sociali e a cui non sempre basta l'occhio vigile e interessato dello speculatore privato? E per servire alle pensioni della vecchiaia, scopo principale cui mira tale monopolio, perchè mettere a repentaglio le non troppo floride e sicure condizioni del nostro bilancio giacchè molto probabilmente il monopolio non basterà a se stesso? Questo socialismo di Stato, a cui il presente Governo del nostro paese brucia tanto incenso, non sarà, insieme all'esercizio statale delle Strade Ferrate, una paurosa incognita per la finanza nazionale? E perchè costringere le Compagnie a tenere vincolate ancora le loro riserve matematiche dei premi senza la possibilità, per esse, di avvantaggiarsi con l'esercizio della propria industria che solo varrebbe a riparare quel danno? Eppure tale vincolo deve necessariamente continuare fino alla estinzione completa delle polizze, perchè altrimenti agli assicurati verrebbero a mancare quelle garanzie che la legge per contrario stabilisce a loro favore. Dunque il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita dal punto di vista ministeriale mi pare sia cosa piuttosto da lasciare che da seguire.

Augusto Graziani

Il prof. Augusto Graziani, ordinario di economia politica all'Università di Napoli, intervistato sul progetto Nitti, si è anzi tutto dichiarato contrario al progettato monopolio di Stato. Quindi ha soggiunto:

— Lo Stato potrebbe ottenere da questo monopolio un gettito finanziario elevato, ma bisognerebbe che, mediante il monopolio, realizzasse almeno i guadagni che le Società meglio organizzate ottengono e perciò occorrerebbe che l'Amministrazione fosse meno costosa. Invece nulla dimostra che l'esercizio di Stato debba costare meno; anzi vi sono parecchi argomenti che fanno presumere il contrario. Infatti se le aziende private debbono agire a mezzo di rappresentanti e di impiegati, l'azienda pubblica dovrebbe fare altrettanto e non potrebbe avere altrimenti quella elasticità di azione che è richiesta dal lato commerciale dell'impresa. I rischi quindi sarebbero maggiori, perchè lo Stato non potrebbe restringersi a una clientela così selezionata come è quella assunta dalle Società private che accolgono solo le richieste di quelli che economicamente sono i più capaci e che sono accertati immuni da ogni malattia costituzionale ed ereditaria mediante visita medica rigorosa. Da molti poi è stato osservato che una delle difficoltà più gravi sarebbe nell'impiego dei capitali e delle riserve.

— Ma lo Stato ne trarrebbe un utile finanziario?

— Difficilmente, quando si consideri che i guadagni di taluna di queste Società sono compensati dalle perdite di altre.

— Ma il monopolio di Stato potrebbe avere uno scopo sociale, forse più benefico di quello finanziario.

— Anche questo concetto si deve chiarire perchè l'assicurazione sulla vita non risponde più, nella sua generalità, a un interesse sociale così grande che ne consigli l'assunzione da parte dello Stato nonostante la sua inattitudine tecnica ed economica.

— E dall'idea di un monopolio di Stato non si potrebbe invece venire a una unione monopolistica delle Società esistenti?

Anche questo concetto di promuovere una unione monopolistica delle attuali Società non ritengo che sia seriamente applicabile. I *trust* possono talora rispondere a una concentrazione necessaria delle imprese, ma sarebbe assai dannoso promuoverla artificialmente o quasi per mezzo dei prezzi fissati dalle Autorità pubbliche. E questo sarebbe assai dannoso perchè si toglierebbe così la concorrenza effettiva.

Fra i deputati

Anche a Montecitorio si discuteva oggi molto sul progetto Nitti. Alcuni parlamentari più autorevoli negavano che lo Stato possa ritrarre un utile dalla gestione delle assicurazioni. Fra questi, l'on. Rubini non esitava a dire che il progetto dal lato finanziario non offre alcun affidamento per lo Stato, che va incontro a un serio pericolo. L'on. Rubini riserba il suo giudizio definitivo dicendo: «Io, ritenendo che il progetto delle assicurazioni sarebbe venuto dinanzi alla Giunta del bilancio di cui faccio parte, per assumere la mia libertà di azione mi sono dimesso da amministratore della Compagnia «La Reale». Tuttavia non credo opportuno intervenire così affrettatamente in questo dibattito perchè intendo studiare questo progetto nei suoi particolari. Ciò non esclude però che io oggi sia pessimista sui risultati finanziari del progetto medesimo». Anche l'on. Callaini, membro della Giunta del bilancio, criticava anche in forma vivace il progetto Nitti. Egli ritiene che esso costituisca un diversivo per non sentire più parlare delle faccende della Mutua di Torino. Dal lato giuridico per l'on. Callaini questo è un progetto che non può incontrare il favore della Camera.

L'on. Sioppato si è dichiarato recisamente ostile al progetto Nitti, che egli combatte specialmente sulla questione di principio: quella cioè della invadenza del diritto sociale.

Il socialista on. Zerboglio crede molto discutibile il diritto dello Stato a non voler accordare nessuna indennità alle Società di assicurazione e non crede possibile che si possa sostenere essere un reato il fatto di assicurarsi a Compagnie estere. In questo caso poichè il monopolio dei tabacchi non è diverso da quello delle assicurazioni, aggiungeva l'on. Zerboglio, la legge Nitti appariva ancora più grave perchè, per analogia, potrebbe domani costituire reato non solo l'acquisto di sigari esteri, ma il loro consumo fuori del Regno, il che sembra veramente enorme.

Queste le sommarie impressioni dei pochi deputati presenti a Montecitorio.

Un commento della "Tribuna"

Roma, 5, notte.

La «Tribuna» difende il progetto Nitti, salvo che in due parti. La «Tribuna» dice che il progetto, ad una lettura attenta, si presenta chiaro, organico, ben impostato e ben formulato. Una volta fissato in modo così deciso la forma del monopolio, noi non si può che approvare la franchezza con cui è stato disegnato, secondo la sua organica necessità e convenienza. Il progetto non solo evita il pericolo di un aumento del reclutamento della burocrazia, ma ci porge anzi l'esempio di una intenzione, di un tentativo di sburocratizzamento in cui è da augurarsi che si persista resistendo a qualunque pressione. La «Tribuna» loda poi la disposizione con la quale il progetto impone alle compagnie private di chiudere i loro libri, e proibisce a chiunque, dal giorno in cui sia diventato legge, di esercitare l'industria delle assicurazioni vita in Italia, nonchè le minacciate pene a chi tentasse di fare affari in Italia per conto di Compagnie estere stabilite di là dal confine. La «Tribuna» combatte invece la disposizione del progetto, secondo la quale si minacciano sanzioni, sia pure solo pecuniarie, contro qualunque cittadino italiano, che, senza vivere all'estero, stringa contratti con Compagnie forestiere.

Di questa minaccia non si vede la necessità. Noi dobbiamo presumere che lo Stato italiano, assumendosi di contrarre l'obbligo di assicurazione con i suoi cittadini, non potrà voler imporre a questi con il presidio del monopolio, condizioni più onerose che non siano offerte dall'industria privata. Il secondo punto, che, secondo la «Tribuna» si presta alla critica è più che altro formale. L'on. Nitti mette le mani avanti per mettere bene in chiaro una cosa, che cioè lo Stato non ha, non vuole e non intende avere nessuna responsabilità per la liquidazione dei contratti già conclusi dalle Società private nè è disposto in proposito a riconoscere i danni che pur fossero o potessero parere la conseguenza della creazione del suo monopolio. Orbene, questo è giusto. Ma d'altra parte le parole precise contenute in proposito nel progetto, sfruttate da chi abbia interesse di farlo, possono essere male interpretate e creare un sentimento di inquietudine presso i vecchi assicurati, i quali per suggestione o ignoranza del reale stato delle cose potrebbero essere condotti a sospettare che lo Stato prevede chi sa quali disastri per le vecchie Compagnie e che mentre col monopolio crea questi presunti disastri senza un pensiero per i loro interessi provvede a lavarsene le mani come Pilato. Di fronte a questa possibile suggestione ed impressione, il Governo farebbe opera non solo giusta ma anche politica compiendo uno studio, che riuscirebbe indubbiamente rassicurante e persuasivo, sulle condizioni in cui con la creazione del monopolio i vecchi assicurati delle industrie private si verrebbe a trovare.

Le rappresentanze dell'Esercito e dell'Armata a Roma ricevute al Circolo Militare

Roma, 5, notte.

Oggi, alle 17, la Direzione del circolo ufficiali di terra e di mare ha offerto un *vermut* d'onore a tutti gli ufficiali delle rappresentanze militari convenute a Roma per prendere parte alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. Vi sono intervenuti S. M. il Re con i Principi reali: il Duca d'Aosta, il principe Tommaso di Savoia ed il Principe di Udine. Erano presenti, inoltre il ministro della guerra Spingardi, il ministro della marina Leonardi-Cattolica, il sottosegretario per la guerra Mirabelli, il vice-ammiraglio Chierchia, il capo di Stato Maggiore Pollio, il sottocapo di Stato Maggiore, i comandanti di armata, i dodici comandanti di Corpo d'armata, oltre a tutti gli ufficiali generali e ai rappresentanti dei Corpi della guarnigione. I reali sono stati ricevuti dal ministro della guerra e da quello della marina, dal presidente e dal direttore del circolo generali Frugoni e Ferrero. Prestava servizio la musica dell'8.o fanteria, che ha svolto un programma di musica italiana dell'epoca del risorgimento. Allo *champagne* tutti hanno gridato: «Viva il Re!», mentre la banda suonava l'Inno reale.

I miglioramenti economici pel personale postelegrafico

Gli anziani - Aumento degli stipendi minimi

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, sera.

Un saluto agli aviatori francesi

La seduta si annunzia squallida come interesse parlamentare; viceversa, invece le tribune ed i corridoi di Montecitorio sono apparsi come oggi animati. Una buona parte dei sindaci venuti a Roma, in questa circostanza, si sono riversati all'esterno ed all'interno di Montecitorio. I corridoi sono gremiti di rappresentanti dei Comuni italiani, muniti di coccarde e di fiori tricolori. Le tribune ne sono assolutamente rigurgitanti.

Presiede il Vice-Presidente GRIPPO, che apre la seduta alle ore 14,5.

TRAPANESE manda un plauso agli aviatori francesi, giunti felicemente a Roma, araldi di pace e di civiltà, e propone che, come la Camera francese, anche il Parlamento italiano mandi un saluto ai forti pionieri del progresso. (*Vive approvazioni*).

Manda, poi, commosso, un saluto a tutti quegli italiani, che al di là dei monti e al di là dei mari, tengono alto l'onore del lavoro italiano, e rivolgono il memore pensiero alla Patria, nell'ora in cui questa celebra le feste giubilari del suo Risorgimento nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario all'interno, dice che ha recato, al primo di questi aviatori, che toccò la terra di Roma, il saluto augurale del Governo; e in nome del Governo si associa alle parole dell'on. Trapanese, riaffermando il genio della gente latina. (*Vivissime approvazioni; vivi applausi*).

IL PRESIDENTE si associa, in nome della Camera, alle parole ed alle proposte dell'onorevole Trapanese e del Governo, riaffermanti la piena nostra solidarietà di sentimenti con la grande consorella latina, a cui ci uniscono tante tradizioni di affetto e di gloria. (*Benissimo! Bravo!*).

Si associa, con animo commosso, al saluto che l'on. Trapanese ha rivolto a quegli italiani all'estero, in cerca di lavoro e di pane, e che oggi, più che mai, si sentono avvinti da indissolubile legame di affetto alla madre Patria, commemorando il suo politico Risorgimento. (*Vivissime approvazioni, e vivi applausi*).

Le interrogazioni

GALLINI, sottosegretario alla Grazia e Giustizia, risponde all'on. Meriani, circa l'abolizione dei certificati di povertà pei ricorsi in Cassazione, dichiarando che il disegno del nuovo Codice di Procedura Penale ha accolto il concetto di questa abolizione, in conformità di una proposta di legge, presentata dallo stesso on. Meriani, e che trovasi presentemente innanzi al Senato.

Confida che quell'Alto Consesso discuterà sollecitamente il nuovo Codice Penale, da tanto tempo urgentemente reclamato.

MERIANI, di fronte alla proposta di procrastinare al 31 dicembre 1912 la promulgazione del nuovo Codice di procedura penale di fronte alla giurisprudenza della Corte suprema che continua a fulminare di inammissibilità tutti o quasi tutti i ricorsi dei poveri per irregolarità dei certificati di miserabilità, di fronte alla pubblica esortazione del primo magistrato italiano, che affermò urgente nell'interesse supremo della giustizia, togliere le pastoie che vincolano il diritto dei cittadini, crede doveroso pel Governo sollecitare presso l'altro ramo del Parlamento la discussione del progetto di legge di iniziativa dell'interrogante. Sperava di avere precisi affidamenti in proposito. Non può perciò essere soddisfatto dell'odierna risposta del Governo.

FALCIONI, rispondendo all'on. Pala, assicura che nessuna vittima umana si ebbe a deplorare in seguito al nubifragio in provincia di Sassari, e che i danni materiali più sensibili si sono verificati nel circondario di Tempio. Annuncia che si procede all'accertamento dei danni stessi. Frattanto il Governo ha mandato un sussidio di L. 3000 pei soccorsi urgenti ai danneggiati.

PALA afferma che i danni sono molto gravi e richiedono adeguati soccorsi, data la miseria in cui il disastro ha gettato quelle popolazioni.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio delle Poste e Telegrafi

PRESIDENTE. Si passa alla discussione dei capitoli.

BUCCELLI sul cap. 29 raccomanda una più equa retribuzione ai procaccia rurali.

BATTAGLIERI assicura che il Governo si preoccupa anche delle condizioni di questo personale.

CAMERA, della Commissione, avverte che il disegno di legge relativo agli anziani non si riferisce agli agenti subalterni fuori ruolo.

MATERI raccomanda che il trasporto delle poste si faccia per mezzo di corrieri a cavallo, anzichè di procaccia a piedi, ovunque ciò sia reso possibile dallo stato delle strade, come nel caso di alcuni Comuni, che fanno capo alla stazione di Platicci.

CALISSANO si occuperà della questione e in particolar modo della condizione dei Comuni di cui ha parlato l'on. Materi. Avverte però che occorrerebbe una spesa di gran lunga maggiore, e che ad ogni modo bisogna attendere la scadenza dei contratti in corso.

DENTICE, sul cap. 13, raccomanda che si dia una qualche sistemazione alla posizione ora assolutamente precaria dei supplenti postali telegrafici addetti agli uffici di seconda e terza classe, mentre le attribuzioni sono in tutto uguali a quelle degli ufficiali postali di 1a categoria. Chiede per essi la nomina per decreto ministeriale, la stabilità nell'ufficio, l'orario più limitato, la retribuzione diretta e il diritto a pensione. Avverte che questo personale si è fortemente organizzato pel conseguimento delle sue aspirazioni.

CALISSANO premette che qualunque tentativo di coazione non gioverebbe alla causa di questo personale. Avverte poi che i supplenti non hanno e non debbono avere carattere di impiegati dello Stato, ma costituiscono un personale di fiducia dei ricevitori.

Osserva, del resto, che a favore di questo personale furono già presi dal Ministero vari ed importanti provvedimenti.

Aggiunge che la questione è allo studio di una Commissione Reale, e che perciò non può ora assumere alcun impegno.

Dopo altre raccomandazioni degli onorevoli CAVAGNARI e RAVA, sono approvati tutti gli articoli del bilancio, lo stanziamento complessivo, e gli articoli del disegno di legge.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del Personale dipendente dal Ministero delle Poste e Telegrafi».

Turati in difesa del personale postelegrafico

TURATI si compiace che il ministro con questo provvedimento di legge si dimostri propenso ad accogliere antichi desiderata del personale dipendente dall'Amministrazione postelegrafica, ma desidera che le disposizioni del progetto medesimo siano integrate per guisa da rispondere alle reali esigenze dei funzionari e del servizio. Osserva infatti che non si tratta di chiedere o di concedere benefici particolari a categorie di impiegati, ma che si tratta di rendere più economico e più produttivo il servizio postale e telegrafico, mercè una intelligente collaborazione per parte del personale che deve arrivare ad una efficace intensificazione del lavoro.

Dice che il disegno di legge non risolve le parecchie questioni che vi si connettono, onde si estende e si perpetua quel malcontento che crea un vero e proprio sindacalismo dei funzionari, assai più pericoloso di quello che il socialismo riformista, come ha recentemente affermato l'on. Schanzer, avrebbe troppo incoraggiato.

Esamina partitamente le varie disposizioni del disegno di legge per dimostrare che molti funzionari non avranno alcun beneficio dall'elevamento degli stipendi minimi, e che anche i provvedimenti per sistemare gli anziani lasceranno permanere gravi e stridenti ingiustizie soprattutto a danno di coloro che hanno anzianità più lunga.

Dice che, accogliendo interamente il progetto dell'abbuono del quadriennio o del quinquennio, si eliminavano con una spesa lievemente maggiore tutte le controversie; in ogni modo propone che almeno si conceda l'abbuono di un triennio. Domanda altresì che sia elevato a lire 1500 lo stipendio minimo delle telefoniste e che siano migliorate le condizioni della loro carriera.

Presenta e svolge parecchi emendamenti, e conclude augurando che il ministro non voglia subordinare a semplici considerazioni del Bilancio l'interesse dei pubblici servizi. (*Approvazioni*).

Il relatore

CAMERA, relatore, osserva anzitutto che il disegno di legge ha il proposito ben determinato di togliere di mezzo alcune questioni rimaste insolute, mentre la concessione di un quadriennio a tutto il personale, avrebbe lasciato sussistere le questioni medesime, con tutte le sperequazioni che implicano.

Perciò, il Governo e la Giunta hanno dovuto preoccuparsi di tener conto dei funzionari più umili e delle condizioni che i successivi organici hanno creato agli anziani; ed afferma che la soluzione proposta dal disegno di legge risponde ad un criterio di grande giustizia, e provvede ad un effettivo miglioramento del personale.

Aggiunge che gli assegni «*ad personam*» non hanno alcuna influenza sul regime delle promozioni, che al personale telefonico fu concesso già un beneficio all'epoca del riscatto; che non si poteva dare un aumento sul massimo degli stipendi, senza distruggere con ciò tutta l'essenza della riforma Schanzer.

Esclude, per ultimo, che il disegno di legge ammetta la creazione di nuovi posti superiori, mentre non fa che applicare la legge sullo stato giuridico e ripristinare uno stato di fatto, secondo le dimostrate esigenze del servizio. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

Fatto personale di Schanzer

SCHANZER, per fatto personale, ricorda all'on. Turati gli ingenti miglioramenti ottenuti negli ultimi anni dagli impiegati dello Stato. Ringrazia gli onorevoli Ciuffelli, che lo ha presentato, e l'on. Calissano, che l'ha fatto suo, di avere col presente progetto di legge rispettate le linee fondamentali della legge organica del 1907.

Osserva all'on. Turati che non è giusto il rimprovero mossogli di non avere, durante la sua gestione, risolto alcuni gravi problemi, tra i quali, quello delle pensioni; crede giusta la soluzione data col presente disegno di legge alla questione degli anziani.

CAMERA si compiace vedere ormai accolto da unanime consenso il criterio dei ruoli aperti, contro cui solo per equivoco si erano sollevate tante opposizioni, e che si è riconosciuto rispondere a principio di buona amministrazione e finanza, e si stupisce che l'on. Saporito abbia voluto mettere a carico del sistema dei ruoli aperti, ciò che era conseguenza dell'applicazione dei ruoli chiusi.

Conclude, augurando che questo disegno di legge cooperi efficacemente a ripristinare negli impiegati il sentimento di rispetto agli interessi e ai diritti di tutte le classi sociali, e stabilire fra il Governo e i funzionari quell'armonia di rapporti, che è indispensabile al buon andamento del servizio. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Parla il ministro

CALISSANO, ministro alle Poste e Telegrafi, rimettendo le questioni particolari alla discussione degli articoli, nota che il presente disegno di legge rappresenta un vero, effettivo miglioramento, che conferma la promessa, fatta nella discussione del bilancio, di introdurre nuovi miglioramenti nel Dicastero, al quale presiede, che saprà difendere i propri convincimenti nel Consiglio dei Ministri, ed anche di fronte alla eventuale resistenza del Ministero del tesoro. (*Bene*).

All'on. Turati dice di non aver mosso alcuna accusa agli impiegati, i quali possono esprimere desideri, non fare imposizioni. Quanto ad una precisa domanda fattagli, dichiara di non sentire il bisogno di disconoscere la Federazione postelegrafica, ma nemmeno dovere riconoscerla, poichè egli la considera solo come una famiglia costituita, di fronte alla quale, come non presume esercitare pressione, così non intende assumere attitudine passiva. (*Approvazioni*).

L'on. Turati ha così acerbamente censurato il disegno di legge, che logica conseguenza delle sue accuse sarebbe quella di chiedere il ritiro del disegno di legge stesso; invece, l'oratore l'ha mantenuto, quale l'on. Ciuffelli aveva proposto, perchè si è persuaso che sostanzialmente risponde al desiderio della massima parte degli impiegati, non esclusi forse quelli che pubblicamente se ne mostrano malcontenti.

Trattandosi di riparare alle ingiustizie e alle sperequazioni di un ventennio, non è possibile raggiungere la perfetta giustizia distributiva, e tener conto di tutti i singoli casi; ma nel suo complesso il disegno costituisce un notevole beneficio equamente ripartito.

Nota che non è possibile, agli effetti della carriera, tener conto del servizio prestato prima dell'ammissione in ruolo, tanto più che tale questione riguarderebbe non solo gli impiegati delle poste e telegrafi, ma quelli di tutte le Amministrazioni dello Stato.

Maggiori benefici a categorie di funzionari non sufficientemente compensate l'onorevole ministro si propone di recare in futuro traendone i mezzi da economie e semplificazioni nel complesso meccanismo burocratico. Intanto ha creduto improrogabile l'aumento del minimo. Circa le telefoniste annunzia un nuovo regolamento che ne migliorerà le condizioni di carriera avvertendo che ciò si potrà ottenere senza andare incontro a maggiore spesa. Accenna alle difficoltà quasi insormontabili che si frappongono alla assoluta regolarizzazione degli anziani; non crede che gli studi della Commissione reale conducano ad una sostanziale modificazione dell'ordinamento amministrativo vigente; ad ogni modo, se sarà necessario, ne proporrà le opportune modificazioni. Circa la questione delle pensioni, i lavori della Commissione sono già in gran parte compiuti ed egli li sta accuratamente esaminando ed è pure pronto un altro disegno di legge concernente il personale telefonico. Conclude raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge. (*Approvazioni*).

Discussione degli articoli

CAMPANOZZI all'art. 1.o dichiara che mantiene gli emendamenti presentati insieme con

agli onorevoli Turati ed altri, a questo e ad altri articoli del disegno di legge giudicando troppo generiche le dichiarazioni fatte dal ministro a proposito degli emendamenti che presenterà a novembre. Dice che se una metà del personale ha motivo di compiacersi di questo disegno di legge, non è così per l'altra metà che riceve vantaggi insignificanti. Ricorda che la famiglia postale telegrafica, se applaudì alla parte morale dell'organico Schanzer, siccome quello che accoglieva il principio dei ruoli aperti, ne ebbe dal punto di vista materiale vantaggi assai meno rilevanti di quanto comunemente si crede e ha anche testè affermato lo stesso relatore. Gli impiegati nelle poste e telegrafi continuano ad essere in una condizione inferiore a quella di tutte le altre amministrazioni dello Stato. Voterà, tuttavia, il disegno di legge anche se i suoi emendamenti dovessero essere respinti, ma lo accetta come impegno solenne per il ministro di provvedere a novembre per quelli che sono ora ingiustamente dimenticati (bene).

CIUFFELLI contesta, pur egli all'on. Campanozzi l'affermazione che questo disegno di legge conceda benefizi irrisori. Intanto esso abolisce gli stipendi di fame e toglie molte ingiuste sperequazioni. Altro potrà farsi in avvenire, ma, per ora, si è fatto tutto ciò che era consentito dal bilancio. Prega perciò la Camera di approvare senz'altro il disegno di legge.

CAMERA, relatore, rispondendo ad una obbiezione dell'on. Campanozzi conferma che la legge Schanzer ha notevolmente migliorate le condizioni di tutto il personale.

CALISSANO, ministro poste e telegrafi, prega Turati e Campanozzi di non insistere sui loro emendamenti ispirandosi alle considerazioni di necessità a cui ha dovuto attenersi il Governo ed anche per non pregiudicare con un voto contrario importanti questioni che in avvenire potranno anche trovare adeguata soluzione.

TURATI e CAMPANOZZI non insistono pur raccomandando che si provveda agli agenti fuori ruolo ed alle ausiliarie telegrafiche.

CALISSANO, è dolente di non poter accettare neppure questa proposta subordinata per non porre un principio del quale non si sa quale potrebbe essere l'estensione.

COLAJANNI non può approvare questo concetto: se il principio è veramente conforme a giustizia, è dovere di applicarlo sino ad ottenere la completa parificazione; diversamente si accrescerà un malcontento non giustificato; coglie l'occasione per insistere nella proposta da lui fatta altra volta di un'inchiesta delle condizioni degli impiegati delle pubbliche amministrazioni.

CALISSANO, ministro Poste e Telegrafi, ripete che non si può ora, per incidente, violentare il principio nel quale il servizio straordinario non è computato per il tempo utile per la pensione.

TURATI non insiste negli emendamenti subordinati e non insiste neppure su quello all'art.

Sono approvati gli articoli 1 e 2 del disegno di legge.

CAMPANOZZI all'art. 3 insiste in un emendamento per la concessione dell'assegno personale a favore di tutto il personale ex-sociale telefonico resultato.

CALISSANO non può accettare questo emendamento, avvertendo che il personale di cui si parla fu già avvantaggiato quando passò al servizio dello Stato.

CAMPANOZZI replica che in tale occasione non fu fatto un equo trattamento al personale di seconda e terza categoria.

TURATI mantiene l'emendamento nel senso indicato ora dall'on. Campanozzi.

CALISSANO non può accettarlo nemmeno con questa limitazione.

E' respinto.

Si approva l'art. 3.

Presentazione di documenti diplomatici

Il SAN GIULIANO ministro degli Affari Esteri, presenta i documenti diplomatici relativi alla questione di Creta ed un elenco delle vertenze fra i cittadini italiani e Governi esteri definite in via diplomatica.

CAVAGNARI raccomanda che questi documenti siano stampati e distribuiti prima che si incominci la discussione del bilancio degli Affari Esteri.

PRESIDENTE risponde che si farà il possibile per esaudire il desiderio dell'on. Cavagnari.

La seduta termina alle 19.20.

Nota alla seduta

Roma, 5, notte

Oggi le tribune dell'aula di Montecitorio sono state affollate di sindaci venuti a Roma per l'inaugurazione del monumento nazionale a Vittorio Emanuele II. L'aula invece è stata quasi deserta per il solito motivo del [illegible] e perchè i deputati hanno preferito frequentare la sala dei Passi Perduti, nella quale si è parlato molto del monopolio di Stato delle Assicurazioni sulla vita. Dopo il caldo saluto agli aviatori francesi arrivati felicemente a Roma ed agli italiani venuti oltre mare e oltre monte, la Camera ha ripreso e condotto [illegible] a fine la discussione del bilancio del Ministero delle poste e telegrafi. E' venuto quindi il turno dei provvedimenti relativi agli [illegible] ed alla elevazione del minimo degli stipendi del personale dipendente dal Ministero delle poste e telegrafi. A favore di questo disegno di legge preparato dal ministro Ciuffelli si sono trovati concordi il predecessore ed il successore di lui, i quali lo hanno [illegible] difeso dalle critiche dell'on. Turati. Certo non tutti gli impiegati sono contenti di esso; ma è possibile presentare un disegno di legge che contenti proprio tutti gli impiegati? Ogni nuova perequazione crea nuove sperequazioni. Ogni miglioramento economico concesso [illegible] e non concede abbastanza [illegible]. L'eguaglianza assoluta è un nemico anche di fronte ai miglioramenti economici degli impiegati.

Il ministro degli esteri ha — finalmente! — presentato un libro verde: quello sugli affari di Creta preannunziato dal suo sottosegretario di Stato nella risposta all'interrogazione dell'on. Cirmeni. Dei documenti diplomatici sull'affare del Marocco e della penisola balcanica richiesti dallo stesso interrogante non abbiamo avuto nemmeno una vaga promessa. Voi già sapete che la Camera aspetta questi documenti da ben 17 anni!

C.

Fra breve si inizierà il processo Paternò

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, sera.

Stamane la Sezione di Accusa, riunitasi per decidere in merito al processo Paternò, ha emanato sentenza con la quale, accogliendo pienamente la richiesta del Procuratore Generale, rinvia il Paternò alla Corte di Assise per rispondere di omicidio premeditato in persona della contessa Trigona, e di porto abusivo d'armi. Avendo inoltre la Sezione di Accusa respinto la domanda presentata dalla difesa del Paternò intesa ad ottenere la perizia psichiatrica sulle condizioni mentali dell'accusato, fra breve tempo il barone ex tenente Paternò comparirà dinanzi ai giurati per rispondere del suo atroce delitto.

I Congressi di Roma

Il Congresso dei Sindaci

Roma, 5, mattino.

Alle ore 9, all'Augusteo ebbe luogo la riunione generale dei sindaci d'Italia intervenuti a Roma in occasione dell'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele. Al banco della presidenza sono per il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani il presidente Greppi, l'on. Bonomi e Niccolini e gli avvocati Campodonico, Cortino, Berraschi oltre al sindaco Nathan, al sindaco di Brescia, al sindaco di Palermo, al sindaco di Venezia ed al sindaco di Firenze. Nella platea e nei palchi vi sono circa 1200 o 1400 persone.

Alle 9.30 il sindaco Nathan accolto da applausi, prende la parola.

— Prima di lasciare il posto — egli dice — al sindaco on. Greppi, che merita di presiedere come presidente delle Associazioni dei Comuni italiani, sento il dovere, come sindaco di Roma, di ringraziare i convenuti a nome di Roma. Il fatto compiuto ieri non è scritto in nessun annale di tutti i paesi. Ieri, dai più piccoli Comuni sono venuti i sindaci per commemorare il venerando Padre della Patria; a tutti io sento il dovere di partecipare il saluto della degna città, che ho l'onore di presiedere. I sindaci sono stati chiamati all'Augusteo per ragione di simbolismo nella sala delle sinfonie, e quale migliore sinfonia di musica italiana non si può trovare nell'unione di tutti i sindaci italiani? Nella grande officina, in cui vi sono tante maestranze, occorre che ciascuna maestranza lavori con ogni energia, perchè la grande officina prosperi e per questo i sindaci sono riuniti per affermare il concetto della libera azione dei Comuni, affinchè l'avvenire possa giustificare il passato; perchè la tradizione dei tempi dei Comuni italiani abbia a rinnovarsi. In nome di Roma, in nome d'Italia, in nome di Vittorio Emanuele III, dichiaro aperta la riunione dei sindaci ».

Il discorso inaugurale, spesso interrotto da approvazioni, viene coronato in ultimo da vivissimi applausi.

Il sindaco di Livorno, Volenteri, sicuro di interpretare l'unanime sentimento dei colleghi, porge un saluto di riconoscenza e di ringraziamento al sindaco di Roma, che organizzò feste degne dell'Italia risorta.

Propone Nathan a presidente onorario ed il sindaco Greppi a presidente effettivo; ed a vice-presidenti propone il Conte Rossi sindaco di Torino ed il sindaco Corsini di Firenze.

La proposta è accettata per acclamazione dall'assemblea.

Il sindaco Nathan ringrazia e dice che ciò che hanno fatto i sindaci è un atto di patriottismo, giacchè non è Nathan, ma Roma.

L'on. Greppi ringrazia a sua volta e saluta i congressisti, indi passa all'ordine del giorno proposto dal Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni.

« I sindaci dei Comuni d'Italia, raccolti a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, fondatore della Unità Nazionale, memori delle sapienti parole da lui dette nel 1876, da ricostituita rappresentanza del paese doversi attendere dal rinnovamento italiano e progressive libertà dei Comuni, convinti che la maggiore saldezza del vincolo politico sta nel fatto dell'autonomia amministrativa, gloria e retaggio dei padri, e strumento con cui attraverso i secoli durò il genio nazionale preparando i destini della nuova Italia, invocano al Governo ed al Parlamento riforme legislative, che diano alle finanze comunali la possibilità di corrispondere ai compiti reclamati dal progresso sociale e fanno voti perchè colla istituzione di un Consiglio superiore i Comuni siano chiamati all'elaborazione dei provvedimenti legislativi, che li riguarda, ed acquistino una magistratura propria per la risoluzione dei problemi riflettenti la vita municipale. Si richiede che i rispettivi Consigli aderiscano alla Associazione dei Comuni, affinchè con una larga partecipazione degli Enti interessati possa con maggior autorità proseguire al raggiungimento dei propri fini. »

Quindi, l'on. Greppi svolge brevemente il suo ordine del giorno.

Il sindaco Nathan ha invitato i sindaci a recarsi questa sera a Castel Sant'Angelo.

L'avv. De Luna, sindaco di Diamante, rivolge ai congressisti parole vibranti di patriottismo.

Il sindaco d'Iglesias, Faustino, parla a nome della Sardegna, la quale, dice, pur dimenticata, ha mantenuto nel petto dei suoi figli vigile il sentimento della patria.

Il sindaco Nathan avverte di non fare retorica.

Si discute l'ordine del giorno e, messo in votazione, viene approvato per acclamazione unanime.

Il Congresso, indi, si è sciolto.

Una riunione di sindaci democratici-costituzionali a Roma

Roma, 5, notte

Oggi, nel foyer del Teatro Argentina, sotto la presidenza dell'on. Cortani, si sono riuniti alcuni dei sindaci democratici costituzionali fra quelli venuti a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Scopo della riunione era quello di organizzare una vasta associazione nazionale democratica costituzionale. Ha parlato prima il consigliere comunale avv. Ottolenghi, il quale ha spiegato che il partito democratico-costituzionale è un partito a sè, che si distingue anche dal radicale, perchè quest'ultimo non ha pregiudizi di sorta, ammettendo qualunque forma di Governo, purchè si attui il programma democratico, mentre il costituzionale pone a base di ogni sua azione politica ed economica la forma monarchica. Ha presentato, poi, l'on. Cortani, il quale a sua volta ha spiegato le ragioni che rendono necessaria l'organizzazione dei democratici-costituzionali. Oggi si è alla vigilia della grande lotta elettorale, ancora più grande e terribile questa volta per la nuova legge, che permetterà di votare ad una massa di oltre 5 milioni di cittadini. Nè il pericolo clericale può dirsi di poca importanza, chè, anzi, ora più che mai, esso può dirsi formidabile, ora che i costituzionali dormono, mentre i preti continuano il loro lavoro di organizzazione e di propaganda.

L'oratore invita quindi, a nome dei costituzionali di Roma, i sindaci a diventare apostoli della propaganda per la formazione dei nuovi nuclei che preparino le forze. In un prossimo Congresso saranno messe le basi solide dell'organizzazione già formata. Parlano quindi sull'argomento vari sindaci, quindi la riunione si scioglie.

I sindaci socialisti

Roma, 5, notte.

Oggi, alla Casa del Popolo si sono riuniti numerosi sindaci socialisti per prendere accordi circa i lavori del Congresso dei Comuni, che si iniziano domani, e intendersi sull'eventuale costituzione di un'Associazione fra i Comuni socialisti indipendentemente dall'Associazione dei Comuni italiani.

Erano presenti anche gli onorevoli Bonomi, Podrecca, Badaloni, Zerboglio, Sichel, Giacomo Ferri, Graziadei e Lollini.

E' stata rimandata ogni deliberazione definitiva circa la costituenda associazione dei Comuni socialisti a dopo il Congresso.

La seduta inaugurale del Congresso dei veterani
Un corteo al Gianicolo

Roma, 5, sera.

Oggi al teatro « Argentina » ha avuto luogo la seduta inaugurale del Congresso dei veterani, sotto il patronato del Re. Erano presenti l'on. Mirabelli sottosegretario della Guerra, il generale Baratieri in rappresentanza dello stato maggiore, l'assessore Trompeo in rappresentanza del sindaco di Roma, l'onorevole Pais.

Il generale Ballatore, aperta la seduta, rivolge un saluto ai presenti, indi parlano il generale Mirabelli, il generale Baratieri e l'assessore Trompeo. Lette le adesioni, tra le quali si notano quelle del ministro on. Credaro e dei generali Brusati, Frugoni e Grandi, si procede all'elezione del presidente, e per acclamazione è confermato il generale Baratieri. Poscia prende la parola e rivolge parole di ringraziamento all'on. Pais al quale i congressisti hanno fatto una dimostrazione di affetto per l'opera prestata a favore dei veterani.

Quindi si iniziano i lavori e si delibera di non estendere ai veterani dell'Africa e della Cina la possibilità di iscriversi all'Associazione dei veterani. Si approva che agli ufficiali ed ai veterani garibaldini siano resi gli stessi onori dell'esercito. Si tratta in fine dei ribassi ferroviari da concedersi ai reduci, ed il generale Balladori dice di aver avute buone assicurazioni dal ministro Sacchi.

Oggi, alle 18, i veterani hanno formato, in piazza del Quirinale, un corteo e si sono diretti poi al monumento di Garibaldi, sul Gianicolo. Vi partecipavano oltre le Associazioni romane dei reduci della patrie Battaglie circa venti rappresentanze dei Comitati regionali con le rispettive bandiere, fra le quali si notavano quella dei reduci inglesi e dei veterani dell'America del Sud, i quali hanno inviato anche una corona di fiori da porre ai piedi del monumento a Garibaldi. Il corteo si è mosso con alla testa la banda del Riformatorio governativo, che suonava inni patriottici, fra due file di di popolo acclamato entusiasticamente. Ai piedi del monumento di Garibaldi sono state deposte corone di lauro e fiori. Quindi il colonnello Spackel e altri hanno pronunziato discorsi patriottici, fra gli applausi dei presenti.

Il corteo si è quindi sciolto al suono di inni patriottici.

Incidenti ed episodi della giornata storica di Roma
L'"Asilo Savoia,,

Roma, 5, mattino.

Gli unici incidenti della giornata di ieri consistono in qualche persona ferita fra i numerosi spettatori della girandola, causa la solita caduta di qualche razzo. Infatti furono condotti all'ospedale parecchie persone, fra cui Roberto Coen, da Milano, e Carlo Setta, romano.

Viene poi in luce un interessante particolare ignorato dalla rivista passata ieri dal Re ai veterani durante la cerimonia inaugurale del monumento. Il Sovrano, salutando i veterani che erano schierati lungo la scalea e sulla terrazza che sovrasta la statua equestre, ad un certo punto si fermò dinanzi ad un vecchio col petto ricoperto di medaglie.

— Lei lo conosco — disse il Re, — E' l'unico superstite della Costituente romana.

E rimase sorpreso di non potersi ricordare del nome.

— Sono Coccanari, Maestà — disse il vecchio.

— Ah sì! Il comm. Coccanari — disse il Re.

— Ancora — replicò il vecchio — non sono venuto a ringraziarla della commenda....

Il Re sorrise e continuò a conversare col vegliardo, al quale domandò:

— Quanti anni ha?

— Ho 92 anni.

— E' sempre vegeto e robusto! — disse Vittorio Emanuele III stringendogli cordialmente la mano.

L'Istituto-Asilo Savoia, al quale il Re ha destinato nella giornata di ieri la somma di 500 mila franchi, fu fondato nel venticinquesimo anniversario delle nozze di Re Umberto e della Regina Margherita. Esso ha lo scopo di raccogliere e di educare ragazzi e ragazze raccolti per le strade. Attualmente esso ha la sua sede in locali poco igienici, alla Trinità dei Pellegrini e raccoglie cento ragazzi di ambo i sessi, randagi e tolti al vizio e al delitto. L'asilo iniziò l'opera sua con un prestito di 300 mila lire ottenuto da Crespi e fu continuato a vivere con le contribuzioni di Re Umberto e del Ministero degli Interni. Nell'ultima legge per Roma, il Governo faceva obbligo al Comune di fornire all'Istituto un terreno per costruirvi un adatto edificio e di aiutarlo con un mutuo. La somma preventivata era di mezzo milione. La legge, però, non venne approvata dal Parlamento e l'Asilo Savoia rimase nei locali attuali antiigienici. L'atto munifico del Re viene molto opportunamente a troncare corto agli indugi della burocrazia, assicurando la costruzione del nuovo edificio e rendendo possibile all'Istituto di raccogliere non più cento, ma centinaia di ragazzi e ragazze abbandonati a se stessi e pertanto destinati al vizio e al delitto, future reclute della galera e della prostituzione, che invece verranno salvati e messi sulla via del lavoro e della virtù in seguito alla munificenza del Re.

La stampa inglese

Londra, 5, mattino.

Il *Daily News* consacra il suo articolo di fondo all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II. Il giornale ricorda l'intima simpatia con cui gli inglesi dell'epoca seguirono la rivoluzione italiana con la quale l'Italia dette al mondo l'esempio di qualche cosa che fino allora era sconosciuto, e cioè l'esempio di una nazione che realizza la propria libertà senza calpestare i diritti degli altri popoli. « La Francia acquistò la propria libertà a spese dell'Europa, la Germania si unificò a detrimento dei suoi vicini, soltanto l'Italia non sacrificò che i propri figli all'idealità della nazione. Tale carattere di rivoluzione attrasse la profonda simpatia del mondo intero e rimane altamente impresso il fascino della sua conquistata libertà come un sacro sentimento umano ».

La relazione dell'on. Foscari sulle costruzioni navali

Roma, 5, notte.

La Commissione parlamentare per i servizi marittimi, riunitasi oggi, ha approvato le relazioni sui seguenti progetti di legge: Linea di navigazione fra l'Italia e il Cile, relatore Pais; id. id. fra l'Italia e il Canadà, id. id.; provvedimenti per il trasporto marittimo del carbone per la regia marina e le ferrovie, relatore Orlando Salvatore.

Ha quindi comunicato lo studio della relazione dell'on. Cassuto, sui servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati; ma la presentazione di questo progetto di legge non si ritiene urgente, mentre verrà sollecitamente davanti alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali, che sarà quanto prima esaminato dalla Commissione.

Secondo il *Corriere d'Italia*, che dice di avere potuto vedere le bozze della relazione dell'on. Foscari, sul progetto di legge per le costruzioni navali, tra gli emendamenti concretati dalla Commissione del progetto, d'accordo col Governo, vi sarebbero i seguenti: all'articolo 2 si propone un'aggiunta tendente a comprendere gli scafi delle draghe e rimorchiatori non coperta, fra quelli aventi diritto al compenso daziario. E' esteso il compenso di costruzione alle piccole costruzioni, contrariamente alla proposta ministeriale di non assegnarlo alle navi a scafo metallico aventi una stazza lorda inferiore a 200 tonnellate, se piroscafi, e a 100 tonnellate se velieri. In conseguenza, si è soppressa l'iscrizione dei piccoli velieri in legno dall'obbligo dell'iscrizione nel registro nazionale italiano. Sempre secondo quanto riferisce il *Corriere d'Italia*, si propone che alle turbine si assegnino L. 17 per ogni cavallo di forza, che per le motrici a scoppio e a combustione interna nei cilindri sia dato un compenso di L. 27 per cavallo, che gli stessi compensi siano estesi alle motrici installate a bordo delle navi a vela, come servizio ausiliario di navigazione.

La Commissione proporrebbe inoltre l'obbligatorietà della iscrizione anche degli impiegati tecnici ed amministrativi alla Cassa Nazionale di Previdenza. Ad evitare però che l'obbligo dell'iscrizione venga a gravare soltanto sui cantieri, che lavorano per la marina mercantile, e non su quelli che si sono dedicati alle costruzioni militari, la Commissione fa voti, che il Ministero esiga per tutti la documentazione di avere iscritto il personale alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Quanto alle disposizioni di carattere finanziario, la Commissione, sempre secondo il *Corriere d'Italia*, ritiene che in nessun caso sia giusto togliere il diritto al compenso a quelle costruzioni, che si trovassero già in corso di esecuzione.

Infine, la Commissione crede di non poter acconsentire che sia in facoltà del Ministero diminuire la misura dei compensi stabilita dal progetto.

Il generale Mazzitelli chiede il collocamento in posizione ausiliaria

Roma, 5, notte.

Il generale Mazzitelli inviava ieri, dopo aver presenziato al seguito di S. M. il Re alla solenne inaugurazione al Padre della Patria, domanda al ministro della guerra per essere collocato in posizione ausiliaria, perchè, per quanto la sua salute sia migliorata, egli crede di non possedere più la energia necessaria per bene adempiere a ogni suo dovere in tempo di pace e in guerra. Ecco la lettera del generale Mazzitelli:

« Eccellenza, Come già le accennai quando ero a letto ammalato, ho deciso di ritirarmi dal servizio attivo, perchè la salute non risponde più con piena vigoria alla mia volontà. Mi stacco con dolore dall'esercito che ho tanto amato e dal quale fui sempre altamente corrisposto, ma è il compimento di un dovere, di fronte al quale non seppi indugiare per tema di venire meno a un sentimento di devozione all'esercito al quale inspirai ogni atto della mia vita. Fissai a ultimo giorno di servizio questo solenne della inaugurazione del monumento al Gran Re, affinchè potessi andare a glorificare il Padre della Patria. Questo fatto è compiuto, null'altro mi resta a desiderare. Ho, quindi, l'onore di chiedere, Eccellenza, la dispensa dal servizio attivo col mio collocamento in posizione ausiliaria. Auguro ogni maggior gloria all'Esercito, ogni prosperità alla Patria nostra diletta ».

L'inaugurazione del ponte monumentale Vittorio Emanuele a Roma

Roma, 5 sera.

Alle 11.30 è stato solennemente inaugurato il nuovo ponte monumentale Vittorio Emanuele II che unisce la grande via Vittorio Emanuele col Trastevere, all'estremo nord-ovest della città. Alla parte sud del ponte era costruita una tribuna per le autorità e per gli invitati. Tra gli intervenuti si notavano il sindaco Nathan, gli assessori Tonelli, Bencivenga, Negroni, Caretti, Monte Martino, Gasparri, il sen. Salvarezza per l'amministrazione provinciale, il prefetto, l'on. S. Just, gli scultori Capoldi, Pifferetti, Casadio e Galozzi, autori delle quattro vittorie di bronzo che ornano i quattro angoli del ponte.

Il sindaco Nathan ha pronunziato brevi parole per l'inaugurazione del nuovo Ponte che ha dichiarato essere aperto. Ha quindi preso la parola l'assessore dei lavori pubblici, Bencivenga il quale ha illustrato la nuova comunicazione tra le due sponde del Tevere, sia dal lato tecnico che artistico. Infine il sindaco, il prefetto ed altre autorità hanno rotto i festoni di alloro e di rose che chiudevano l'ingresso del ponte ed hanno attraversato, mentre la folla gremita al di là del ponte, entusiasticamente applaudiva, facendo poi una manifestazione di simpatia al sindaco Nathan.

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Roma, 5, sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi a Palazzo Braschi ed ha deliberato sui seguenti oggetti: 1.o presentazione alla Camera, del disegno di legge per i provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po; 2.o Progetto per l'aumento di sovvenzione chilometrica per le ferrovie concesse all'industria privata; 3.o Progetto riguardante lo Stato presente delle entrate e spese del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio 1911-1912; 4.o Progetto per la vendita alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano di alcune proprietà demaniali e loro dipendenze; 5.o Progetto riguardante l'istituzione di un fondo di previdenza a favore del personale; 6.o Acquisto di fabbricato demaniale per le regie guardie di finanza di Cividale e di Udine; 7.o Autorizzazione a ritirare il disegno di legge per miglioramenti economici a favore del Corpo insegnante delle Regie Accademie navali e delle regie Scuole pei macchinisti e proposta di presentarne un altro sotto lo stesso titolo; 8.o Presentazione del disegno di legge sui Ginnasi superiori e Licei; 9.o Regolamento per le spese ad economia riguardanti le regie Università e gli Istituti Superiori d'istruzione superiore.

Rivelazioni di Mons. Bonomelli sur un tentativo di conciliazione

Milano, 6, notte.

La « Perseveranza » pubblicherà domani una intervista del suo redattore capo, avv. cav. Attilio Fontana, con mons. Bonomelli, vescovo di Cremona.

L'intervista ha versato in principio sulla ritardata pubblicazione di un libro del Bonomelli sulle figure di Thaon di Revel, del senatore Canonica e di Antonio Fogazzaro, ma presto prese un'altra intonazione e l'intervistatore ad un certo punto domandò:

— E' vero, monsignore, che ella, sotto il pontificato di Leone XIII, ebbe con altri prelati e d'accordo con uomini politici italiani, ormai defunti, parte attiva all'opera di conciliazione fra Stato e Chiesa?

— Io — rispose mons. Bonomelli, eludendo di rispondere direttamente alla domanda — posso dire questo: che Leone XIII aveva da principio un programma conciliatorista per il quale lavorò e fece lavorare. Debbo dire di più! La conciliazione, che ebbe tra le persone favorevoli, Re Umberto I ed alcuni uomini politici più in vista, fallì per opera, sarebbe difficile immaginarlo se non fosse vero, della... Francia. Sicuro! la Francia aveva avvertito Leone XIII che se egli avesse fatto la conciliazione con l'Italia, avrebbe richiamato l'ambasciatore presso la Santa Sede. Da quell'epoca data ciò che io chiamerei il secondo periodo della politica di Leone XIII verso l'Italia.

Monsignor Bonomelli, proseguendo sullo stesso argomento, raccontò che un giorno Leone XIII chiamò a sè mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza e dopo un breve preambolo, gli diede l'incarico di scrivere un libro contro gli « intransigenti ». Nè il Pontefice si limitò a questo, ma diede a mons. Scalabrini il sommario che egli avrebbe dovuto illustrare e svolgere, e quel sommario l'ebbi io pure fra le mani.

« Monsignor Scalabrini iniziò una vera e propria corrispondenza epistolare col Pontefice, tanto che, finito il libro, si accorse che questo era stato scritto assai più da Leone XIII che non da lui. Ebbene, lo si crederebbe? il libro non era quasi uscito che da parte dell'« Osservatore Cattolico », specialmente, incominciò una guerra rabbiosa contro il suo anonimo autore. Stanco di quella guerra atroce, senza quartiere, nella quale già si sussurrava il suo nome, mons. Scalabrini si recò dal Pontefice per chiedergli l'autorizzazione di dire realmente come stavano le cose. Il Pontefice lo consolò e lo persuase a non fare niente; stesse pago dell'approvazione sua e non gli crearse delle terribili difficoltà. Naturalmente mons. Scalabrini fece il suo dovere; ma è storia che non teme smentita e che mostra come nella Chiesa vi siano due elementi: il divino e l'umano; quello non perirà mai per la parola indefettibile di Cristo; questo ha tutte le caducità e le manchevolezze insuperabili della natura umana.

Altre onorificenze conferite dal Re

Roma, 5, mattino.

S. M. il Re ha conferito di *motu proprio* in occasione della festa nazionale le seguenti onorificenze:

Boncompagni Ludovisi Ignazio, principe di Venosa, senatore del Regno, membro della Giunta provvisoria di Governo a Roma, Gran Cordone della Corona d'Italia.

Castellani Augusto, membro della Giunta provvisoria di Governo a Roma, Gran Cordone della Corona d'Italia.

Caetani Onorato, duca di Sermoneta, senatore del Regno, Gran Cordone Mauriziano.

Silvestrelli Augusto, già membro del Comitato Centrale pel plebiscito di Roma, Gran Cordone della Corona d'Italia.

Roselli Lorenzini ing. Ignazio, grande ufficiale della Corona d'Italia.

S. M. ha poi di *motu proprio* conferite ad artisti che maggiormente si distinsero nell'esecuzione del monumento al Re Vittorio Emanuele II, le seguenti onorificenze:

Monteverde Giulio, scultore, gran cordone commendatore della Corona — Canonica Pietro, scultore, commendatore Mauriziano — Quadrelli Emilio, scultore, commendatore della Corona — Butti Enrico, scultore, commendatore della Corona — Gallori Emilio, scultore commendatore Mauriziano — Jerace Francesco, scultore commendatore Mauriziano — Bistolfi Leonardo, scultore, commendatore Mauriziano — Pogliaghi Lodovico, scultore, commendatore della Corona — Rivalta Augusto, scultore, commendatore Mauriziano — Ximenes Ettore, scultore, commendatore Mauriziano — Fontana Carlo, scultore, cavaliere Mauriziano — Bartolini Paolo, scultore, cavaliere Mauriziano — Bastianelli Geo. Battista, fonditore, cavaliere della Corona.

Il Re inoltre ha nominato Gran Cordone Mauriziano l'on. senatore Balestra e Gran Cordone della Corona d'Italia il senatore Bezzetta.

Le condizioni della donna ferita dal capo-cantoniere di Bra
Ciò che essa dichiara

Bra, 5, mattino.

Mi sono recato stamane all'ospedale ove è ricoverata la Bricarello; ed ho potuto brevemente parlare con lei.

Le condizioni della donna si mantengono tuttora stazionarie: la terribile ferita che le ha frantumato e lacerato tutto l'avambraccio, renderà probabilmente necessaria l'amputazione del braccio stesso, o per lo meno lo lascerà paralizzato. Meno gravi si presentano le ferite al torace.

La Bricarello mi ha confermato pienamente la versione del fatto che vi ho telegrafata questa notte. Anch'ella dichiara che la causa dell'atto del marito fu relativamente futile, tale da, nonchè giustificare, neppure spiegare l'atto stesso. Si trattava, sì, di questioni d'interesse, ancora pendenti tra i due coniugi in conseguenza della sentenza di separazione pronunziata due anni e mezzo fa dal Tribunale di Asti, questioni nelle quali pare che indirettamente rientrassero anche i genitori del Bricarello: anzi, a questo proposito, il Bricarello, poco prima di commettere il folle atto, aveva avuto una vivace disputa col padre. Uscito questi, la moglie tentò di calmare il marito: fu allora che il Bricarello, afferrato il fucile, ferì la donna e si uccise. Ma, ripeto, l'eccesso sanguinario di quest'atto non è abbastanza spiegato dall'eccitazione del diverbio, quanto da un'improvvisa pazzia del Bricarello.

Grave minaccia di conflitto intorno al Ghebi imperiale
Una rivolta contro Ligg Jasu

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

L'Agenzia Stefani comunica da Addis-Abeba in data 1.o giugno:

« Per tutta la giornata di ieri Addis-Abeba è stata sotto la grave minaccia di un conflitto, che avrebbe potuto, da un momento all'altro, trascendere in battaglia.

Il conflitto fu provocato dall'agitazione manifestatasi da qualche giorno fra i capi scioani per sistemare e limitare le attribuzioni ed i diritti della reggenza, ed era specialmente rivolto contro Ligg Jasu in seguito alla posizione da quelli acquistata dopo la morte di ras Tesamma.

Improvvisamente ras Abatè, alla testa di numerosi capi e di considerevole forza, ha occupato, in atteggiamento di aperta ribellione, il colle del Ghebi imperiale, il cui accesso gli fu impedito con la forza. Ligg Jasu, circondato da numerosa truppa col fitaurari Apte-Gheorghis, è rimasto ad occupare il colle, che è di fronte a quello del Ghebi imperiale. Verso mezzogiorno la situazione era gravissima. Fortunatamente invece le laboriose trattative condotte insieme dall'abuna Mathros e dal lecceghiè Uolde Gheorghis condussero in giornata la pace.

Questa è stata confermata stamane e per ora è eliminato il pericolo di immediate complicazioni ».

I dintorni di Fez sono calmissimi
Mulay Zin ha proclamato la guerra santa

Parigi, 5, mattino.

Si ha da Fez in data 31 maggio: Il Sultano ha finalmente riunito i notabili dei Mulay Ulad Giama e dei Cheraga arrivati qui l'altro giorno. Egli li ha severamente redarguiti ed ha fatto loro conoscere le sue condizioni: cioè li colloca sotto l'autorità del caid Abdel Kerim e richiede loro trecento cavalieri per la sua guardia e 60 mila *duros*. I notabili hanno promesso tutto ciò che il Sultano ha voluto ed hanno dichiarato di essere dolenti di aver disertato, aggiungendo di essere a ciò stati trascinati dalle tribù vicine. Si spera che ora le carovane e i corrieri potranno attraversare i paesi dei Cheraga e dei Gard senza pericoli.

I dintorni di Fez sono calmissimi. Si segnala però un'effervescenza crescente presso gli Hyaina sulla riva destra del Sebu. I Beni M' Tir sono sempre accampati sul Gia.

Madrid, 5, mattino.

Intervistato da un redattore dell'*Herald*, il ministro degli esteri, ha respinto l'accusa di gallofobia rivolta a un membro del Gabinetto, da un giornale francese. Garzia Prieto dichiara che l'affermazione lanciata, e secondo la quale, il Governo spagnuolo avrebbe sollevato delle difficoltà riguardo alle decisioni del Gabinetto di Parigi, così brillantemente eseguite dal generale Moinier, e vorrebbe intervenire, perchè l'azione della Francia sia modificata, non ha altro scopo che di ingannare l'opinione pubblica. « Mai si potrà dimostrare una simile affermazione, — aggiunge il ministro, — e il Governo spagnuolo crede che l'intervento francese a Fez, e la situazione che ne risulta, siano conciliabili coi diritti e gli interessi della Spagna. Le trattative, che hanno avuto luogo fra i due Gabinetti, erano precisamente basate su questa speranza, che anima tanto Cruppi che me stesso ».

Londra, 5, mattino.

Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri, in data 1, che regna una grande inquietudine sulla sorte degli europei di Mequinez, avendo Mulay Zin proclamato la Guerra Santa contro i francesi e contro gli europei in generale. Il rifiuto della Gran Bretagna di ricevere la Missione marocchina, in occasione dell'incoronazione del Re, ha causato una forte disillusione fra i Mauri.

La chiusura della sessione al Parlamento turco

Costantinopoli, 5, mattino.

La sessione parlamentare si è chiusa alle 4.30 antimeridiane, dopo una seduta lunga e alquanto tempestosa e dopo un voto importantissimo. Esso rileva anzitutto la gravità del conflitto che si è impegnato col Senato e mette in luce quanto vi è di precario nella situazione del Governo.

Il Senato aveva respinto la mozione della Camera perchè fosse diminuita del venti per cento la somma proposta per le pensioni militari. Nonostante le insistenze del ministro della Guerra, il quale aveva dichiarato che si sarebbe dimesso se i suoi desideri non fossero stati accolti, la Camera non desisteva dalla sua decisione, ma il Senato cancellò il voto della Camera proponendo che la questione delle pensioni sia nuovamente discussa nella prossima sessione.

Quando ciò fu noto alla Camera, i deputati tumultuarono. Parecchi fecero notare che l'art. 80 della costituzione dà alla Camera il supremo controllo sulle questioni finanziarie, ma nonostante l'urgente richiesta del presidente del partito al Governo e del ministro degli Interni, perchè la Camera accogliesse la proposta del Senato, la Camera invece respinse questa proposta con 39 voti contro 37.

Erano le 4 antimeridiane: il Senato continuava a rifiutarsi di sanzionare il voto della Camera, sotto pretesto che la sessione avrebbe dovuto terminare alla mezzanotte. Allora, dato il momento critico, il presidente della Camera è salito alla tribuna e ha pronunziato un'arringa per scongiurare i deputati a dimenticare le divergenze di opinioni ed a riconciliarsi col Senato.

Alle 4 e mezzo il Gran Vizir sale a sua volta alla tribuna e dà lettura dell'*iradè* imperiale che chiude la sessione. I deputati hanno ascoltato la lettura dell'*iradè* nel più profondo silenzio.

Appendice della *Stampa* (15?)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Quanto a Lucetta — disse Broquet — non temete.... dorme.... Questo bandito aveva bisogno che ella dormisse per compiere il suo feroce delitto, e perciò ha avuto cura di farle bere, a tavola, dello *champagne* preparato con una droga speciale. Dorme e lasciamola in pace....

Tutti tornarono allora intorno a quegli che era stato già riconosciuto per il conte della Guarinière, per il signor della Soule... per Zigomar....

Il bandito sembrava interdetto.

— Da bere! — domandò brutalmente. — Datemi da bere!

Roberto, che aveva pietà, sempre, di ogni essere sofferente, gli dette nel bicchiere stesso della vittima un po' d'acqua con una goccia di cordiale che era servito a ridare un po' di forze al morente.

Zigomar, senza ripugnanza, bevve rapidamente.

E subito parve star meglio.

Alzò la testa, fissò a lungo quelli che lo attorniavano e di nuovo scoppiò a ridere.

Era un riso sonoro, beffardo, rabbioso, insolente.

Era ben lì il bandito, finalmente!

Con voce rude, canagliesca, Zigomar gridò:

— Lasciatemi!... Su, basta!... Lasciatemi!... Voi siete in troppi! La casa è piena di poliziotti... Io non posso scappare... Perchè volete rompermi le braccia col tenermi legato così?

E rivolgendosi a Paolino Broquet, aggiunse:

— Me l'hai fatta, Paolino Broquet! La tua rivincita è bella!... Tu mi hai... mi tieni forte... Ma di' che non mi rompano le braccia... Tu lo sai... mi hai mezzo fracassato nella lotta... E già mi spezzasti una gamba con un colpo di rivoltella, sul *quai* della Loira... Te ne ricordi? Dunque, è impossibile che io fugga...

Paolino Broquet non disse nulla.

— D'altronde, — riprese a dire Zigomar, — è proprio inutile tenermi legato... Tra due minuti tu sarai costretto a lasciarmi andare senz'altro.

Il *detective*, allora, fece un segno ai suoi uomini.

— Portatelo via!

— Non senza, — disse Zigomar, — non senza che io abbia prima parlato a Roberto ed a Raoul...

— Portatelo via!, — ordinò di nuovo Paolino Broquet. — Su, basta con le ciancie!...

Gabriele e Simone sollevarono di peso Zigomar, e si diressero verso la porta.

— Voglio parlare loro del padre! — gridò il bandito.

Raoul, a queste parole, intervenne, saltando verso di lui.

— Fermatelo! fermatelo! lasciate che parli!

E, voltandosi verso Paolino Broquet:

— Amico mio, bisogna assolutamente che quest'uomo parli...

— No, no! — replicò Broquet, agitatissimo. — Che può egli dire? E' inutile! Dalla sua bocca non possono uscire che menzogne...

— No, la verità! — gridò Zigomar. — La verità!

— Ascoltiamolo, permettete... — insistette Raoul.

— E sia! — disse Paolino Broquet, dopo un breve momento di esitazione. — Sia! Ma voi preparate i vostri cuori a ricevere un dolore spaventoso...

Si rimise Zigomar sulla seggiola, che egli aveva occupato fino allora.

Il bandito si rivolse ai due fratelli:

— Voi avete cercato di sapere, — egli disse loro, — ciò che conteneva il documento messo sotto gli occhi del banchiere Montreil dal notaio Béjanet e dall'eccellente signor Grillard. Non è vero? Ebbene, ora ve lo farò conoscere... Ricapitoliamo... Voi vi siete gettati nelle mani degli Z... Vi si sarebbe potuto sopprimere molto facilmente... O non vi siete mai domandati, perchè non l'abbiamo fatto?... Sì?... Ma voi non potete averlo indovinato... Ve lo dirò io... Voi siete stati pure sorpresi di vedere che il banchiere, vostro padre, dopo avere designato come suo assassino il conte della Guarinière, ritrattò la sua denuncia, e dichiarò il conte innocente... Anche questo è sempre per la stessa ragione... Sappiate, dunque, che se vi si è lasciati vivere... è, perchè voi siete miei fratelli...

Raoul e Roberto trasalirono.

— Voi mentite!... mentite!...

— No, fratelli miei!... Se il banchiere Montreil mi ha dichiarato innocente, si è, perchè io sono suo figlio.

— E' falso! è falso!...

Zigomar si mise a ridere.

— E' questa la prova che il signor Béjanet ed il signor Grillard hanno messo sotto gli occhi del loro amico Montreil...

— Siete un impostore!...

— Domandate un po' al vostro amico Paolino Broquet se non è questo che gli ha raccontato quella buona donna della signora Verdier, di Menilmontant, alla quale il banchiere Montreil, durante tanti anni, mandò denaro... come lo dimostra l'incartamento misterioso, che vi ha tanto preoccupati...

Raoul disse al *detective*:

— Questo uomo mente, non è vero? Tutto ciò è una invenzione, una nuova macchinazione di questo bandito?

Zigomar rise anche più forte.

(Continua)

La "STAMPA,, in Tripolitania

Acqua sorgiva e terra fiorente

(Dal nostro inviato speciale)

Derna, maggio.

Derna possiede un'altra originalità di primo ordine: l'acqua corrente. La Tripolitania e la Cirenaica sono prive di fiumi perenni: l'acqua di cui dispongono si distende in uno strato ininterrotto dalla montagna al mare, a piccola profondità, talvolta a due metri, a un metro sotto il suolo. Derna sola si gloria dell'acqua che corre.

Gli effetti di questa acqua sono prodigiosi. Le due sponde dell'ampio *uadi* pieno di ciottoli e di ardore su cui la minuscola città è nata, si sono vestite di un verde così forte, così cupo, da sembrar esagerato, e si sono circonfuse d'ombra e di folle frescura. Palmizi, ulivi, fichi, mandorli, albicocchi, aranci, cedri, banani colmano gli orti ed i giardini, e traboccano lietamente fuori dei bassi muretti, che limitano le proprietà, come un vino generoso fuori degli orli del bicchiere. Nell'irruzione gioconda di tutto questo verde, le linee ed i colori dell'Oriente si son attenuati e dispersi. Non par più di essere in Africa, quando si erra per le piccole strade tortuose, chiuse dai muricciuoli scalcinati, sotto i rami degli alberi, che si protendono come un baldacchino senza fine, accanto al torrente che corre veloce, senza difesa di tubi, nel suo letto naturale di terra vorace, splendendo alle occhiate tonde che il sole gli manda di tra il fogliame. Par di essere nell'angolo più delizioso e più dimenticato della Sicilia. Le case arabe stanno in mezzo ai giardini, quasi invisibili entro il bozzolo di verde che le chiude: poichè la popolazione è scarsa, le strade sono silenziose, deserte, vuote di barracani, di *turbanti* e degli altri ingredienti della stracceria indigena. L'illusione così è indisturbata e completa. Quando questa gran regione sarà caduta nel dominio della civiltà, toccherà a Derna il ruolo della città di riposo, di lusso e di piacere: sarà Derna l'Ostenda, della Cirenaica, il San Remo della Tripolitania, e anche un poco il Saint-Moritz delle due Provincie, perchè dalla montagna che la serra alle spalle, le fluisce continua, per l'ampia spaccatura dell'*uadi*, l'aria sottile, ventilata e pura dell'altipiano.

Tutto ciò sarà, se vorranno i numi che questa terra, in cui gli antichi collocarono i giardini delle Esperidi, ma, ahimè! anche le scaturigini del Lete, ridiventi la sede di una gente colonizzatrice europea. Per ora, della futura Ostenda cirenaica, non è ancora venuta dalla montagna la prima pietra. Derna, delle tre maggiori città tripoline, è la più arretrata. Ha poche migliaia di abitanti, alcune dozzine di residenti stranieri, tutti Italiani, Maltesi, Candiotti, un solo console, il nostro, e non un albergo. Trattenersi in Derna, dopo la partenza del piroscafo che ci ha portati, diventa quindi una faccenda difficile. Bisogna disturbare i buoni Francescani, a cui è affidata la missione cattolica del luogo. Il convento dei poverelli di San Francesco, è l'*hôtel* di Derna. Chi ha cuore d'Italiano, non si addormenta per la prima volta nel lettuccio della cella bianca, che gli è ceduta, fra il grande abbaiar dei cani e gli spari delle fucilate che durano tutta la notte in questa città, che non dorme mai, senza che una visione sanguigna gli opprima le pupille, e pensieri dolorosi gli tormentino l'anima. E' questo il convento che Padre Giustino incominciò e non finì. I mussulmani lo massacrarono con quaranta pugnalate, perchè osava costruire nel loro paese una chiesa al Dio dei Cristiani, in una notte come questa, piena di latrati e di spari. Il suo cadavere trafitto riposa giù, presso il giardino, in una piccola area. Il convento lo finirono gli altri, e diventò il suo cimitero. Il terribile supplizio fu inutile. Sembrava la via scelta dal destino, perchè la bandiera d'Italia fosse finalmente piantata sull'Africa di Roma. Tutto era favorevole allora. Ma se ne fece nulla. Si lasciò il morto invendicato e si tollerò l'insulto grossolano dell'insolenza e del cinismo turco. Sono vecchie, mal conosciute pagine di infamia, che bisognerà ridire.

⁂

I frati mi conducono a visitare i luoghi donde scende la magica acqua di Derna. Partiamo nel cuore del meriggio, sotto un sole che sferza. Andiamo a piedi, fra i ciottoli arrotondati dell'*uadi*. E' dalla valle che ha per fondo il greto dell'*uadi*, ampio e bianco, che scende a Derna, col vento fresco, l'acqua dell'altipiano. La montagna della Cirenaica spinge le sue propaggini fino al mare. Le ultime case di Derna sono già aggrappate all'altura. In pochi minuti così siamo allo sbocco della valle, e ci addentriamo fra le alte pareti rocciose.

Quel sollevarsi improvviso di rupi verticali, tutt'intorno, quello sprofondarsi tortuoso della valle nel monte, costituiscono uno spettacolo, che sconvolge lo stato d'animo formato dal paesaggio africano, e delizia acutamente. Si era abituati all'immensità. L'occhio si era assuefatto a spaziare su estensioni smisurate di terra e di mare, sotto cieli infiniti. Ora da ogni parte sorgono ostacoli insormontabili allo sguardo, limitazioni categoriche alla vista. Questo carceramento dell'occhio è stranamente dolce. I panorami del deserto, così orizzontali, così solenni, così immutabili, hanno ceduto il posto a brevi quadri verticali, a scorci energici, a scenari rapidamente mutanti. Il cambio è una voluttà.

Le porte della valle sono fatte di bianche muraglie precipiti. Il calcare tenero, di cui queste montagne sono vertebrate, mostra le sue grandi scapole candide, levigate dal solo lavorio dei venti, qua e là scavate o rigate dalle acque. Sulle sporgenze del dirupo sono nati ciuffi di vegetazione lussureggiante, che emergono come sopracciglia folte sopra un viso bianco. Cavità vaste come grotte vaneggiano altissime nelle pareti della valle; gli Arabi vi hanno infitto coppalchi di legno, o vi hanno posato i rozzi alveari indigeni. Il luogo ricorda fortemente l'Orecchia di Dionigi e le Latomie del Paradiso di Siracusa. Ancora un legame fra la nostra terra e questa colonia romana.

Il paesaggio muta immediatamente. Il fondo della valle si restringe, il greto si libera dei grandi ciottoli tondi, e si popola di innumeri oleandri fioriti, grandi come salici. La montagna diminuisce la sua inclinazione, si fa declivio dolce, velato di verzura, e di quando in quando si rompe, per aprire un varco alle ombrose vallette laterali. Pare assurdo, quello che dico, ma è così: a questo punto par di essere trasportati nelle nostre prealpi: l'aria è fresca e vibrata: l'Africa è mille miglia lontano: una polla limpida, fredda e grande sgorga dalla viva roccia, fra una macchia d'alberi: par di aggirarsi in una delle piccole valli che sbucano nel Lago Maggiore. Nulla, adunque, manca a questo paese. Derna sarà veramente la Sicilia della Tripolitania futura.

La valle è spopolata ed incolta. La sua superficie è troppo limitata e sassosa, per meritarsi l'attenzione e le cure degli Arabi. Incontriamo infatti poche tende di Beduini, che coltivano brevi distese d'orzo o pascolano cavalli, vacche e pecore, fra le buone erbe della montagna. La strada ci è tagliata qualche volta dall'acqua, che scende, indisciplinata, dalle sorgenti e si distende in piccoli laghi quieti e indugia in vasti ghirigori fra i giunchi, svaporando al sole e perdendosi nella zolla porosa. Più in alto, tagliato nella costa del monte, è il canale che porta a Derna l'acqua corrente presa alla sorgente più grande. Lo osservo col cannocchiale: è un fosso qualunque, scavato nella terra viva, aperto al sole. I tre quarti dell'acqua devono disperdersi prima di giungere a destinazione, mentre l'acqua delle magnifiche fontane inferiori è abbandonata all'evaporazione ed all'assorbimento del suolo. Se tutta l'acqua freschissima, limpida e pura che sgorga in questa breve valle senza nome fosse messa in tubi e portata a destino senza dispersioni basterebbe ai bisogni di una città di centomila abitanti.

Ma una sorpresa più lieta mi attende. Ad una svolta vediamo la valle bipartirsi e quasi dalla punta dello sperone divisorio precipitare, con un salto di venticinque metri, scrosciando e spumando, una poderosa cascata.

Anche una cascata c'è in Tripolitania, fra il Sahara e il mare! E' quest'acqua che il canale porta a Derna, animando alcuni mulini per via. Tutto l'uso industriale che se ne fa è lì. Scientificamente sfruttata, potrebbe dare invece da sola l'energia elettrica necessaria all'illuminazione, al porto e alla radiotelegrafia di Derna civilizzata. E siamo appena a sei chilometri dalla città: e nessuno s'è curato ancora di andare a vedere se ci sono altri salti più lontano.

⁂

Mi resta da dare uno sguardo all'altipiano, l'enorme tavoliere fecondo che dal margine del cordone montagnoso che incombe sul mare digrada fino al deserto per tutta la larghezza che è tra Derna e Bengasi. Mi è guida simpatica e cortese il cav. Aronne, un animoso tra i nove o dieci italiani di Derna, venuto qui otto anni fa con l'illusione nel cuore che l'Italia avrebbe saputo agire, e che otto anni di delusioni non hanno snervato ancora. L'Aronne ha comprato sull'altipiano un ampio appezzamento e si è consociato nella proprietà di un fondo contiguo vastissimo, di un migliaio d'ettari, che appartiene ad un arabo: ha iniziato sul grandioso terreno un tentativo serio di colonizzazione all'europea: ha piantato ulivi e va squarciando e rovesciando la gleba per seminarvi l'orzo ed il grano. I pochi connazionali di Derna l'hanno già rimeritato battezzando Aronnea il terreno dell'esperimento.

Mi dice questo e mi parla dei suoi sforzi, dei suoi disinganni e delle sue speranze, mentre i cavalli ci sollevano a passo veloce su pei fianchi erti della montagna. Il mare ingrandisce continuamente sotto di noi. In un paio d'ore raggiungiamo la cima, ch'è il principio dell'altipiano. Da ogni parte l'altipiano dilata fino agli estremi confini luminosi dell'orizzonte le sue terre di un color rosso violento, come se fossero intrise del sangue ancor fumante dei sacrifizi: terre mirabili, ricche, fiorenti, riposanti da secoli, e pur così soffici e dolci, che i cavalli galoppanti vi stampano l'orma dei quattro zoccoli. La solitudine ed il silenzio sono enormi sulla gran pianura, sollevata nel centro da alcune basse e lunghe catene rettilinee, e rotta a ponente in una fuga di valli riempite di ombre turchine. La distesa rossa è macchiata di verde e d'oro. Sono le biade che maturano: belle, folte, inclinate sotto il peso delle spighe. Qualche gruppo di tende beduine e qualche armento è sparso a grandi intervalli sulla piana. Centinaia di migliaia di coloni potrebbero prosperare su questo territorio di valore incomparabile, dove poche centinaia di beduini oggi traggono a stento la vita. E' Aronne che dice così; ma tutt'intorno abbondano le prove che centinaia di migliaia di persone sono già vissute in questi luoghi, in condizioni di elevata civiltà. Mucchi di pietre non tanto erose che non se ne veda la squadratura antica s'incontrano di quando in quando e segnano i luoghi dei villaggi ellenici. Più in là alcune grandissime cisterne conservate stupendamente guardano il cielo dalle piccole aperture appena affioranti il suolo. Più avanti ancora una pietra rotonda come un disco molitorio dorme sull'erba: è la pietra d'un antico frantoio d'ulive. Perfino un ippodromo, vediamo, un ippodromo greco, non molto grande, ridotto dai secoli alla sua espressione minima, alla platea ovale circondata dalle scalinate incise nel terreno: e un campo di biade biondeggia sull'antica arena. Dov'è oggi quasi il deserto, duemila anni fa strepitavano teatri ed ippodromi. Dove sarebbe possibile raccogliere maggiori testimonianze del valore e della ricchezza d'un suolo?

Siamo all'Aronnea. E' l'identica sorprendente terra rossa che abbiamo calpestato per due ore, che si distende fino ai limiti dello sguardo. Solo vi si vedono le impronte dell'intelligenza e dell'energia europea. Un gran fossato è scavato tutt'intorno alla proprietà, e la terra è accumulata in un vallo al di là del fosso, per impedire agli animali di entrare nel fondo e farvi danno. I mille e duecento ulivi, piantati in spaziosi filari, incominciano a gettare. Aronne li prese in un valloncello poco distante, dove abbondano: sono selvatici, ma vigorosi: discendono dalle piantagioni greche e romane. Fra un paio d'anni il colonizzatore li innesterà: e fra cinque anni al più tardi avrà il primo raccolto, perchè in questa terra e sotto questo clima gli ulivi entrano in rendimento molto prima che in Italia e prendono uno sviluppo che da noi è ignoto, diventano quindi come querce. Visitiamo la casetta colonica della tenuta, la sola che esista sull'altipiano, per quanto l'occhio può vedere. Posso confrontare l'aratro europeo col suo confratello arabo: è un confronto vergognoso per il povero arnese indigeno: basta da solo a spiegare la miseria araba. Quando usciamo, mi faccio mostrare dall'ospite i confini del suo latifondo: egli deve far gesti verso i quattro punti dell'orizzonte vasti come una benedizione papale. Poichè il sole declina rapidamente, facciamo sellare i cavalli e partiamo.

— Non posso far tutto ciò che voglio, e devo andar a rilento, perchè non ho che i miei risparmi, e nessuno m'aiuta — mi dice Aronne, caracollando sul suo stallone focoso. — Neppure quando uso lei i miei diritti, trovo la protezione necessaria. Se fosse altrimenti, si potrebbero far miracoli su questo suolo.

— La terra è tutta distribuita sull'altipiano?

— No. Nelle zone vicine ai villaggi e alla città la proprietà individuale predomina: ma nell'interno le terre sono usufruite dalle tribù, senza titoli giuridici: sono *res nullius*, che la Potenza che occuperà questa regione, se ve ne sarà mai una, potrà senz'altro costituire in suo demanio. Ma le migliori terre di proprietà individuale, in zona assai vicina alla città, si possono comprare dagli Arabi per poche lire all'ettaro.

— Tutto l'altipiano è fatto di terre così buone?

— Tutto: da Derna e Bengasi e da Derna a Sollum, al confine egiziano.

— L'ha constatato coi suoi occhi?

— Ho fatto il viaggio da Derna e Bengasi; ed ho veduto. Mi apparecchio in questi giorni ad andare da Derna ad Alessandria d'Egitto per vedere: ma so dalle relazioni di centinaia di Arabi, miei amici, che anche verso il sud l'altipiano si conserva uguale.

— Che patti ha concluso con l'Arabo proprietario del latifondo?

— Egli apporta il terreno, io lo metto in valore con la mia opera ed i miei capitali. Sui primi prodotti mi rimborserò delle somme anticipate. Poi ci divideremo il fondo metà per ciascuno.

— Questo patto si dimostra soddisfacente?

— Soddisfacentissimo. Da ogni parte mi giungono inviti di proprietari Arabi, che vorrebbero entrare in uguali accordi per i loro terreni. Mi mancano i mezzi per aderire. Se avessi capitali sufficienti, potrei assicurare in questo modo all'Italia mezzo l'altipiano.

⁂

Un cittadino italiano parla così. Sentite ora come parla un console italiano. Mandato qui per vedere e conoscere quanto più è possibile di questo paese, io mi persuado della necessità di un viaggio sul meraviglioso altipiano cirenaico. Poichè siamo in terra turca, devo chiedere, per avere l'autorizzazione necessaria, l'appoggio del mio console. Così mi rivolgo al funzionario a cui è affidato il Vice-Consolato di Derna e gli esprimo il mio desiderio di andare per terra da Derna a Bengasi. Egli mi risponde:

— Impossibile. Le tribù da questa parte sono inquiete e le vie malsicure. L'assassinio dell'Americano è di poche settimane fa. Per Bengasi non posso lasciarla partire. Purchè invece non s'unisce al cav. Aronne, che sta per andare ad Alessandria per via di terra, traversando una regione interessantissima, che nessun bianco ha visitato ancora! Qui le tribù sono buone, la via è sicura, il cav. Aronne è conosciuto ed io non avrei il più piccolo timore per lei.

— Benissimo.

Vado a cercare il cav. Aronne, il quale, con slancio, mi permette che l'accompagni.

Il giorno dopo ritorno dal vice-console. E' accigliato, nervoso.

— Sa — mi dice — non posso più consentire alla sua partenza.

— Ma se è lei che m'ha consigliato...

— Pensi: ci sono già varie altre missioni italiane in Tripolitania in questo momento: la missione archeologica (quale? — quella dei simpatici Aurigemma e Beguinot che trotterellano sull'asino intorno alle mura di Tripoli!) la missione mineralogica. Se si aggiungesse questa missione giornalistica potrebbero nascere sospetti, difficoltà, da parte della Turchia, responsabilità per me.

— Quali responsabilità serie, se mi ha assicurato che le tribù sono buone e la via tranquilla?

— Mi appello al suo patriottismo.

— Che avverrebbe se mi ostinassi?

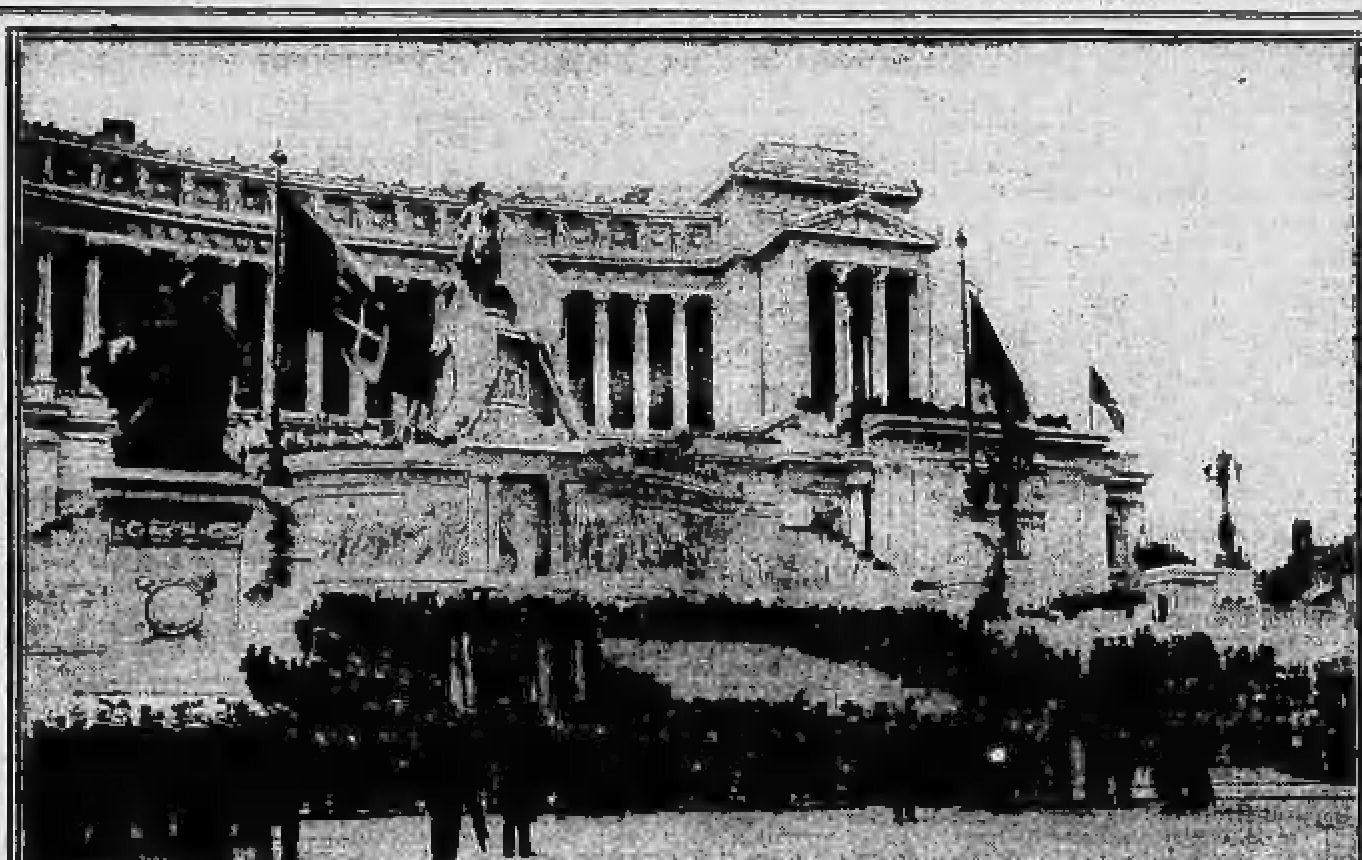
— Dovrei impedirla ad ogni costo.

Rinunciai a partire, per patriottismo: ma per un patriottismo diverso da quello a cui il funzionario si appellava: per non subire, come Italiano, l'umiliazione di vedere i poliziotti turchi sguinzagliati sulle mie peste da un console d'Italia.

GIUSEPPE BEVIONE.



La marchesa Bourbon del Monte, vincitrice della gara delle signore col cavallo Moonlight, disputatasi l'altro ieri al nostro Stadium.



Il Monumento al Padre della Patria

fotografato nell'istante in cui cade il velario che copriva la colossale statua equestre.

Dieci persone avvelenate da carne di maiale

(Per telefono alla Stampa).

Monza, 5, sera.

Si ha notizia da Bellusco che, per avere mangiato del maiale infetto qualche giorno prima, dieci persone furono prese da vomiti e da dolori viscerali.

Al medico del luogo si unì pure il direttore dell'ospedale di Vimercate, dott. Banfi, per completare l'inchiesta ordinata dall'Autorità.

Lo stato degli ammalati è ora migliorato, ma tutti sono costretti a letto. La rimanenza della carne di maiale venne sequestrata.

L'inventore della fotografia telegrafica a distanza a Roma

Roma, 5, notte.

E' in Roma l'inventore della fotografia telegrafica a distanza e, naturalmente, non è sfuggito alle interviste. Egli è il prof. Korn, tedesco, che è riuscito a fare la trasmissione telegrafica della immagine con due metodi: uno col cosidetto metodo del selenio, l'altro è il metodo teleautografico. Ambedue i metodi hanno lo stesso apparecchio ricevitore e si differenziano solo in quello trasmettitore.

«Quali siano i vantaggi di questa invenzione — ha detto l'inventore — non occorre dimostrare. Di essa avvantaggeranno la giustizia e i giornali e in special modo la polizia scientifica».

L'invenzione del prof. Korn avrà, inoltre, grande importanza nella strategia militare, perchè permetterà la trasmissione immediata di carte geografiche e di comunicare segni segreti di qualsiasi genere. Così, anche i commercianti potranno usarne per la stipulazione e immediata sottoscrizione dei loro contratti.

Il senatore Rattazzi gravemente ammalato

Roma, 5, notte.

Da vario tempo il sen. Urbano Rattazzi, ministro di Stato, si trovava in condizioni di salute non liete. In questi ultimi giorni l'onorevole Rattazzi venne costretto al letto e il suo stato, nonostante le premurose cure dei medici e la amorosa assistenza dei famigliari, è venuto aggravandosi. Tuttavia i medici sperano in un miglioramento.

Un negozio svaligiato dai ladri

Varese, 5, notte.

La notte scorsa, a Induno Olona, una combriccola di ladri, mediante scasso di una porticina interna che dà sul cortile, entrarono nella salumeria di proprietà della ditta Mario Grughetti, mettendo sottosopra il negozio e il retrobottega, e con una gerla trovata nella stessa casa asportarono una grande quantità di merce per un valore rilevante, e il poco denaro che trovarono nel tiretto del banco.

I ladri, che non dovevano essere meno di tre, prima di abbandonare il negozio fecero anche un lauto pranzetto con salami e sardine, innaffiandolo con del buon vino che pure trovarono sul posto. Quando furono sazi, tracciarono sulla tavola con del carbone l'impronta di una mano e sotto la mano vergarono la seguente dicitura: «L'Associazione della mano nera».

Del furto, scoperto stamane dal proprietario, subito furono avvertiti i carabinieri di Arcisate e di Varese. Ma finora dei ladri non si hanno tracce.

REATI E PENE

Il martellatore di Nizza

(Corte d'Assise di Torino — 5 Giugno).

Stamattina incomincierà dinanzi ai giurati un processo che ha avuto durante la sua istruttoria un largo clamore di interesse specialmente a Nizza, perchè la vittima del giovane omicida che sta per essere giudicato, era molto conosciuta in quella città. E' vero che il fatto è ormai molto lontano e quindi la memoria di esso si è affievolita nel pubblico; ma nondimeno le vicende che hanno accompagnato l'istruttoria e specialmente lo stato mentale dell'imputato che ha reso finora impossibile il poterlo giudicare danno al processo che è l'epilogo di un fatto truce, e volgare, uno speciale interesse sia dal lato giuridico, sia dal lato psicologico.

L'accusato è certo Filiberto Demorissi, appartenente ad una onesta famiglia piemontese. Egli è accusato di avere a Nizza assassinato a scopo di furto, la notte del 2 luglio 1905 la signora Teresa Flores. Fuggito in Italia egli fu arrestato l'11 luglio dopo attivissime indagini, sul ponte Mosca qui a Torino. Egli non tardò a confessare il suo delitto. Non voleva rivelare però dove avesse nascosto la maggior parte della refurtiva, ma quando il commissario Tarantola gli promise che avrebbe parlato perchè gli fosse concesso di rivedere i suoi genitori ai quali il giovinetto si dimostrava affezionatissimo, egli scriveva alla Questura. «Siccome il Commissario mi ha promesso verbalmente di intercedere per me onde farmi avere tale consolazione, dirò che le gioie si trovano nella camera numero 3 dell'albergo dello Sbarco dei canottieri fra i materassi. Non avrei detto a chicchessia dove ho il resto dei gioielli se non dopo aver visto i miei genitori, anzi avrei imposto questa visita per condizione».

Il Demorissi narrava poi che la signora Flores era stata una rovina per la sua famiglia, perchè suo padre aveva contratto con lei intimi rapporti e si era indotto a fare spese pazze trascurando anche la propria famiglia. Le relazioni però erano cessate da parecchi anni e per questi precedenti egli non nutriva verso la signora alcun proposito di vendetta.

Nel febbraio 1905 il Demorissi si recò a Nizza, dove si allogò come palafreniere presso il signor Emilio Lebel, e poi passò come domestico in casa dei Flores, dai quali ebbe lire quaranta al mese oltre all'alloggio ed al vitto. Da principio vi si trovò bene, ma poi cominciò a provare dispetto per il sprezzo con il quale i Flores lo trattavano, dicendo male specialmente dei piemontesi. Neanche però questo malanimo della signora verso l'Italia e gli italiani, fu la cagione per cui il Demorissi si decise al delitto. Egli esclude inoltre che il suo misfatto sia stato premeditato. «Se avessi voluto — egli dice — assassinare la signora Flores per derubarla, avrei avuto non poche occasioni, poichè tutte le domeniche suo marito e suo figlio andavano in campagna e ritornavano il lunedì mattina.

«La mattina del 2 luglio alle 6.30 avevo svegliata la signora Flores come ella mi aveva incaricato, ma costei rimase a letto nella sua stanza, io attesi alle mie faccende di casa fui poi chiamato dalla signora, ed io che mi trovavo in mano il martello ed un punteruolo, lo riposi nella tasca del lungo grembiale.

«La signora mi rimproverò di aver bevuta l'acqua di fior d'arancio, che ella soleva tenere alla sera sul comodino da notte; ora ciò non era affatto vero e questa accusa mi conturbò e mi fece dispetto. Pur tuttavia le portai nuovamente da bere ed io stesso le versai nel bicchiere dell'essenza di fior d'arancio. Forse gliene versai troppo, e la signora, assaggiatola si pose a dire che io ero un buono a nulla ed aggiunse che ero un p... piemontese. Poscia si voltò dall'altra parte nel letto, volgendomi le spalle, e fu allora che io, arrabbiato per l'ingiusto rimprovero fattomi e per le ingiurie dettemi, perdetti la testa e senza sapere più ciò che mi facessi, afferrato il martello, lo scagliai contro la signora e la colpii al capo. Istintivamente pensai al modo di salvarmi e poichè temevo che la signora rinvenendo mi avesse accusato, col punteruolo e col martello la colpii finchè fui sicuro della sua morte. Pensai dopo a fuggire e dovetti perciò provvedermi del denaro. Aprii un armadio che si trovava nella stanza da letto, mi impossessai di molte gioie che vi rinvenni in un sacchetto, nonchè di cinque biglietti da lire cento ciascuno che si trovavano in una cassettina, e di tutto ciò feci un involto».

Il Demorissi dopo il suo arresto diede segni di pazzia così che fu dovuto metterlo in osservazione nel manicomio. Più volte si tentò iniziare contro di lui il processo, ma si dovette rinviare perchè il giovane accusato non poteva presentarsi al dibattimento.

D'indole imperiosa, non comprensibile, costretto alla cella, senza una speranza di uscita, animo non del tutto insensibile agli affetti (se è vero che fu a Torino per abbracciare i suoi genitori e che, arrestato, palpitò al pensiero di rivederli), di volontà impulsiva, intollerante di freni e facile alla reazione istintiva, più che alla ragione, egli deve essere stato profondamente scosso dall'orrore della situazione e così, vinto dalla tensione dolorosa dello spirito, tentò di suicidarsi battendo il capo nel muro.

Dunque fino ad allora — dice il perito — percezione sana e pronta, memoria vigile, nessun delirio, affettività conservata, giudizio fine, coscienza del proprio stato e della personalità psichica, volontà e capacità di autodominio efficenti.

A questo punto succede improvvisamente un mutamento radicale di scena. Demorissi si fa inquieto, minaccioso, intrattabile, strano nei discorsi pazzeschi e nel contegno, sì che provoca l'intervento del prof. Lombroso e del perito Torelli.

I suoi compagni di cella raccontano che dopo il tentativo di suicidio, stette per un po' di tempo senza parlare; più tardi ricominciò le promesse e le minaccie, ma in una forma che tradiva tutta la lotta che combatteva nell'animo suo. Diceva che per lui era finita, e guardava la finestra con probabile intenzione suicida rifiutando talvolta il cibo; vegliava, sospirando sommessamente e gemendo; temeva che i compagni suoi fossero guardie travestite per spiarlo.

Sofistico, irascibile, spaventato dal minimo rumore, evidentemente alterato, non mangiava se il compagno non assaggiava prima il cibo; lamentava che tutti fossero d'accordo contro di lui; non voleva mai parlare del delitto; di notte barricava la porta per impedire l'ingresso alle guardie. Ad esse fece la impressione che non avesse la testa a posto e che non fingesse.

Dai vari interrogatori ai quali fu sapientemente e con molta circospezione sottoposto dal giudice istruttore, questi ne trasse la convinzione che invece il Demorissi simulasse il suo stato e la sua pazzia.

Ed anche su questo nuovo fatto i periti vollero approfondire i loro studi. Stabilitosi che la forma mentale offerta dal Demorissi in carcere fu simulata, — essi dissero, — rimarrebbe da discutersi sul significato psicopatologico forense della simulazione stessa, ritenendo i più che essa sia il frutto, anzi il segno di una mente squilibrata, o la stigmata della pazzia, nel qual caso la simulazione avrebbe l'importanza di un fenomeno clinico. La perizia conclude dicendo che agli scopi attuali basta sia dimostrato come nel momento del delitto il Demorissi agì con coscienza e libertà dei suoi atti nel senso medico-legale della parola.

Due volte fu rinviato il processo, la prima nell'agosto 1908, la seconda nel maggio dell'altro anno.

Il direttore del manicomio di Reggio Emilia con lettera in data 2 aprile 1910, così informava il procuratore del Re presso il nostro Tribunale: «Il Demorissi è un soggetto degenerato, con fenomeni psicopatici, e deve quindi ritenersi irresponsabile dei propri atti. Essendo ora tranquillo, perchè si possa stabilire la sua posizione giuridica può venire presentato alla causa».

Ora pare che le sue condizioni mentali possano permettergli di intervenire al dibattimento. In ogni modo si pare decisi a procedere definitivamente alla risoluzione di questo processo che già da lungo tempo aspetta il suo epilogo.

E' anche accusato col Demorissi un cameriere, come ricettatore. Alla difesa siedono gli avv. Rama, Gioria Gatti, Bertoro e Muccari.

Per una rivolta ai carabinieri a Chieri

(Tribunale Penale di Torino - 5 giugno).

La sera del 11 novembre 1910 una comitiva di Pecettesi venne a parole con i carabinieri Antonio Ramelli e Quirino Negri, perchè pareva loro che questi avessero usati modi poco confacenti alla dignità delle loro stesse funzioni, nell'invitare al silenzio un ubbriaco. Specialmente certi Angelo Pozzo e Angelo Piovano usarono parole gravi di censura. Da ciò qualche uno di quei soliti processi, che Sarro, diceva arguitamente dibattimenti con... cori.

Gli imputati erano:

1. Pozzo Angelo fu Antonio e di Tabusso Fabrizia, nato a Trofarello l'11 gennaio 1883, ivi residente (Valle Sauglio), contadino;
2. Piovano Angelo fu Giovanni e di Barbetti Teresa, nato a Torino il 13 settembre 1865, ivi residente, corso Siccardi, n. 7, ferroviere;
3. Cassardo Giacinto di Giorgio e di Peirasso Maria, nato a Pecetto l'11 aprile 1877, ivi residente (Valle Sauglio), contadino;
4. Scalenghe Carlo di Francesco e Gosco Anna, nato a Trofarello il 5 gennaio 1884, ivi residente (Valle Sauglio), falegname;
5. Neirone Giovanni di Rocco e Maria Tabasso, nato a Pecetto il 3 luglio 1881, ivi residente (Valle Sauglio), panettiere;
6. Giotto Pietro di Stefano e di Bruera Anna, nato a Pecetto il 5 luglio 1882, ivi residente (Valle Sauglio), muratore;
7. Giotto Giuseppe di Rocco e Bruera Anna, nato a Trofarello il 20 marzo 1890, ivi residente (Valle Sauglio), muratore;
8. Isolotto Giuseppe fu Rocco e di Tabasso Paola, nato a Pecetto il 7 febbraio 1881, ivi residente (Valle Sauglio), contadino;
9. Gandiglio Francesco di Simone e di Bruera Maddalena, nato a Trofarello l'11 marzo 1888, residente a Pecetto (Valle Sauglio), muratore;
10. Piovano Giuseppe di Giovanni e di Bonino Domenica, nato a Pecetto il 14 marzo 1887, ivi residente (Valle Sauglio), falegname;
11. Ghiamele Giovanni di Carlo e di Bigliardi Maria, nato a Moncalieri il 7 agosto 1888, ivi residente, contadino.

Così fra loro erano distribuite le imputazioni:

Pozzo Angelo è accusato del delitto p. e p. dall'art. 194 N. 1 C. P., per avere in Chieri, il 14 novembre 1910 offeso l'onore, la riputazione ed il decoro dei RR. Carabinieri Ramelli Antonio e Negro Quirino, dicendo, in loro presenza ed a causa delle loro funzioni che essi avevano dei modi da medicanti.

Pozzo Angelo, Cassardo Giacinto, Scalenghe Carlo, Neirone Giovanni, Giotto Pietro, Giotto Giuseppe, Isolotto Giuseppe, Gandiglio Francesco, Piovano Giuseppe e Ghiamele Giovanni del delitto p. e p. dagli articoli 194 n. 1 e N. 2, 63 C. P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, di cui nel precedente capo d'imputazione, in unione e concorso tra loro usato violenze e minaccie contro i RR. Carabinieri Ramelli Antonio e Negro Quirino, per opporsi ai medesimi, nell'esercizio delle loro funzioni, e principalmente per ottenere che non fosse tradotto in caserma il summominato Pozzo Angelo e venisse distrutto il foglietto nel quale erano state scritte le generalità di quest'ultimo come colpevole di oltraggio.

Piovano Angelo era accusato del delitto p. p. dagli articoli 194 N. 1, 195 C. P., per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso l'onore, la riputazione ed il decoro dei RR. Carabinieri Ramelli Antonio e Negro Quirino, dicendo, in loro presenza ed a causa delle loro funzioni: «Non siamo mica in Russia, nè in tempo di rivoluzione, noi pure siamo pubblici ufficiali, e del denaro risponderanno noi di quanto succede, penserò io a mettere a posto i carabinieri».

Ne riportarono le seguenti condanne: Angelo Pozzo a 15 giorni, Angelo Piovano ad 1 mese, 15 giorni e 150 lire di multa, Carlo Scalenghe e Giuseppe Giotto ad 1 mese. Tutti gli altri imputati sono stati assolti.

Il sermone d'un prete che dà luogo ad un processo

Venezia, 5, notte.

Nel numero del 2 maggio scorso, in una corrispondenza da Milano intitolata: «L'arresto di un prete per minaccie a mano armata», l'Adriatico raccontava che da circa 3 mesi si trovava a Ballo, quale curato, certo don Francesco Kruszynski, d'anni 41, da Kenty (Gorizia). Il 27 aprile don Kruszynski sorprese alcune ragazze che al suono di un organetto ballavano. Alla vista del prete parecchie si dileguarono, ma una di esse, certa Spolaor, continuò a ballare. Ciò spiacque al prete che il giorno 30 aprile in chiesa, durante le funzioni domenicali, avrebbe — sempre secondo il resoconto dell'Adriatico — rimproverato acerbamente la Spolaor. La giovane si dolse dei rimproveri coi genitori, ed il padre della ragazza, Natale Spolaor, indispettito per tale serie di incidenti, si recò in canonica a chiedere ragione al prete delle sue aspre parole. Il colloquio fu vivacissimo, tanto che, sempre secondo la versione incriminata, il prete ad un certo punto, spiccato un salto indietro, afferrò un fucile e lo spianò contro lo Spolaor obbligandolo a fuggire.

Il reverendo Kruszynski fu arrestato, ma subito dopo messo in libertà. Egli sporse querela per diffamazione contro Angelo Toudelli gerente dell'Adriatico citandolo in causa come civilmente responsabile, nonchè il signor Gino Marcuzzi, direttore. Il Toudelli non si presentò, il Ravenna si fece rappresentare per procura speciale dall'avv. Gerolamo Perosini che lo difese coll'avvocato Feder. Il Kruszynski si era costituito parte civile cogli avvocati Gisco e Castellani. Il processo, cominciato sabato, è terminato oggi. Il Tribunale, nonostante gli sforzi della parte civile, accolse la tesi del pubblico ministero e della difesa, assolvendo gli imputati per inesistenza di reato e condannando il querelante alle spese.

L'ex prete Verdesi condannato a dieci mesi di reclusione

Roma, 5, notte.

Apertasi l'udienza alle 11.30, il presidente da la parola all'avvocato Francesco Di Benedetto della P. C., il quale pronuncia una poderosa arringa durata quasi tre ore, nella quale, dopo di aver tratteggiato la vera figura morale del Verdesi, che definisce un volgare mentitore, entra nel merito della causa e con analisi minuziosa delle risultanze processuali dimostra infondate le accuse mosse dal Verdesi al Bricarelli per la violazione del segreto confessionale.

Dopo un breve riposo prende la parola per la difesa del Verdesi l'avv. Mazzoleni.

Dopo di lui il Tribunale si ritira per la sentenza.

Grande è l'aspettativa nel pubblico che gremisce l'aula. A sera tarda, quando i giudici rientrano, si fa un silenzio sepolcrale.

L'ex-prete Verdesi è stato condannato a 10 mesi di reclusione ed ottocento lire di multa.

Il processo contro il Sindaco e il Segretario di Cercenasco

Pinerolo, 6, notte.

Mercoledì innanzi al nostro Tribunale, presieduto dal presidente cav. Bonello, si inizierà questo processo che risale a fatti di antica data, e che si trascina da oltre due anni davanti l'Autorità giudiziaria. Esso interessa non solo per la qualità delle persone imputate, ma per i fatti che a tutta prima, parevano così gravi da aver determinato l'arresto improvviso del sindaco, cav. Cappa, e del segretario, signor [illegible]. Essi, furono detenuti per circa un anno, perchè pareva, secondo le denunzie di alcuni facenti parte del partito avverso al sindaco, che vi fossero nel Comune di Cercenasco, tali brogli e tali falsi da determinare il loro rinvio al giudizio delle Assise. Le ire partigiane avevano fomentato le accuse ... della locale Prefettura erano vagliate ... e la nomina di un commissario regio; e quando l'Autorità giudiziaria ordinò l'arresto del sindaco e del segretario, si accesero maggiormente le ire partigiane, solite in tutti i paesi, specialmente per opera di alcuni del partito così detto della minoranza. Ci vollero, ripeto, dieci e più mesi per ridurre nelle loro proporzioni le accuse ed i fatti che dalla Sezione d'accusa della vostra Corte d'Appello furono ritenuti costituire il reato di interessenza, per parte di pubblici ufficiali, in imprese e appalti di interesse del Comune. E', però vero, che secondo quanto affermano gli imputati, e, rispetto, il cav. Cappa, in controversie ... non danno ma vantaggio al Comune, perchè nei piccoli paesi non è insolito il caso che sindaci e consiglieri che vendono essi stessi i loro prodotti eventualmente occorrenti al Comune. Fu solo dopo il giudizio della Sezione d'accusa che i due prevenuti poterono riavere la libertà, ed ora intendono, secondo il loro assunto, dimostrare che per parte loro vi fu semplice e bonarietà amministrativa, ma non frode nè falso.

E' pur vero che secondo l'Accusa vi sarebbe stato arricchimento, specialmente da parte del sindaco, che, a quanto consta, ha un patrimonio vistoso.

Malgrado tale processo, nei cittadini di Cercenasco non scemò la fiducia verso il sindaco ed il segretario, e in ripetuti ordini del giorno quel Consiglio comunale fece voti per la loro completa riabilitazione dalle accuse partigiane.

Il partito della minoranza si era costituito Parte civile, ma il dissenso dalla Maggioranza, ma, ora dicesi, che si sia ritirata per intervenuti buoni accordi.

L'accusa sarà sostenuta dal nostro procuratore del re, cav. Calosetti. Il Collegio di difesa è costituito dagli avvocati senatore Dini Confalonieri, E. Cavaglià ed E. Molaroli, della vostra città, e dell'Avv. Ippolito Banfi di qui.

Il processo, durerà tutta la settimana: vi terrò informato dell'esito.

Peraver fischiato Il *Mantellaccio* di Sem Benelli

(Pretura Urbana di Torino — 5 Giugno).

Quest'oggi la nuda e disadorna aula della pretura urbana pareva mutata nell'aula di una accademia letteraria. Essa era colma di un vivace e simpatico elemento giovanile, che partecipava con grande entusiasmo alle discussioni più letterarie che giuridiche, che avvocati, testimoni, imputato e pretore facevano attorno al diritto di libertà critica e al valore letterario e drammatico del «Mantellaccio» di Sem Benelli.

Questa accademia si era veramente improvvisata nel cuore di un proscenio, che ebbe occasione da un ... nale. Lo studente Paolo Carbonaro si era recato, con alcuni suoi compagni, in una barcaccia, al Regio, per assistere alla prima rappresentazione del «Mantellaccio».

Poco convinto del valore dell'ultima opera di Sem Benelli, egli, aiutato in ciò dai suoi compagni, dimostrò, a suoni di fischi abbastanza fragorosi, la sua disapprovazione. Caduta la tela sul secondo atto, le guardie irruppero nella barcaccia, e dopo una sommaria perquisizione, avendo trovato nelle tasche del giovane studente un fischietto, elevarono contro di lui contravvenzione.

Il processo si svolse quest'oggi, con abbondanza di testimoni, e con maggiore abbondanza di arte oratoria. Certo, con grande accanimento, e quasi con solenne gravità, i compagni dello studente Carbonaro, come testimoni, sostennero altamente dinnanzi al Pretore il sacro diritto acquistato col pagamento del biglietto di entrata allo spettacolo, di esprimere l'approvazione o la disapprovazione ad un lavoro drammatico, nelle forme anche più vivaci, e che potranno essere tanto più intense, quanto meno intenso è il valore dell'opera.

Il «Mantellaccio», opera, — secondo i predetti testimoni, — completamente mancata, meritava queste vivaci disapprovazioni, ed i giovani studenti addussero, insieme ai difensori, a conforto della loro tesi il parere autorevole di Domenico Lanza e di altri critici dei giornali, e l'insuccesso di Roma, dove anche la prima sera, il «Mantellaccio», in alcuni punti, raccolse parecchi fischi. Il pretore, però, tra tante disquisizioni calorose, si mantenne strettamente alla legge, la quale, in tali casi, è abbastanza severa. Il pretore, però, volle mitigarla, e con un certo tono di arguzia, togliere alla condanna la sua gravità, per ridurla ad una ramanzina ed a una solenne tirata di orecchi.

Ma per questo, sempre in nome dell'arte e della critica, i giovani amici dell'imputato e condannato, appena usciti dall'aula, proruppero in fischi di disapprovazione alla sentenza.

Il pretore, che tali disapprovazioni non aveva tollerato per il «Mantellaccio», di Sem Benelli, tanto meno era disposto a tollerarle per la sua sentenza, che non è certamente una opera d'arte, e per la quale non si può perciò invocare la libertà di critica. Il pretore ordinò all'usciere di rincorrere i giovani ma questi furono più lesti a lasciare la Pretura. La sentenza del pretore non ebbe altre disapprovazioni.

Lo studente Paolo Carbonaro è stato condannato a 16 lire di multa ed un giorno di arresto, sostituito dalla reprensione giudiziaria.

Pretore, Malinverni; P. M., Alba; Difesa, avvocati C. A. Damiani e Cerioli.

Un conflitto tra guardie ed operai
Un dimostrante ferito

Padova, 5, notte.

L'impresa costruttrice delle case operaie ha licenziato l'altro giorno un gruppo di operai addetti ai lavori. Malgrado però il licenziamento gli operai vollero stamane entrare nel cantiere. In massa essi si recarono all'ora solita innanzi ai cancelli, ma un ordine ivi attaccato proibiva loro l'ingresso. Ne nacquero dei vivaci battibecchi e la dimostrazione, che andava man mano ingrossandosi minacciava di farsi seria. Ciò provocò l'intervento delle guardie che tentarono allontanare gli operai per far rispettare l'ordine. Ne nacque una colluttazione. Le guardie estrassero le daghe e respinsero i dimostranti. Un operaio rimase ferito. Fu aperta subito un'inchiesta rigorosissima. Tutti gli operai del cantiere sono solidali coi compagni.

LA DONNA ROSSA

A chi la vittoria? Paolino Broquet, l'uomo che solo ha avuto l'ardimento di affrontare il misterioso Zigomar e l'ha abbattuto, è egli finalmente riuscito vincitore in questa lotta?

Davvero non si potrebbe dire. Ecco infatti che il nome di Zigomar ricompare nel nuovo Romanzo che Léon Sazie ha scritto col titolo di

LA DONNA ROSSA

Strana e maliarda invero questa mirabile donna, che ha fascini indefinibili, che è dovunque, che rappresenta ora per Broquet la salvezza, ora un ostacolo; che odia Zigomar eppur lo trae in salvo; questa donna che ha nome Mistero e di mistero si circonda e riesce, appunto per questo, più bella e più terribile.

LA DONNA ROSSA

Una treccia color del rame lucente, una treccia dal profumo penetrante come quello di un fiore tropicale, è il solo indizio che questa donna lascia intravedere a quando a quando nelle sue apparizioni. Paolino Broquet ne è come ossessionato. Il mistero lo assilla, lo punge, lo sprona, gli suggerisce audacie eroiche e temerarietà fantastiche.

LA DONNA ROSSA

il romanzo appassionante dello scrittore parigino, è destinato ad ottenere un larghissimo successo che supererà anche quello, pur così vivo, ottenuto da Zigomar. Ne inizieremo la pubblicazione appena finito il romanzo in corso, del quale è la continuazione, pur formando un racconto perfettamente a sè.

La «Capponcina» è quasi tutta spoglia

Firenze, 5, notte.

Oggi ha avuto luogo la seconda giornata di vendita alla «Capponcina».

La giornata splendida ha favorito il concorso del pubblico, per cui numerose persone hanno assistito all'incanto dei mobili, che riempivano la seconda parte del refettorio di Gabriele D'Annunzio, e la sala da pranzo. Questa seconda vendita comprendeva, per la massima parte, gli oggetti destinati ad adornare la mensa, ma non mancavano tuttavia mobili di qualche valore, specialmente mobili, che furono particolarmente cari al poeta. Il signor Girard si fa aggiudicare per sole 26 lire un grazioso gioiello, «un appello claustrale», con quattro campane di tono diverso, una specie di minuscolo telaio, al quale sono affissi quattro bronzi, che danno squilli di diversa tonalità, armoniosi tutti.

Fin dal principio della vendita ci si accorge che mancano oggi i competitori più audaci e battaglieri: per 135 lire, lo stesso Girard acquista un bassorilievo in legno scolpito e policromato, che raffigura la Vergine Immacolata Concezione, ed un piccolo dipinto su tavola a fondo d'oro, della Scuola toscana, del 15.o secolo. Per 1000 lire, la stessa impresa che vende, tiene per sè un coro ad 11 stalli, con due porte e lati formanti una piccola biblioteca. Il coro, messo all'asta per 1000 lire, discende ad 800 lire, ed allora il venditore ha pensato bene di riportarlo a mille, per giudicarlo alla propria impresa di vendita. Il console di Francia compra per 56 lire un servizio di tazze, con piatti di cristallo di Boemia, dorato, ed una bottiglia grande, con fornitura di più piccoli recipienti. Per 800 lire, dopo una gara assai disputata, si vende un frammento di altare, dipinto su tavola, di Scuola Umbra, rappresentante l'Adorazione dei Re Magi, che si trova sulla porta di ingresso della sala da pranzo. Un contadino settignanese compra, per alcune signore forestiere, che non capiscono l'italiano, ma che in compenso hanno da arredare una villa comperata a Settignano, molti dipinti su tavole e parecchi mobili; tra l'altro, una credenza di noce intagliata, che D'Annunzio aveva pagata 700 lire, e che all'asta va aggiudicata per sole L. 290.

I piatti del poeta

Vengono in vendita tra le maioliche preziose 6 piatti con bordo traforato e con finissime decorazioni floreali. La serva del poeta, la fida Anastasia, ci dice: «Erano i piatti che D'Annunzio adoperava e ci voleva una grande fatica a lavarli, poichè l'acqua rimaneva tra i buchi ed era un tormento l'asciugarli». Essi sono venduti per 190 lire.

Rocco Pesce, il fido scudiero del D'Annunzio, compera una grande coperta di damasco rosso antico, che copriva un sofà lungo quanto la parete della stanza.

La stiratrice del poeta fa un acquisto del genere. Per 925 lire si vende una grande tavola in noce scolpita. D'Annunzio l'aveva pagata 1800 lire, ma il suo valore era molto minore. Per 75 lire si vende una grande poltrona di legno di quercia, sul quale si assidevano a mensa le signore invitate dal poeta. Segue poi la vendita di altri oggetti minori. Con noi è salito oggi alla «Capponcina» il signor Giovanni Del Guzzo, il quale ha fatto la pace con D'Annunzio. Egli si è intrattenuto per tutta la gita dicendoci un gran bene del *San Sebastiano!* Durante la vendita il Del Guzzo è stato sorpreso a piangere...

Il terribile astio di quei di Rovigo contro gli aviatori

Rovigo, 5, sera.

Dopo il fallimento dello spettacolo aviatorio di ieri, l'aviatore Maffeis aveva volato stamane per circa venti minuti, fuori concorso, per smentire le accuse di malafede e di incapacità lanciategli ieri dalla folla. Ma essendo corsa voce che il volo di stamane significasse una nuova canzonatura, l'eccitazione dei rodigini, continuata tutta la notte, raggiunse stamane il suo parossismo: Maffeis e Bassagli, reduci dal campo, alle ore 9, furono seguiti e circondati dalla folla, insolentiti e malmenati con pugni e calci. Finalmente i due malcapitati sono riusciti a ricoverarsi all'*Albergo della Corona ferrea*. Chiamato quindi un buon nerbo di carabinieri, vennero scortati fino alla Prefettura, dove si trovano tuttora, custoditi, mentre la folla li attende minacciosa.

Si preparava un attentato contro Maometto V?

Costantinopoli, 5, sera.

Un telegramma da Monastir reca, che si fanno grandiosi preparativi per l'arrivo del Sultano, che deve avvenire mercoledì. Numerose Delegazioni arrivano da tutti i punti dell'impero.

Un telegramma però da Salonicco dice pure: «Le Autorità locali hanno scoperto in un villaggio vicino a Kuprulu, sul percorso che deve seguire il Sultano, 42 chilogrammi di dinamite, con delle armi».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,5; ore 15: 741,2; ore 21: 741,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: ser. p. nuv.; ore 15: ser-nuv.; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 25,4 Minima + 15,0

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 4 + 25,2
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 13,4

7 giugno 1911. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 45; tramonta alle ore 20, minuti 11.
Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Dordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4 + 25,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 13,3

Appendice della Stampa 137

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Non potrà eseguirlo per la semplice ragione che la giovanetta di cui vi interessate non è più al Temple!

— Maledizione!...

Buridano si trasse indietro con violenza come se fosse stato punto da un serpente, si sedette su di un banco e si prese la testa tra le mani. Il suo cuore era rotto dall'angoscia.

— La parola di un gentiluomo, di un cavaliere dovrebbe convincervi, — continuò Valois. — Ma io voglio aggiungervi il giuramento. Giuro dunque su Dio che ci giudicherà entrambi in un giorno più o meno lontano... vi basta?... No, no, anzi... lo giuro, sì, guardate... io giuro dunque sul mio piccolo Giovanni... sulla mia creatura assassinata da me...

— Orrore, — balbettarono Guglielmo e Righetto, impallidendo.

— Io giuro di dire la esatta verità... mi credete?

— Vi credo, — fece Buridano con voce sorda.

— Dunque, è vero che per ordine del re, io ho condotta al Temple la giovanetta di cui parlate. Ma è non meno vero che qualcheduno è venuto a cercarla la notte prima di ieri e che io ho dovuto consegnarla.

— Dove l'hanno trasportata? — chiese Buridano con la tenace speranza dell'amore.

— Su Dio, sulla mia creatura, lo ignoro! Ma ho la convinzione che non è stata condotta in una prigione...

— Non è stata condotta in una prigione! — balbettò Buridano. — E dove?...

— Lo ignoro; solamente siccome ho fatto giuramento di dire la verità, ascoltate il resto: è per ordine espresso di una possente dama che quella giovanetta è uscita dal Temple.

— Quale persona?... Ah! non fate reticenze in quest'ora tragica!...

— La Regina! — disse Valois.

— Margherita di Borgogna! — urlò Buridano che fece un salto. — La regina! La regina! — ripetè, mentre che il suo cervello smarrito cercava invano di intravvedere uno spiraglio di luce in quel mistero.

— Adesso — riprese Valois — fatemi restare qui, [illegible] al Temple, fragile, [illegible] e [illegible] se ho meritato ricondurmi a Montfaucon!

Buridano si scosse [illegible] imperlava la tempia, andò verso la porta della capanna che spalancò, e volse verso Valois e disse:

— Voi siete libero...

— Avete fede in me allora?... — disse Valois che trasalì.

— Sì, perchè avete giurato sul vostro figlio... Andate, signore... Ciò che vi protegge in questo momento, ecco... è vostro figlio.

— Mio figlio! — mormorò Valois abbassando la voce.

Poi, facendo un gesto, come per sbarazzarsi dal fardello dei suoi pensieri, con passo fermo, camminò fino alla soglia della capanna. Là si voltò e pronunziò:

— Siete stato tanto generoso da mandarmi libero senza controllare le mie parole ed io ve ne ringrazio. A questa generosità, io debbo rispondere con un'altra: vi prevengo quindi di stare in guardia.

— Voi avete portato la mano su di un principe del sangue — continuò Valois — voi avete ucciso due suoi servitori, voi l'avete umiliato, insultato, vilipeso. Tra un'ora il re lo saprà. Tra un'ora, tutta la guardia sarà in armi. Ed io, non troverò ricetto finchè non vi avrò fatto impiccare a quella forca a cui voi volevate affidare la mia sorte. Guardatevi, perchè io mi guardo!

Guglielmo e Righetto fecero un movimento per slanciarsi su Valois.

Buridano li fermò con un gesto, e salutò Carlo di Valois, che si allontanò lentamente senza nemmeno gettare uno sguardo sui cadaveri dei suoi due compagni uccisi dagli amici di Buridano.

— La regina! — mormorò Buridano passandosi la mano sulla fronte — Myrtille reclamata e salvata dalla regina?... Perchè?...

Come mai Margherita di Borgogna conosce Myrtille? Perchè s'interessa alla sorte della figlia di Claudio Lescot? Ove ha potuto condurla?...

Qualunque fosse l'angoscia di quelle domande, non era meno vero che Myrtille per qualche misteriosa ragione, era sfuggita alla formidabile prigionia del Temple, ed all'accusa anche più formidabile di sortilegio! Per alcuni giorni, almeno ella era al riparo dalla bufera!... Per un tempo che egli non sapeva e non poteva calcolare, Myrtille era salvata dalla morte spaventosa che attendeva le streghe!...

E quantunque l'intervento della regina fosse nel suo cervello un mistero irto di terribili complicazioni, Buridano era tentato nel fondo del cuore di benedire l'uomo che aveva arrestata Myrtille, ma che gli aveva annunziato che ella era salva!

— A che pensi? — chiese Righetto.

— Eh! — disse Guglielmo — sta arzigogolando se sarà impiccato o decollato, o arso vivo, o sventrato o scorticato da quel demone d'inferno che era così facile sopprimere, visto che lo avevamo tra le mani!

— No, Guglielmo Bourrasque — disse dolcemente Buridano — io penso alla tesi su cui debbo argomentare alla Sorbonne, *pro et contra!* E questa tesi, poco fa, qui proprio, tu me l'hai suggerita, mio degno compagno....

— Ah! ah! *Licitum est occidere... loquacem?* E' lecito uccidere un chiacchierone? Bel soggetto di tesi! Magnifico e brillante: uccidiamo i chiacchieroni!

— No — fece Buridano con un sorriso livido: — *Licitum est occidere reginam!* E' lecito uccidere la regina!

L'imperatore di Egitto ed il re di Galilea, atterriti, tremanti, stupefatti, lanciarono un lungo sguardo carico di tutti questi sentimenti insieme su Buridano. Ma Buridano vuotava tranquillamente, con un sorso solo, il bicchiere che si era riempito fino all'orlo.

CAPITOLO XVI.

È uno spettro che parla?

La vigilia del giorno che Buridano aveva fissato per venire a singolar tenzone con Anguerrando de Marigny, verso mezzodì Buridano uscì dalla casa della vedova Clopinel, la sua albergatrice, accompagnato da Lancellotto Bigorne, il quale camminava dietro di lui, borbottando:

— Che sfacciataggine! Mostrarsi per le vie di pieno giorno, nelle condizioni in cui è lui! Ci farà impiccare senza dubbio alcuno, per quanto è vero che San Bernabeo occupa un posto di primo ordine nella gerarchia del Paradiso... Bah!, dopo tutto, essere impiccato oggi o domani è perfettamente lo stesso... E poi, sarà una consolazione di salire al patibolo in compagnia del mio padrone che mi sta diventando estremamente simpatico, ed a cui perdonerò tutto salvo la colpa di non avermi fatto strozzare a tempo ed ora debita il mio caro conte di Valois...

Buridano, arrivato al Louvre, si mise a fare lentamente il giro della reale bastiglia, senza altra idea precisa che di studiarne le vicinanze.

Camminò lungo il fossato, si fermò innanzi alle casematte, studiò attentamente i sistemi dei ponti levatoi e delle porte formidabilmente difese.

Avendo impiegato circa un'ora a fare il giro della cinta, Buridano finì per fermarsi esprimendo un sospiro di dubbio, non lungi dalla grossa torre in cui, secondo la tradizione, i grandi feudatarii della corona dovevano di lì a poco fare atto di sommessione al nuovo re Luigi X.

Più in là, Buridano posò gli occhi sulle tre torri del Ferro-di-Cavallo, di Windal, dei Portici, che dal lato della Senna difendevano la cinta.

Bruscamente si voltò, come attirato, suo malgrado, da uno spettacolo evocato da quello che aveva sotto gli occhi e dall'altro lato del fiume, dirimpetto, egli vide la Torre di Nesle...

. . . .

A lungo egli restò pensoso, con le sopracciglia contratte, con l'occhio fisso su quel gigante di pietra che, nel chiarore del giorno prendeva dei colori lividi e conservava un'attitudine di misteriosa minaccia.

In quel momento, egli vide una donna vicino a lui, immobile, che lo contemplava con una cupa curiosità...

. . . .

(Continua).

Vidart giunge a Roma: dichiara che volerà fino a Torino

Il giornalista-aviatore Le Prince atterra a Genova

La prima giornata del circuito del Tevere

(Per telefono dai nostri corrispondenti e inviati speciali)

Roma, 5, mattino.

L'aviatore Vidart è partito alle 7,52 da Orbetello, dove aveva dovuto atterrare. Ha compiuto uno splendido volo ed ha atterrato felicemente al campo di aviazione dei Parioli alle 9,15 di stamane. Malgrado le segnalazioni fatte in città per l'arrivo di Vidart, il pubblico di Roma, non preparato e forse anche poco disposto dopo la vana attesa di ieri, è accorso poco numeroso al campo di aviazione per godere l'arrivo del quarto fortunato concorrente al raid.

L'arrivo di Vidart è avvenuto in condizioni veramente curiosissime. I commissari del raid hanno voluto creare una specie di clausura intorno al campo di aviazione, al momento dell'arrivo di Vidart: i commissari, forse, temendo il pericolo di qualche disgrazia, avevano dato ordine che nessuno oltrepassasse lo steccato. Così si è visto dapprima respingere il fratello Vidart e sua moglie; soltanto dopo molte insistenze, i parenti dell'aviatore furono ammessi al punto di atterrissage.

"Finalmente, sono a Roma,,

Alle ore 9,7, l'aeroplano di Vidart è spuntato da Monte Mario.

— Eccolo! Eccolo! — si grida.

E incomincia il solito agitarsi di bandiere italiane e francesi. Il velivolo è a 300 metri di altezza e fila veloce.

Quando si trova presso l'Aerodromo, Vidart spegne il motore e discende come una freccia, con magnifico volo plané, in fondo al prato. I commissari ed i giornalisti si precipitano verso l'aviatore, plaudendo.

Vidart discende agilmente. Indossa un costume da palombaro, color cenere oscuro. Egli è acceso in volto.

Monsieur Amande, del Petit Journal, lo felicita; il fratello e la cognata lo abbracciano e lo baciano, commossi. Anche il generale Masi ed i commissari del raid si felicitano con lui.

Vidart dice che ha volato magnificamente, ma egli aggiunge:

— Dopo Orbetello, quale sfortuna! Tutti l'abbiamo avuta!

Poi, crollando le spalle, con aria di soddisfazione, esclama:

— Finalmente, sono a Roma!

Vidart è simpaticissimo; assai giovane; stringe la mano a chi gliela porge, e raccomanda l'apparecchio ai suoi meccanici.

Poscia si reca al ristorante, con il fratello e con la cognata, e sorbisce avidamente del cognac e molta acqua ghiacciata.

— E' un gran ragazzaccio, ha un gran cattivo carattere, — ci dice il fratello del luogotenente del 2.o dragoni. — Si figuri che, invece di trovarsi alle mie nozze, ha voluto fare il raid. Ma noi non lo abbiamo abbandonato per questo, lo abbiamo sempre seguito.

— Sì, lo seguiamo dal Midi, — aggiunge la signora Vidart, nei cui occhi brilla la gioia, per la vittoria del giovane cognato.

Quando Vidart si toglie lo scafandro di gomma, appare elegantissimo: Vidart, infatti, è fra i più eleganti sportmens francesi. Egli si lascia fotografare, e poi parla del suo viaggio.

"Grazie, signore!,,

— Il tratto del raid, — egli dice, — che a me è sembrato più duro, è quello da Avignone a Nizza, ma da Nizza a Genova e da Genova a Roma, è stata una passeggiata. Io sono abituato a volare sul mare, e non trovavo tutto ciò molto difficile.

— Siete contento di averlo effettuato?

— Oh, ne sono contentissimo. Soltanto nell'ultimo tratto, da Pisa a Roma, i numerosi incidenti mi hanno un po' stancato, e mi hanno tanto più stancato e addolorato in quanto che avevo deciso di giungere a Roma con lo stesso apparecchio, col quale ero partito da Parigi. Invece, l'incidente di Orbetello mi ha impedito di far ciò.

— Non ne avremmo forse colpa noi? — domandano i giornalisti.

— E, perchè?

— Non riceveste un telegramma, in cui vi si annunciava che un vostro concorrente era in panne, che se voi aveste fatto presto, sareste arrivato terzo?

— Sì, ricevetti quel telegramma, e ve ne ringrazio, ma vi assicuro che dell'incidente non avete nessuna colpa voi. Avevo già deciso di partire a qualunque costo, per trovarmi quella sera a Roma. Non potei però partire ad ora propizia, e mi trovai su Orbetello quando già era notte. Dovetti scendere, e quando fui a terra, le ruote anteriori del monoplano s'incastrarono in un piccolo fossato, e l'apparecchio si capovolse. Io fui sbalzato lontano, l'elica si infranse, e il motore fu avariato. Subito mi hanno circondato molti contadini, i quali, con eccessiva curiosità, toccavano l'aeroplano. Io li pregavo di smettere; ma essi non comprendevano il francese, e non facevano che ripetere: «Grazie, signore».

Vidart ride, a questo ricordo. Alle ore 9,30, abbandona l'Aerodromo in automobile, e si reca al Grand Hôtel.

Dopo la partenza di Vidart avviene un incidente all'aviatore Rossi. Questi si dispone a volare, col suo biplano Albatros; ma poco dopo, un brusco atterrissage danneggia l'elica ed un pattino. Il Rossi sorride, ed esclama:

— E' difficile è cadere senza farsi gran male!...

L'aeroplano viene subito riparato.

L'inaspettato arrivo a Genova dell'aviatore Le Prince

Genova, 5, mattino.

Il rinnovarsi dello spettacolo non sembra farne diminuire l'interesse: infatti non appena con la cannonata annunziatrice si sparge stamane, alle 5,10, in città la notizia della partenza di un velivolo da Nizza, i bastioni e le strade adiacenti alla spianata della piazza di Francia si popolano di folla. Non si tratta questa volta di un monoplano, ma di un biplano: e si dice esso rechi a bordo due persone: il pilota ed un passeggero. Questa voce, che non ha per ora sicura conferma, giova ad intensificare l'aspettativa: indubbiamente si tratta di Le Prince, redattore del Petit Journal. Egli non concorrerebbe al raid, ma ad un premio istituito fuori concorso. Vi ha inoltre chi dice che il passeggero che è con Le Prince sia di sesso femminile. Di preciso però si sa solamente che il velivolo procede rapidamente. Esso ci viene segnalato successivamente a Porto Maurizio, a Bordighera, ad Oneglia. Alle 5,50 si trova all'altezza di Capo Mele avendo compiuto un percorso di 43 miglia marittime in 49 minuti.

Alle 6,4 vola in vista di Oneglia e poi è annunziato da Savona e da Voltri e si attende ora a Genova.

Alle 6,45 infatti un vocio indistinto e l'animarsi della folla che occupa le alture delle Cappuccine indicano l'appressarsi del velivolo che appare altissimo.

Si ode indistintamente il celere battito del motore che poi viene fermato; e si vede il velivolo abbassarsi rapidamente, percorrere un tratto del campo rasente la terra, scivolarvi, dolcemente prima, poi, quasi bruscamente, fermarsi con un mezzo giro di inclinazione, proprio verso la palizzata che recinge il campo.

Si corre incontro all'inaspettato aviatore che scende dall'apparecchio fra applausi. Le Prince, redattore sportivo del Petit Journal, non concorre alla gara, ma compie per diporto il viaggio Nizza-Roma.

Il giornalista aviatore

Egli si compiace della giornata magnifica che ha favorito il suo proponimento. Il viaggio Nizza-Genova si svolse senza incidenti e rapidissimo, essendo stato coperto il percorso in ore 1 e 47 minuti.

In prossimità di Genova la luce abbagliante del sole impediva all'aviatore la vista della città; il campo di atterramento gli venne indicato dal pallone di segnalazione. Le Prince scende solo deludendo la speranza che si trattasse di un biplano con due persone. Il monoplano è un Newport che appare solido nella struttura con una armatura metallica come una macchina guerresca. Le Prince è alto di statura, magro, di età media, biondo-rossiccio, con il pizzo a punta; ha la fisonomia dell'uomo pieno di salute. Il monoplano viene tosto introdotto nell'hangar subito circondato dalla folla che ammira l'apparecchio.

Mentre Le Prince si intrattiene coll'assessore anziano avv. Palazzi, col cav. Coltelletti, coll'ing. Gamba e con altri del Comitato e prende un «cappuccino» con ai... paste, un marinaio avvisa col megafono la folla che la partenza avverrà fra mezz'ora, alle 8,15. Il pubblico, nonostante il sole che comincia a farsi molto sentire, se ne sta pazientemente ad attendere.

Ma l'emozione di veder spiccare il volo al simpatico giornalista-aviatore, svanisce ben presto, perchè lo stesso marinaio segnala nuovamente al pubblico che Le Prince non partirà prima delle 17. Qualcuno, dall'alto delle Cappuccine, protesta, senza però pretendere il rimborso... del biglietto di ingresso. E la gente sfolla, ripromettendosi di ritornare alle 17 del pomeriggio. Quale la ragione dell'improvviso ritorno sulla prima decisione di ripartire fra una mezz'ora, da parte di Le Prince? Una formalità, ma che può avere anche una consistenza molto concreta, cioè, il desiderio dell'aviatore che i suoi arrivi e le sue partenze vengano regolarmente cronometrati.

Un fonogramma del Comitato di Roma a quello di Genova, avvertiva, stamane, di non tener conto agli effetti delle segnalazioni ufficiali del passaggio dell'aviatore Le Prince, poichè questi non è fra i partecipanti al raid, e viaggia unicamente per proprio conto, e per quello del Petit Journal, che ha promosso il gran raid. Tale notizia viene comunicata all'aviatore, che si mostra alquanto meravigliato, e manifesta l'intenzione di non proseguire il viaggio per Roma se i suoi arrivi e le sue partenze non verranno cronometrati regolarmente ed ufficialmente, e se non sarà considerato agli effetti dei controlli in condizioni pari agli altri aviatori. A questo proposito domanda subito istruzioni telegrafiche al Petit Journal, ed in attesa della risposta, delibera di rimandare l'eventuale partenza al pomeriggio, non prima delle ore 17.

I commissari italiani si disinteressano di Le Prince

Roma, 5, sera.

Secondo telegrammi pervenuti stanotte a Roma, nessun altro aviatore, oltre ai 4 arrivati ora a Roma, sarebbe partito dalla Francia per compiere il tratto Parigi-Roma del raid; invece stamane è giunta per telefono la notizia che Le Prince era partito da Nizza. Questa notizia ha provocato un po' di malumore tra i membri del comitato che si trovano a Roma: può egli partire ed essere controllato? Il regolamento del raid lo permette? Si tiene consiglio e si decide di mandare il seguente telegramma che risolve ogni dubbio dei commissari di Genova. Ecco il testo:

«Presentandosi Le Prince, non prestategli nessun controllo, avvertitelo che egli non ha più diritto, a termine del regolamento, di concorrere alla tappa Nizza-Roma. Noi ci disinteressiamo completamente di lui e decliniamo ogni responsabilità. Firmati: Mercanti Schneider».

Il Comitato di Roma ha fatto seguire al telegramma la seguente nota:

«L'aviatore Le Prince, iscritto col N. 22 con monoplano Newport, per la tappa Nizza-Roma, aveva il diritto di partire solo quando il 4 giugno alle 18 non fossero giunti a Nizza quattro aviatori. Il 3 giugno alle 15 erano giunti a Nizza e partiti per Roma Beaumont, Garros, Frey e Vidart. In tali circostanze l'aviatore Le Prince è stato avvertito a mezzo del Petit Journal dai commissari della tappa di Nizza, che egli non poteva più concorrere e che il Comitato si disinteressava di lui e declinava a suo riguardo ogni responsabilità. Malgrado ciò, l'aviatore Le Prince ha voluto partire da Nizza. I commissari generali hanno diramato l'ordine ai commissari di tappa di non prestargli alcun controllo e di declinare ogni responsabilità. I commissari avvertono inoltre che non daranno più notizie di Le Prince perchè non riguarda in alcun modo il raid Parigi-Roma».

Le Prince ha battuto il *record* della velocità tra Nizza e Genova

Genova, 5 sera.

Un collega ha voluto avvicinare oggi Le Prince e gli ha chiesto qualche impressione. Egli ha battuto il record di tutti i precedenti aviatori qui giunti da Nizza avendo compiuto il percorso di circa 220 chilometri, in ore 1 e 47. Le Prince è uno dei più vecchi aviatori francesi e da 22 anni si occupa della navigazione aerea essendo egli un valente areonauta.

«Sul mio Newport, dalla forma strana somigliante ad un balenottero, a cui siano state aggiunte le ali, io mi trovo sicurissimo e tranquillo. La traversata da Nizza a Genova è stata per me felicissima; in certi punti ho raggiunto una velocità di 130 chilometri all'ora. Soltanto presso Savona ho creduto per un istante che il mio apparecchio si rovesciasse in seguito ad una forte raffica di vento che mi aveva investito. Poi ho sofferto molto per il sole che avevo di fronte e per il suo riflesso sul mare che mi abbagliava la vista. A stento potei scorgere la città di Genova e i segnali del campo di atterramento. Quando giunsi poi ad atterrare non vedevo più niente tanto i miei occhi erano stanchi. Ho dovuto frenare improvvisamente perchè temevo che non mi bastasse la lunghezza del campo».

Infatti si ebbe l'impressione che l'aeroplano, voltando bruscamente a destra andasse a cozzare contro lo steccato a pochi passi dal quale si fermò senza incidenti.

Le Prince è molto disgustato per le disposizioni del comitato generale del raid che gli impediscono di partire stamattina. «A me non importa nulla, egli dice, concorrere al premio degli indipendenti. Sono partito da Nizza un amateur per conto del Petit Journal per puro scopo sportivo e non domandavo che assistenza e sorveglianza ai comitati delle varie tappe e, come vedete, chiedevo ben poco. Non riesco perciò a comprendere l'ingiusta decisione del comitato che ha dichiarato telegraficamente di disinteressarsi assolutamente del mio viaggio e di declinare ogni responsabilità per i miei atterramenti. E' ben strano tutto questo, conclude Le Prince».

Egli dice ancora che se non gli giungerà il permesso di ripartire in giornata smonterà l'apparecchio e se ne tornerà a Parigi.

Védrines parte stamane per Nizza e Roma

Parigi, 5, mattino.

Buon numero di persone si era recato stanotte al campo di aviazione di Buc per assistere alla partenza di Védrines, che, a quanto si affermava ancora ieri sera, avrebbe preso il volo verso le 2 di stamane alla volta di Nizza e di Roma. Ma il pubblico attese invano.

Védrines, di cui erasi annunziata la partenza per stamane, non ha lasciato l'aerodromo. Egli ripara il serbatoio di benzina e conta di partire domattina, nelle prime ore, per Nizza e per Roma.

Stamane l'Auto dava l'annunzio della imminente partenza di Védrines con queste parole:

«Il monoplano Morane, che deve essere guidato da Vedrines, è stato trasportato ieri a Buc, ove i commissari sportivi lo hanno punzonato. Tutto è pronto per la partenza. Vedrines ha l'intenzione di raddoppiare le tappe e di compiere il più lungo percorso possibile nella giornata. Egli farà quindi una brevissima fermata ad ogni scalo e spera di giungere a Roma entro tre giorni se non fra un paio di giorni. Dopo le belle imprese da lui compiute, una tale prodezza da parte sua non potrà più stupire».

Nel nono giorno dall'inizio del "raid,,

Parigi, 5, sera.

In un articolo del Petit Journal sono diligentemente riassunti i particolari del raid Parigi-Roma-Torino. Scrive infatti il giornale:

«E' giunto il momento di ricapitolare un poco in questi giorni di festa che sono stati considerati dagli stessi concorrenti come giorni di riposo. Vero è che il riposo lo avevano ben meritato i valorosi aviatori, che col loro eroismo ci hanno procurato tante emozioni.

«Sono trascorsi otto giorni dalla meravigliosa partenza di dodici aviatori che lasciarono Buc per partecipare alla nostra corsa. In questi otto giorni la Francia, oggi così sportiva, si è appassionata per il più moderno ed il più impressionante degli sports. A vero dire pochi speravano che parecchi aviatori avrebbero potuto giungere fino a Roma. Alcuni anzi temevano che non ne sarebbe giunto nessuno. Attualmente il formidabile viaggio aereo tra le due capitali è stato compiuto non già da uno, ma da tre aviatori, ed un quarto è alle porte di Roma e vi farà probabilmente il suo ingresso trionfale oggi stesso.

«Siccome i concorrenti hanno tempo fino alla sera del 9 giugno per presentarsi al controllo di Roma, è lecito sperare che altri aviatori possano giungervi. Tuttavia quelli che vi sono arrivati bastano a dimostrare che il Petit Journal ha raggiunto pienamente lo scopo propostosi nell'organizzare la corsa, a provare cioè che l'aviazione fa progressi rapidi e che la giovane industria della locomozione aerea, industria evidentemente francese, ha un bellissimo avvenire.

«Parigi-Roma rimarrà una data nella storia dell'aviazione, e noi abbiamo la gioia di constatare ogni giorno che il pubblico lo ha compreso. Ancora ieri in una festa data a Parigi in occasione del cinquantenario italiano, l'ambasciatore Tittoni ha pronunziato un'allocuzione, in cui ha tributato calorosi elogi alla corsa ed ai concorrenti. Tale unanimità nell'approvazione è il più gran premio che il Petit Journal potesse sperare nell'organizzare la difficile prova».

E' noto che sulle 100 mila lire del premio per il tratto Parigi-Nizza è ancora disponibile un quinto premio di 10 mila lire. Se Vedrines non lo guadagna, è probabile che il premio vada a Beaumont, perchè degli altri tre concorrenti che ancora ieri erano in lizza, due si sono ritirati ed un terzo è poco probabile che possa continuare.

Tanto Bathiat, quanto Level hanno abbandonato la corsa. Level, come è noto, è partito ieri mattina dal punto in cui si trovava e, dopo essere sceso all'Aerodromo di Digione, riprese subito il volo in direzione di Lione; ma a 12 chilometri da Digione dovette scendere a terra presso Gevrey. I guasti dell'apparecchio erano così gravi che egli decise di abbandonare la corsa. E' tornato ieri sera stessa a Digione per trattenervisi alcuni giorni. Quanto a Bathiat egli si trova attualmente a Lione ed ha deciso di rimanervi a partecipare alle gare di aviazione che si svolgono colà in questa settimana.

Il circuito del Tevere

La prima eliminatoria -- Deficienza di organizzazione

Roma, 5, sera.

Nel pomeriggio, poi, si è iniziata ai Parioli la gara eliminatoria per il circuito del Tevere.

La gara consiste di quattro giri nel percorso Parioli-Tor di Quinto-Magliana-Fiume Morto-Corano-Roccaglio-Tor di Quinto e Parioli, della lunghezza complessiva di 200 chilometri.

Sono iscritti i seguenti aviatori: Manissero, Gossard, Rossi, Cobianchi, Frey, Ruggerone, Beaumont, Labouchère, Gama, Cagno, Vidart e Marra.

Alle ore 14, quando i commissari si dispongono a dare il via, sono pochi i presenti. Il caldo afoso fa ritardare la folla. Gli apparecchi sono portati fuori degli hangars. La prima partenza avviene senza incidenti. Partono: primo Ruggerone, alle ore 14.10; poi Labouchère, alle 14,14, Cagno, alle 14,18, Marra alle 14,22.

Il primo giro di Labouchère, Cagno e Marra

Tutti e quattro hanno spiccato il volo magnificamente, a grande velocità, tenendosi a tutte le prescrizioni del regolamento. La partenza di questi primi 4 aviatori non esclude che altri possano in seguito partire, anche dopo l'ora fissata per ciascuno; ma ad ogni modo, per quelli che eventualmente partissero ancora, il tempo impiegato a percorrere i 4 giri del circuito sarà calcolato a partire dall'ora in cui i singoli aviatori avrebbero dovuto effettivamente partire.

Nessun altro aviatore, fino alle 16, oltre ai quattro che vi ho segnalati, ha fissato la propria partenza per il circuito del Tevere.

Ruggerone, dopo alcuni minuti di viaggio si accorge di avere sbagliato la via e nell'incertezza del percorso esatto è ritornato all'aerodromo. E' stata per lui ventura perchè, appena preso terra, si è accorto che il serbatoio della benzina aveva subito qualche avaria.

Labouchère, invece, ha compiuto regolarmente il primo giro del Circuito, passando dai Parioli, alle 15, 3', 41"; egli ha dunque compiuto il primo giro in 45', 41", tenendosi cioè ad una velocità media di circa 72 chilometri all'ora.

Cagno ha compiuto anche lui il primo giro, girando il pilone alle 15, 6' 18", compiendo il primo giro in 48 minuti, con una velocità di 62 chilometri all'ora.

Marra passa il pilone alle 15, 13', 32", compiendo il percorso del primo giro in 51', 32" ad una velocità media insensibilmente inferiore ai 61 chilometri.

Labouchère, Cagno, Marra, subito dopo avere compiuto il primo giro, anzichè proseguire per il secondo, hanno preso terra.

A quanto pare, tutti e tre avrebbero sbagliato completamente la via, per insufficienza, e cattiva disposizione dei segnali lungo il percorso. Che gli aviatori abbiano sbagliato la strada, si deduce dal fatto che nessuna comunicazione è giunta sul passaggio degli aviatori ai singoli controlli del percorso.

Non si sa ancora quando il Circuito potrà essere ripreso; è certo che è realmente indispensabile una più razionale disposizione di segnalazioni.

Le lagnanze degli aviatori

Il pubblico non è stato oggi molto numeroso all'Aerodromo dei Parioli. La poca folla che si è interessata al circuito del Tevere ha preferito sfuggire al pagamento dell'alto prezzo di ingresso e di assistere ai voli dai prati di Villa Glori.

Ma lo spettacolo vero e proprio è mancato. Forse è il genere stesso di spettacolo col traguardo in aperta campagna che non interessa il pubblico, tanto che, opportunamente, il Comitato di Torino ha soppresso ogni gara di questo genere. Il pubblico che è nell'Aerodromo non vede che ogni due o tre ore un areoplano che parte o uno che passa girando intorno ai piloni di segnalazione, e non ha che incerte segnalazioni sullo svolgersi della gara al di fuori dell'Aerodromo. Non ha, nella maggioranza dei casi, neppure la consolazione di sapere chi sia l'aviatore che passa, perchè, per la maggior parte, gli apparecchi sono sprovvisti del numero che dovrebbe distinguerli.

Nè gli aviatori sono stati oggi in migliori condizioni del pubblico. I tre aviatori che sono partiti, su 12 iscritti, per le prime eliminatorie, hanno atterrato, dopo un primo giro, per la insufficienza delle segnalazioni.

Labouchère, che all'apparenza sembra il più giovane degli aviatori che prendono parte a queste gare, dopo il suo volo col quale ha compiuto il primo giro, siede dinanzi alle tribune con la signora dell'aviatore Marra e due altre signore francesi. Egli si duole del modo come il percorso è sfornito di segnali, e dice che data l'ora della giornata è impossibile indovinare i piloni lungo il percorso; quindi ne accade di necessità lo smarrimento della via.

— Appena ci solleviamo ad una quota discreta, — ha detto l'aviatore, — con il riflesso del sole non è più possibile scorgere i segnali del percorso, tanto più che questi segnali sono fatti con bandiere bianche facili a confondersi con cavalli bianchi e con altri segnali di privati.

Una delle due signore francesi ha aggiunto che il miglior modo di segnalazione sarebbe quello con dei palloni sonda, posti a giusta distanza lungo il percorso. Labouchère è dello stesso parere, e conferma che nelle attuali condizioni sarà impossibile compiere le prove indette. Anche gli altri aviatori hanno fatto le stesse osservazioni, dichiarando di non voler partire se non sarà provveduto a questo lamentato inconveniente. In sostanza, organizzazione deficiente.

Una visita della Duchessa d'Aosta

Incidente tra giornalisti e Comitato

Spettacolo gentile, all'infuori dell'aviazione, è stata la presenza della Duchessa di Aosta coi suoi bambini. La Duchessa è giunta poco dopo le 16, in automobile, accompagnata dalla dama di servizio. La Duchessa prese posto nella tribuna reale, proprio nel momento in cui Labouchère atterrava nel prato. Quindi, mancando lo spettacolo nel campo, la Duchessa seguita dai figli attraversò il pesage e visitò gli hangars, nei quali riposano i gloriosi monoplani del raid Parigi-Roma-Torino. La visita della Duchessa d'Aosta durò circa un'ora, quindi S. A. si allontanò dal campo, ossequiata dal sindaco Nathan.

Intanto, di quando in quando, qualche aviatore fa una comparsa. Cobianchi fa un giro di prova. Marra fa due o tre giri di pista di prova.

Sono le 18; e qualche giornalista cerca di avanzarsi verso gli hangars per avere sopratutto qualche informazione sulla visita fatta dalla Duchessa di Aosta. Uno di essi, il collega Gino Calza del Giornale d'Italia, munito di bracciale da meccanico si avanza sul prato e riesce ad oltrepassare la linea vietata dal comitato; ma per ordine di un membro del comitato stesso egli viene afferrato da due guardie, trascinato, quasi dinanzi alla Duchessa di Aosta, fuori del campo. Intervengono il tenente dei carabinieri ed il commissario di P. S. e lo stesso questore che redarguiscono le guardie, e fanno rilasciare il collega in libertà.

I giornalisti presenti all'aerodromo allora fanno pervenire al Comitato la seguente protesta:

«Il Comitato di aviazione ha fatto del suo meglio per ostacolare ai giornalisti il servizio di resoconto delle gare aviatorie: disposizioni di nuovo genere proibiscono ai giornalisti la libera circolazione nei varii recinti dell'aerodromo e sopratutto davanti agli hangars, da cui si effettua la partenza degli apparecchi. Per questo i giornalisti sono messi nell'assoluta impossibilità di avere tutte quelle notizie ed informazioni necessarie alla completa esplicazione del loro ufficio. I sottoscritti, incaricati dai loro giornali del resoconto delle gare, protestano contro la inopportuna disposizione del Comitato. Seguono le firme dei giornalisti.

Ma l'incidente ha un seguito. I giornalisti, senza informazioni da parte del Comitato, messi nell'impossibilità di procurasele per conto proprio, dopo l'invio della protesta tengono un piccolo Comizio all'aria aperta, offrendo così un diversivo piuttosto animato al pubblico delle tribune. Interviene il conte Scheibler, il quale, a nome del presidente del Comitato romano, crede suo dovere di chiedere ai cronisti quali siano le ragioni della protesta. Si parlamenta, si discute; ma il conte Scheibler pretenderebbe che il collega arrestato e poi rilasciato andasse a chiedere scusa al commissario di aviazione che gli ha strappato di dosso il bracciale, chiamando poi le guardie per arrestarlo. I giornalisti osservano molto giustamente che, dato l'intervento delle guardie cercate dal commissario, non è il caso di battere la via comune della scambievole cortesia. Il conte Scheibler si rifiuta di trattare ulteriormente. I giornalisti abbandonano in massa il campo di aviazione, seguiti da un buon numero di curiosi.

Marra e Garros volano sul Cupolone

Nell'Aerodromo dalle 18 alle 19 i voli continuano, sebbene il circuito del Tevere sia virtualmente interrotto. Fanno dei voli splendidi Manissero e Garros, che è ormai popolarissimo nel pubblico romano. Garros tiene a dimostrare tutta la sua virtuosità di pilota: fa tre a quattro giri di pista velocemente, ed ogni volta che passa sopra il pubblico delle tribune e del pesage e del prato si abbassa a pochi metri da terra, provocando le più strane grida di spavento da p arte di coloro che temono in una caduta.

Abbiamo poi due magnifici voli su Roma: il primo compiuto mirabilmente sul suo biplano da Marra, che attraversa il fiume e l'Esposizione etnografica fra un delirio di applausi: passa su piazza d'Armi e si avvia risolutamente all'altezza di 150 metri verso la cupola di San Pietro: con grande abilità l'aviatore romano gira intorno al Vaticano: è ammiratissimo dalla folla nelle vie e nelle piazze, e ritorna verso l'Aerodromo, ove atterra felicemente con un bel volo plané dopo 13 minuti di volo.

A lui segue Garros: si avvia su Roma, attraversa la piazza d'armi, giunge anch'egli sopra San Pietro: il monoplano elegantissimo vira a duecento metri di altezza: giunto di nuovo sull'aerodromo inizia una serie concentrica di voli planés, veramente paurosi; atterra dopo venti minuti di volo.

Manissero ha fatto anche dei bei voli di prova sul campo.

Il circuito coll'eliminatoria di oggi ha dato i seguenti risultati: Cagno ha compiuto un giro di circa 50 Km. in 47',18" e due quinti; Labouchère con il suo Zodiac ha compiuto il giro in 35',41" e 2 quinti; Marra in 52',52"; Ruggerone ha interrotto il giro per un guasto capitatogli al serbatoio.

SPORT

IPPICA.

La chiusura del Concorso Ippico di Torino

La solita folla gaia, ed elegante di molte signore, si diede ieri convegno nel cosidetto pesage dello Stadium per presenziare all'ultima gara del programma.

Quella di ieri fu infatti l'ultima giornata del Concorso Ippico Internazionale di Torino che non brillò certo quest'anno di numeri originali e di gare appassionanti come nei passati Concorsi Ippici torinesi che giustamente passarono..... alla storia.

La gara di Consolazione (10ª categoria) svoltasi ieri, occupò tutto il pomeriggio inoltrandosi anche..., nelle tenebre della notte! Infatti solo alle ore 20,15 il marchese Compans potè procedere all'assegnazione dei premi alla presenza d'un pubblico, composto oramai dei soli concorrenti..... interessati.

La cerimonia, senza soverchia imponenza, si svolse brevemente.

Accenneremo alla assegnazione dei premi principali:

La Coppa del Presidente della Repubblica Francese venne assegnata al ten. Marocchi, vincitore della terza Categoria (internazionale militare).

La Coppa del Re d'Italia venne assegnata all'équipe francese.

La Coppa dell'Imperatore di Russia, agli ufficiali spagnuoli.

Il don del Duca di Genova, alla Rumenia.

Infine l'Aquila su piedestallo, venne assegnata alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo.

Ed ecco i risultati delle gare:

Gara di Consolazione. — Metri 1600 con 16 ostacoli. Erano iscritti 67 cavalieri, dei quali alcuni non si presentarono. Vennero classificati:

1. Liscot e Horment, in 2'48" 2/5;
2. Tenente Ubertalli, in 2'54";
3. Tenente Negroni, in 3'1";
4. Tenente Tappi;
5. Ten. Dal Pozzo in 3'31";
6. Ten. Gonnet Thomas, in 3'3" 3/5;
7. Ten. Lanza, in 2'18";
8. Ten. Tappi, in 3'35".

Vinsero i premi di L. 300 i tenenti: Colombo, Menendez, Moreno, Bolla, Di Rora, Tappi, Pasini, Costa, Alvisi, Horment, Miniscalchi, Borsarelli e Neni da Zara.

Le corse dei cavalli a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 5, notte:

Pubblico scarso, nonostante il bel tempo; pista buona e giuoco interessante.

Premio Aprica — L. 3000, metri 2000 — 1.o Sansone (53, Ryan) di Razza di Besnate; 2.o Dasoli (52, Dicher) di Sir Rholand; 3.o Alecto (56, Lane) della Scuderia Flaminia.

Non piazzati: Appolloduro, Palladio. Vinto facile, per 4 lunghezze; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Niguarda — L. 1500, metri 1000 — 1.o Carducci (75, proprietario) di Treves; 2.o Guiscardo (66, Chimelli) di Borghese-Ravaschieri; 3.o Salenio (56, Calvi) di R. Calvi.

Non piazzati: Vicia, Urta, Antigorio, Berencinzia. Vinto per una lunghezza e mezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore venne comperato dal signor Chimelli, per lire 1800.

Premio Abbazia — L. 3000, metri 2500 — Arrivano: 1.o Quirido (52, Blakhorn) di Sir Rholand; 2.o Augeral, di A. Chuntre (47, Manchester); 3.o Votre Altesse (47, Williams) di Canevaro.

Non piazzati: Montecristo, Decanira. Vinto per una lunghezza; sei lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Sondrio — L. 3000, metri 1000 — 1.o Oaklands (60, Reid) di Chimelli-De Zara; 2.o Korsal (54, Lane) di Ottrilia-Romanazzi; 3.o Vascovio (55, Rossi) di Modigliani.

Non piazzati: Mimosa, Doidicete. Vinto per una lunghezza; una testa dal 2.o al 3.o. Il vincitore venne ricomperato per L. 1900.

Premio Garbagnate — L. 10,000, metri 2200 — Arrivano: Francavilla (47, Biasci) di F. Tesio; 2.o Goizeko Izarra (54 1/2, Ryan), di Razza di Besnate; 3.o Desta (56, Williams) di Sir Rholand.

Non piazzati: Uakamba, Fragola. Vinto per una lunghezza; 2 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Trezzo — L. 1500, metri 900 — 1.o Veneta (54, Ryan) di Chimelli-De Zara; 2.o Pa... (500, Rossi) di Guastalla; 3.o Pierpontina (54, Spencer) di Miniscalchi.

Non piazzati: Ringlet, Dengiri, Sardanapalo, Palette, Valeria, Veli, Gerala. Vinto per tre lunghezze; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o. La vincitrice venne comperata per L. 2100 dal cav. Gallina.

Premio Lesa — L. 3000, metri 1200 — 1.o El Valiente (56, Jacobs) di Borghese-Ravaschieri; 2.o Rada (60, Langham) di Razza Volta; 3.o Albolno (53, Spencer) della Scuderia Flaminia.

Non piazzati: Miss Flirt, Ciria, Panne, d'Anto. Vinto per una corta testa; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il III Giro ciclistico d'Italia

La classifica generale dopo l'XI tappa

L'ultimo percorso: Caserta-Roma (Km. 250)

Napoli, 5, notte.

Domani mattina alle 7 sarà data la partenza della 12.a ed ultima tappa del Giro d'Italia. Anzichè a Capodichino, come era stato precedentemente stabilito, la partenza sarà data ad Aversa. Questo spostamento è stato reso necessario per la strada impraticabile lungo il percorso da Napoli ad Aversa. Eccovi intanto la classifica generale:

1.o Galletti punti 44; 2.o Rossignoli 51; 3.o Gerbi 75; 4.o Santhià 78; 5.o Corlaita 88; 6.o Bonl 90; 7.o Pavels 92; 8.o Sivocci 93; 9.o Contesini 101; 10.o Brizzi 104; 11.o Oriani 108; 12.o Sala 120; 13.o e 14.o Osnaghi e Dilda 122; 15.o Gambarini 125; 16.o e 17.o Bordin e Bolzoni 126; 18.o Zavatti 134; 19.o Vertua 147; 20.o Pratesi 151; 21.o Massironi 155; 22.o Galoni 159; 23.o Foglio 163; 24.o Rotondi 170.

Il percorso dell'odierna tappa è il seguente: Aversa-Capua-Stazione Cajanello (1.o controllo a forma e rifornimento), Cassino-Arce-Ceprano-Frosinone (2.o controllo a forma o rifornimento) -Guarcino-Subiaco-Vicovaro-Tivoli-Bagni Acque Albule-Roma (P. S. Lorenzo) Km. 250. Il massimo dislivello la si ha alla salita del Guarcino (m. 625). L'arrivo si prevede si verificherà poco dopo le ore 16.

L'arrivo a Roma - Dove giungeranno?

Roma, 5, notte.

L'arrivo dei ciclisti del Giro d'Italia avrebbe dovuto aver luogo allo Stadio; però non essendo terminate in tempo le debite operazioni di collaudo, il Comitato, d'accordo con l'autorità di pubblica sicurezza, visto che sarebbe stato impossibile fissare il traguardo altrove, senza che ne derivasse un enorme agglomeramento di persone e quindi gli inevitabili incidenti, ha deciso di mantenere segreto il traguardo dell'ultima tappa. Però per dar modo alla folla di applaudire gli arrivati si è deciso di far compiere al vincitore un giro di pista al Moto Velodromo Appio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Un'altra vittoria italiana

Domenica 4 Giugno ha avuto luogo sul percorso Trieste-Opcina la Corsa Automobilistica Internazionale in salita, alla quale si erano iscritte le principali marche nazionali ed estere.

La corsa è stata vinta da una vettura S.P.A. iscritta e guidata dal Capitano Giorgio Marcon, guadagnando così la Coppa dell'Automobil Club Triestino e la Coppa della Città di Trieste.

La nuova vittoria della grande fabbrica torinese, che anche di recente si è tanto brillantemente affermata vincendo il Concorso di Regolarità di Modena, viene a darci la logica riconferma della perfetta tecnica e grande accuratezza di fabbricazione di queste ottime macchine costrutte dalla S.P.A. e dell'elevato rendimento dei motori Monobloc, requisiti questi che la collocano ai primi posti dell'industria automobilistica in Italia che all'Estero.

L'assassinio d'un procuratore generale

Monastir, 5, sera.

Il Procuratore Generale è stato assassinato ieri da uno sconosciuto.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1130, 800, 3-14, 23-40 (INTERNAZIONALE).

All'Esposizione

Il numero dei visitatori è stato ieri di 28 [illegible]. Oggi si chiude la Mostra temporanea dei [illegible], alla quale si ha accesso dall'Esposizione senza alcuna tassa speciale.

Alle ore 10 comincieranno le prove internazionali di scherma sul terreno, fra squadre Francese, Belga ed Italiana, colla spada da combattimento, le quali saranno probabilmente riprese alle ore 17.

Le prove avranno luogo sul Viale dei Sospiri.

Alle ore 21 avrà luogo la seconda serata elettrica all'Esposizione. Il Parco e la Cascata monumentale saranno sfarzosamente illuminati.

Tempo permettendolo, presteranno servizio: Il corpo di musica già dell'Associazione generale degli operai, davanti al Salone della musica, alle ore 21, con la direzione del M.o Rossaro, eseguendo: 1.o Filinsi, Monte di argento, Marcia; 2.o Suppè, Cavalleria leggera; 3.o Mariani, Gioie Carnevalesche, Valzer; 4.o Verdi, Un ballo in maschera, Atto 1.o, parte 2.a; 5.o Fala, Danza spagnuola; 6.o Rossaro, Sei bella, Polka.

Il Corpo di musica «La Margherita» fra il Padiglione delle industrie seriche e la Kermesse orientale, alle ore 21, con la direzione del M.o Marincl, eseguendo: 1.o Vaninetti, Sempre avanti, Marcia; 2.o Strauss, Cuore di artista, Mazurka; 3.o Donatelli, Reminiscenze, Sinfonia; 4.o Jaubert, Souvenir, Valzer; 5.o Bimboni, Fantasia Caratteristica; 6.o Mignon, Marcia sinfonica.

Il corpo di musica «Cenisia S. Paolo» nel giardino interno fra il Padiglione delle industrie seriche e quello della difesa del paese, alle ore 21, con la direzione del M.o Patricone, eseguendo: 1.o Dall'Argine, Marcia militare; 2.o N. N., Fior d'arancio, Mazurka; 3.o [illegible] Lehar, La vedova allegra, Fantasia; 4.o Mottasterolo, La canssonn d'la vila, Valzer; 5.o Benvenuto, Divertimento per cornetto; [illegible], Patria, Marcia.

Nel salone delle feste avrà luogo una grande accademia internazionale di scherma a cui prenderanno parte i migliori tiratori italiani ed esteri.

Giovedì sarà inaugurata la Mostra retrospettiva dell'Arte tipografica, che sarà certo una delle più simpatiche ed attraenti.

La visita dell'"Agrupacion de turismo" di Barcellona

Preannunciata da una riuscita pubblicazione «reclame», che è al tempo stesso una diligente guida, di grande utilità pratica per il visitatore, l'«Agrupacion de Turismo y Exposicion Geografica del Fomento del Trabajo nacional» di Barcellona, effettuerà prossimamente un'escursione in Italia, visitandovi più specialmente le Esposizioni di Roma e di Torino.

I graditi ospiti che dalle iscrizioni risultano già numerosissimi, arriveranno nella nostra città il 10 p. v. agosto e vi si tratterranno fino al 14.

L'apertura del Padiglione dello Zucchero

Venne aperto al pubblico il vasto padiglione dell'industria italiana dello zucchero, situato al Pilonetto nella Sezione industrie e prodotti alimentari.

Gli iscritti alla settimana aviatoria

Ecco un primo elenco di iscritti alla settimana d'aviazione:

1.o Bresson, R. E. P., Monoplano; 2.o Weiss, Pivot, Monoplano; 3.o Neri, Antoinette, Monoplano; 4.o Amerigo, R. E. P., Monoplano; 5.o Martinet, Farman, Biplano; 6.o Fischer, Farman, Biplano; 7.o Derider, Voisin, Biplano; 8.o Bonnier, Train, Monoplano; 9.o Dufaux, Dufaux, Biplano; 10.o Manissero, Blériot, Monoplano; 11.o Cagno, Farman, Biplano; 12.o Morra, Farman, Biplano; 13.o Faccioli, Faccioli Spa, Biplano; 14.o Ruggerone, Farman, Biplano; 15.o Cavaglià, Asteria, Biplano; 16.o Elios, Biplano.

Le gare avranno luogo al nuovo aerodromo di Mirafiori posto nelle vicinanze di quella borgata, fra lo stradale di Stupinigi e quello di Nizza, ad una distanza di 3 Km. dalle due barriere.

Il campo con gli annessi, comprende una superficie di 1.000.000 di mq., e la pista è costituita da un immenso stradone di 150 metri di larghezza con uno sviluppo all'esterno di 5 Km. circa ed all'interno fra i piloni di 2.000 metri. Sul lato nord-ovest di essa sono stati riportati 20 hangars, lungo gli altri lati 12.000 mq. per il pubblico delle tribune, dei parterre, 25.000 per quello dei secondi posti e 25.000 per quello dei terzi.

L'accesso alle tribune, ai primi ed ai terzi posti viene fatto alla fermata Ippodromo, dello stradale di Stupinigi, sul quale la tranvia Torino-Stupinigi che parte dalla stazione di Porta Nuova lato di via Sacchi farà compatibilmente col passaggio a livello ferroviario un servizio intensivo per trasportare il maggior numero possibile di persone. Sullo stesso stradale verrà pure attivato un'importante servizio di automobili pubblici. L'accesso ai secondi come pure ai terzi posti verrà dato dallo stradale di Nizza appena passato il cavalcavia Lingotto, della ferrovia di Stato, a mezzo treni speciali della tranvia Torino-Saluzzo in partenza pure dalla stazione di Porta Nuova, lato di via Nizza. Altro servizio verrà fatto dalla tranvia elettrica municipale N. 7, fino alla fermata Lingotto, non essendosi potuto ottenere un'ulteriore prolungamento.

Gare internazionali di scherma

Oggi avranno principio le gare schermistiche nel recinto dell'Esposizione presso il *Restaurant du Parc*.

Alle ore 10 comincierà qui la gara internazionale sul terreno fra le squadre francese, belga ed italiana colla spada da combattimento, la quale occorrendo sarà ripresa alle ore 17.

Alle ore 21 grande accademia internazionale nel salone dei concerti.

Alle gare prenderanno parte i maestri: Rossignol, francese; Rouleau, id.; Desmet, belga; Verbelingen, id.; Nerallo, ungherese, e gli italiani: Colombetti, Alanno, Greco, Gianese, Guadini, Lazzone, Calandra, Bonioli, Rodolfi, [illegible].

Il noto e valente maestro Fürst non sarà fra i partecipanti al Torneo, perchè colpito da recente lutto domestico.

Per il pagamento della Rendita nominativa

La Regia Tesoreria Provinciale chiuderà l'accettazione dei certificati di Rendita nominativa del Debito pubblico, per il consueto lavoro preparatorio, il giorno 19 c. m.

Arrivi e partenze

È giunto da Roma l'on. Paste.

È partito per Roma l'on. Quagone.

La misteriosa morte di una fanciulla

Un romanzesco episodio è avvenuto la scorsa notte in circostanze assai misteriose, che hanno impressionato non poco l'Autorità di pubblica sicurezza, provocando attivissime indagini.

Verso le tre dell'altra notte, si presentavano alla Maternità in via S. Massimo, un uomo ed una donna, i quali accompagnavano una fanciulla che appariva assai sofferente. La poveretta fu subito accolta e ricoverata e coloro che l'accompagnavano furono pregati di attendere per dare schiarimenti. Mentre i medici visitavano la ragazza l'uomo e la donna scesero nella via e si allontanarono. Interrogata la sconosciuta dichiarò a stento di essere certa Maria Teso [illegible], d'anni 19, da Tarantasca, provincia di Cuneo.

Le cure dei medici non valsero a salvare l'infelice, che morì ieri mattina alle 10. L'Autorità fu avvertita della cosa ma non riuscì a sapere chi fossero coloro che avevano accompagnato la giovane, perchè nè l'uomo nè la donna si fecero più vedere. Essi erano giunti alla Maternità in carrozza e fu stabilito che questa proveniva dalla barriera del Lingotto, perchè un agente daziario l'aveva fermata per chiedere se non vi fosse nulla di dazio.

Si ha ragione di credere che la fanciulla è stata vittima di delittuose pratiche intese ad evitare che si conoscesse il fallo da essa compiuto.

La discussione dei temi nella prima seduta al Congresso degli Agenti di cambio

La gita a Superga

Fu una festa intima, senza ufficialità, senza etichetta, una gioconda scampagnata all'aperto, allietata dal sorriso del più bel cielo e del più bel sole.

Alle 9 e mezzo un treno speciale era pronto sul piazzale della Gran Madre di Dio: i gitanti erano circa un centinaio. Il breve viaggio sul colle tutto riboccante di verde e di fiori, fu graditissimo. Si arrivò poco prima delle 11. Una breve sosta sul piazzale, una occhiata alla immensa vallata che nella limpidezza dell'aria si stendeva libera fino ai piedi delle Alpi candide, una rapida visita alla chiesa e alle tombe e poi una lunga fermata al Ristorante della Funicolare, ove era pronta la colazione.

Regnò nella gradita riunione la più schietta allegria e la più sincera cordialità. Nessun discorso.... qualche brindisi, semplice, ma inspirato alla fraterna solidarietà che ora riunisce gli agenti di cambio delle nostre Provincie. La colazione era offerta dal Collegio dei mediatori di borsa.

Alle 2 lo stesso treno riconduceva i gitanti in città.

***

Alle 15 di ieri — reduci dalla gita di Superga, di cui diamo notizia in altra parte del giornale — i partecipanti al Congresso degli agenti di cambio, si sono riuniti nel salone della Camera di commercio per iniziare la discussione dei temi. La seduta venne aperta dal presidente della Commissione ordinatrice cav. Curioni, che comunicò anzitutto i telegrammi ricevuti dal Presidente del Consiglio e dal sindaco senatore Rossi in risposta ai telegrammi deliberati dal Congresso nella seduta inaugurale. Per acclamazione venne poscia eletto a presidente dell'assemblea il cav. Curioni [illegible] a segretario generale il cav. Ovazza. A vice presidente vengono chiamati i rappresentanti dei sindacati rappresentati al Congresso. Alla discussione viene quindi sottoposto il primo tema di cui è relatore il signor Luigi Bonsignore, presidente del Sindacato della Borsa di Milano: «Il diritto acquisito degli agenti di cambio italiani, relativamente alla cauzione di L. 30 mila come massimo». Un disegno di legge, già varie volte riveduto e corretto, propone che la cauzione, che presentemente oscilla fra un minimo di mille e un massimo di 30 mila lire venga elevata a L. 100 mila. Il relatore si pronunzia contrario a tale disposizione perchè precluderebbe la via alla professione a molte persone che pure avendo speciale attitudini per compiere le funzioni di agenti, non possiedono la somma necessaria per coprire la cauzione. Più equo è lasciare come si è lasciato finora, arbitre le Camere di commercio, che sono le legali e naturali tutrici e moderatrici degli agenti di cambio, di fissare la misura della cauzione, che non dovrebbe però mai essere superiore alle 30 mila lire. In via subordinata poi pensa che l'obbligo cauzionale di 100 mila lire debba essere imposto ai futuri agenti non a coloro che già appartengono alla classe e ne esercitano le funzioni.

In merito interloquiscono una ventina di congressisti, i quali si manifestano tutti concordi nell'azione di tutela dei diritti acquisiti pur non avendo tutti un identico modo di vedere in ordine alla misura della cauzione da imporsi ai futuri agenti. La discussione fece infine capo all'approvazione del seguente ordine del giorno: «Il Congresso degli agenti di cambio nella seduta del 5 giugno 1911, in seguito alla discussione relativa alle nuove disposizioni di legge concernenti il limite delle cauzioni degli agenti di cambio, mentre approva i concetti esposti dal comma 2 dell'art. 28 del disegno di legge, fa voti che siano in modo assoluto rispettati i diritti acquisiti degli agenti di cambio inscritti a ruolo al momento dell'approvazione della nuova legge».

Si passa quindi alla discussione del secondo tema: «La mediazione agli agenti di cambio» di cui è relatore il signor Giuseppe Frignocca membro del Sindacato di Borsa di Torino. Il relatore lamenta che l'esercizio della professione degli agenti di cambio non sia sufficientemente tutelato, come sarebbe giusto che lo fosse, dato gli obblighi che agli agenti sono imposti, e a cui invece sfuggono i commissionari privati che pure compiono, a suo avviso indebitamente, le funzioni di agenti. Vorrebbe inoltre che si addivenisse ad una più rigorosa unione fra gli stessi agenti onde evitare conflitti, derivanti da intenti di concorrenza, con grave nocumento morale e materiale della classe. Il tema offre motivo ad un dibattito, assai lungo, dovuto al pensiero, manifestato da parecchi, che allo stato delle cose non sia nè pratico nè opportuno precludere la strada ai commissionari, molti dei quali esercitano le loro funzioni da parecchi anni. L'assemblea si accorda infine sul seguente ordine del giorno che risulta approvato a maggioranza:

«L'assemblea, udita la relazione presentata dal signor Frignocca, approva i concetti in essa svolti, riafferma il diritto incontestabile della mediazione, riservata esclusivamente agli agenti di cambio, ed ammette in via transitoria una disposizione a favore delle Case commissionarie partecipanti ai mercati delle singole borse, prima del 31 dicembre 1908 a norma dell'art. 63 del disegno di legge sulle borse».

Viene quindi posto in discussione il terzo tema: «Della opportunità che i Sindacati di Borsa stabiliscano la consuetudine di uno «star del credere» per i contratti nei quali l'agente di cambio assume — in certo modo — la qualità di commissionario». Anche su questo argomento riferisce il signor Bonsignore di Milano, ma dopo varie osservazioni da cui risulta che non sarebbe possibile disciplinare in un ordine del giorno le argomentazioni e le idee varie dell'assemblea, il relatore lo ritira con riserva di affermare in altro modo il suo pensiero circa l'opportunità di una maggiore intesa fra i vari Sindacati di Borsa, in argomento.

Il presidente invita quindi il signor Gino Levi di Genova a svolgere il tema: «In attesa di una nuova legge sulle borse». Il relatore difende anzitutto strenuamente la nobiltà delle funzioni che compiono gli agenti di cambio e confuta non meno energicamente le stolte ed ingiuste accuse che malizionsamente o per ignoranza vengono fatte alle Borse indicate come luoghi aperti al giuoco. Passando quindi a considerare l'opportunità di una legge che ordini e riordini le Borse, e per suo conto la giudica, almeno in parte, necessaria. La nuova legge dovrebbe a suo avviso sancire i seguenti principii: Lo riconoscimento giuridico e completo di tutti gli affari di Borse, quali veri ed effettivi contratti commerciali, qualunque sia la forma della stipulazione e quindi conseguente parificazione all'obbligo commerciale degli impegni derivanti dai contratti di Borsa, qualunque essi siano. 2.o Riduzione della tassa sui foglietti bollati, secondo la tariffa proposta dal disegno di legge N. 166-A. Il relatore accenna ancora ai vari sistemi di contrattazione sui mercati, e dopo di avere esaminati le virtù e gli inconvenienti del sistema monopolista e dell'altro del mercato libero, si pronunzia favorevole al sistema misto. Conclude con un appello alla organizzazione di classe, mediante la costituzione. Aperta la discussione il signor Ognasco di Torino perora vivacemente in favore di un energico voto per la presentazione della promessa legge da due lustri promessa; altri giudicarono meno opportuno tale voto e più utile invece affermare semplicemente la necessità di un riconoscimento giuridico e completo di tutti gli affari di Borsa. D'accordo s'addivenne poscia all'adozione del seguente ordine del giorno:

«Il primo Congresso degli agenti di cambio italiani, approvando la relazione del congressista Gino Levi e deplorando che nei periodi di crisi finanziaria, siasi abusato nell'attribuire alla classe dei professionisti di Borsa delle responsabilità insussistenti;

«Manifesta la sua penosa sorpresa che il riordinamento del mercato, del quale il Governo nel 1908-09 dichiarava esservi urgenza, sia invece trascinato indefinitamente da due anni all'ordine del giorno della Camera dei deputati;

«Afferma il suo vivo desiderio che, impregiudicatamente emendato come lo impone la pratica, determinati nei memoriali già presentati, il disegno di legge sulle borse sia approvato senza indugio, promulgando l'auspicato principio che accomuna onestamente le operazioni di borsa alla grande famiglia degli affari commerciali e perciò le sorti dell'insolvente a quelle del fallito.

«Conferma al Governo, alle Rappresentanze commerciali e politiche che il vigente regime legale, aggravato dall'insanabile conflitto fra la dottrina, la giurisprudenza e la realtà, soffoca ogni sviluppo di energie professionali e compromette l'onesto adempimento di quel mandato che è tuttavia conferito dal Codice di commercio.

«Delibera di reclamare presso le LL. EE. il ministro per l'agricoltura, industria e commercio, ed il ministro delle finanze, affinchè venga applicata, prima delle vacanze parlamentari estive, insieme con le sanzioni che riconoscano atto commerciale qualunque ne sia la forma, ogni operazione di Borsa — la modificazione alla tassa di bollo sui foglietti di borsa, accogliendo però, a questo riguardo, gli emendamenti che vennero proposti nel memoriale e nell'appendice relativa della Commissione delle borse di Torino, Milano, Genova, Firenze e Palermo.

«Fa voti che si addivenga nel minor tempo possibile alla formazione della auspicata federazione fra gli agenti di cambio d'Italia, e nomina una Commissione composta dei presidenti dei Sindacati degli agenti di cambio delle principali Borse italiane, rappresentate nel Congresso.

Il ricevimento al Circolo degli Artisti

Nelle sale del Circolo degli Artisti il Municipio ha dato ieri sera un ricevimento in onore degli agenti di cambio. V'intervennero tutti i congressisti, molti dei quali accompagnavano le loro signore elegantissime. L'Amministrazione municipale era rappresentata dall'assessore Calvin e dal consigliere ing. Sincero.

Il primo parlò a nome della città recando il saluto del Sindaco ai congressisti che vollero scegliere Torino a sede del loro Congresso, rispose il presidente del Sindacato della Borsa di Milano, Bonsignore, ringraziando.

Agli ospiti fu offerto un largo servizio di rinfreschi. La riunione si protrasse animatissima fino a tarda ora.

La vertenza della "Spa"

In seguito alla notificazione fatta il giorno 3 corrente dalla Direzione delle officine della SPA che esse tutti gli operai si ritenevano licenziati a mente dell'art. 8 del regolamento interno, la Direzione stessa ha ieri pubblicato il seguente avviso:

«Si riaprono le iscrizioni per il personale operaio. Le domande possono essere fatte anche per iscritto, indicando chiaramente l'indirizzo per l'eventuale risposta».

***

Abbiamo ricevuto una lettera del Segretariato della Federazione Metallurgica che, per mancanza di spazio, pubblicheremo domani.

La pelliccia preziosa ritrovata

L'arresto del ladro

Alcuni giorni fa abbiamo dato notizia di un furto piuttosto ingente che era stato compiuto in danno della ditta Jungmann, espositrice del padiglione francese. Occorre però stabilire meglio l'esattezza dei particolari che hanno nel fatto una speciale importanza.

All'indirizzo della ditta Jungmann erano giunte il giorno 17 maggio alcune casse di pelliccerie preziosissime, le quali furono il domani sdoganate dalla impresa di trasporti Ambroselli e subito consegnate. Siccome si volle affrettare l'inaugurazione del padiglione francese, la Casa di trasporti ricevette l'ordine di procedere allo sgombro delle casse vuote. Furono mandati i furgoni e tutte le casse con l'indicazione di «vasta» vennero caricate e trasportate al deposito che è in via Nizza. Di questo ha la responsabilità il signor Domenico Tedesco, il quale a sua disposizione ha un gruppo di manovali, per i cosidetti lavori di sgomberamento. Tutte le casse furono dunque messe sotto le vaste tettoie insieme alle altre, che sono centinaia e centinaia. Dopo undici giorni si presentò un impiegato della casa Jungmann, il quale domandò se, per caso, fra le casse vuote non si trovassero due ancora piene. Il signor Tedesco consultò i suoi registri per verificare dove fossero 20 casse e queste furono tolte dal deposito. Due di esse, infatti, pur avendo l'indicazione di «vuoto» contenevano ancora la merce, o piuttosto una di esse, chè l'altra era stata manomessa. Una ricca pelliccia di *chinchilla*, del valore di trentamila lire era scomparsa.

Il commissariato francese fece una protesta, ma la Ditta rispose che nessuna colpa le si poteva imputare, dal momento che le casse erano state designate come vuote. Ad ogni modo, il signor Tedesco si ricordò di essere stato qualche anno fa un ottimo agente di Pubblica Sicurezza e iniziò per suo conto un'inchiesta per stabilire chi fosse l'autore del furto.

Interrogò pazientemente tutti i suoi manovali e fermò la sua attenzione sull'operaio Andrea Boggio, di Antonio, d'anni 27, contro il quale aveva speciali ragioni di dubitare. Costui era uno degli incaricati allo «stivamento» delle casse. Il sig. Tedesco non si contentò delle proteste del giovane che proclamava la sua innocenza e per assicurarsi di quanto diceva si recò a Torrazza dove il Boggio era andato presso alcuni suoi parenti. Il giovane operaio fu nuovamente sottoposto ad uno stringente interrogatorio, e finì per dire che egli si sarebbe occupato per rintracciare la famosa pelliccia da trentamila lire. Verso sera infatti il signor Tedesco, mentre attendeva sulla strada, fu accostato da un ragazzotto il quale gli consegnò un involto. L'aperse e vide con stupore e contentezza insieme che era precisamente il prezioso mantello di *chinchilla*. Tornato a Torino il signor Tedesco pensò di avvertire subito il commissario della polizia giudiziaria cav. Bravet, il quale per ordine del questore partì subito in automobile con due agenti e si recò a Torrazza alla abitazione del Boggio. Costui dormiva saporitamente, ma fu svegliato senza complimenti, dichiarato in arresto e condotto alle carceri di Torino.

Egli finì di confessare il furto, aggiungendo che si era impossessato della pelliccia per farsene un abito da carnevale non immaginando che essa costasse tante migliaia di lire. L'ormai famosa pelliccia fu sequestrata dalla autorità giudiziaria.

Uno sconcio intollerabile

Richiamiamo vivamente l'attenzione del questore comm. Carmarino sui fatti veramente indecorosi, per non dire non più acerba parola, che avvengono nella via Stampatori anche di pieno giorno. Barabba della più lurida specie spadroneggiano, abbandonandosi ad atti che solo individui assolutamente corrotti come sono costoro, possono concepire.

Pur troppo avviene assai spesso che non ci sono agenti e di ciò approfittano codesti mascalzoni per mostrarsi in tutta la loro ignobile audacia. Il comm. Carmarino farebbe veramente opera buona, nell'interesse della cittadinanza, prendendo un provvedimento atto ad evitare il rinnovarsi di così intollerabile sconcio.

Una scossa elettrica

Certo Costantino Cabra, di anni 21, sorveglianto sullo stradale di Stupinigi un palo alla trazione elettrica municipale, ed era perciò salito sopra una scala. Ad un tratto inavvertitamente toccò un filo conduttore, e ne ricevette una terribile scossa, che lo fece cadere al suolo. L'infelice nella caduta riportò la frattura del femore sinistro.

Venne subito trasportato al vicino ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

Acido solforico per isbaglio

Certo Teobaldo Montrucchio, di anni 16, abitante in via Cottolengo, N. 27, si presentò all'Ospedale di San Giovanni, in preda a sintomi di avvelenamento. Il medico, che lo visitò, lo dichiarò in gravissime condizioni. Egli narrò, balbettando a stento qualche parola, di avere inghiottito, per isbaglio, dell'acido solforico, nella sua abitazione.

Null'altro si potè da lui sapere. Egli è ricoverato, e si attende di poter interrogare persone, che sappiano dire se si tratti realmente di disgrazia, oppure di un tentato suicidio.

Le tristezze di uno sciopero allegro

Sartine, studenti e panettieri

Certo se l'Esposizione non offrisse in questi giorni nessuno svago ai forestieri in caccia di distrazioni, questi troverebbero forse molto diletto a seguire le evoluzioni di quel piccolo esercito in gonnella, che sente per la prima volta la voluttà della battaglia senza pericolo e senza polvere, e ci si mette con un focoso ardore, di moltitudine, divertendosi mezzo mondo... Uno sciopero di sartine, nei modi e nelle forme molto coreografiche che acquista a Torino, è uno spettacolo caratteristico, che nessuna città sarebbe in grado di offrire: o per mancanza di sciopero, o per mancanza di sartine.

Ma noi, che non possiamo nè dobbiamo considerarlo soltanto come spettacolo, abbiamo visto come la gioia spensierata delle sartine sia soltanto effetto della primavera; come la voglia di divertirsi a far lo sciopero, che sembra animare tutte quelle ragazze allegre e carine quanto pallide, sia cosa fittizia e passeggera; e come l'agitazione odierna sia assai più grave e abbia motivi ben più tristi di quanto si creda.

Paroline in confidenza

Abbiamo provato ad avvicinarne qualcuna e ad interrogarle nei momenti d'intervallo (dieci minuti di riposo!) tra una chiamata e l'altra, e abbiamo visto davvero, alle nostre domande serie, il sorriso sparire da qualche bel volto birichino, e aggrottarsi qualche limpida fronte spensierata. Riproduciamo la più interessante tra le nostre piccole interviste.

In piazza Castello, angolo via Garibaldi, dopo una dimostrazione di forse duecento ragazze con relativo seguito di studenti e di sfaccendati... Tre graziose signorine, che hanno l'apparenza di prime lavoranti, dopo aver gridato, fischiato e inseguito assieme alle altre, si sono ora un po' appartate per togliersi alle persecuzioni dei giovanotti, che la loro bellezza giustificava, sino ad un certo punto. Ora stanno specchiandosi in una vetrina e s'aiutano a vicenda a rimettere in assetto le acconciature un po' scompigliate. Non c'è sciopero che tenga: le nostre sartine non vogliono, nemmeno per un istante, apparire meno che corrette e perfette nella loro eleganza modesta. Bisogna piacere, a qualunque costo! è la loro consegna. Ma il costo non è mai troppo: esse hanno il segreto di far bella figura con niente. Quante signore, di quelle che esse vestono, hanno invece il segreto opposto!

Ci avviciniamo.

— Signorina, permette?

— *Uh, ch'a sgiàita nen! Ch'a lassa sòn stra!*

La risposta si chiude con un epiteto al nostro indirizzo, che preferiamo lasciar nella penna...

— Ho capito. Lore mi prendono per uno studente: invece non lo sono più...

— *Alora l'è 'n faurab... Ch'a vergogna!*

— No, sono un giornalista....

— *Eben, ch'a vada a vende i so giornal e ch'a fila!*

Son tentato a questo punto di dichiararmi un giornalaio...

Ma mi ricordo che in dialetto torinese si usa definire coloro che scrivono nei giornali con una parola sola: *corispondent*. La dico ed ottengo l'effetto desiderato. Le ragazze, dapprima un po' sospettose e riservate, mi pregano di non mettere il loro *babacio* sul *Torino ride*... Poi, assicurate dal mio contegno, mi fanno le loro piccole confidenze di scioperanti.

Quella che pare la più anziana ed è anche, fasciata così nello stretto *tailleur*, una svelta figurina interessante, quella per le altre, fra continui *ch'a s'imagina... ch'a chërda ch'a l'è prop parei...*

— Nel nostro *atelier* — mi dice — le ore straordinarie non esistono più, perchè sono diventate una cosa ordinaria. Di mattino, non solo al mezzo tocco, ma avviene al tocco, siamo ancora al lavoro, intente a «dar gli ultimi punti». Ah, quei punti che sono sempre gli ultimi e non finiscono mai! Alla sera, quando usciamo per tempo, usciamo alle nove. Ma ci accade parecchie volte per settimana di rimanere in laboratorio sino alle 10, alle 11 e anche a mezzanotte...

— E il riposo settimanale?

— Dovrebbe essere alla domenica.... Ma in quel giorno bisogna per lo più rimanere in casa a fare gli abiti per noi e per la famiglia.... E poi ci rimproverano se qualche volta, quando alla sera si è un pochino libere, andiamo a passeggio coi giovanotti: dicono che non siamo serie e che passiamo il tempo nell'amoreggiare. *Ch'a chërda* che quelle che si vedono sempre in giro, sono sartine per modo di dire! Noi, di solito, quando usciamo dal laboratorio, abbiamo fretta di arrivare a casa perchè lo stomaco è vuoto...

La foto sorride, mi dà una bianca manina affusolata, e mi lascia, raccomandandomi di non mettere il nome sul giornale.

— Glielo assicuro! — rispondo. — Tacerò il suo nome, prima per farle piacere e poi, anche, perchè non me l'ha ancor detto...

Episodi

Dopo quel colloquio, che ci ha dato una prova di quanto già sapevamo, abbiamo seguito le manifestazioni dello sciopero lungo le principali vie della città. Accadero molte chiassate, molti battibecchi, molti *charivari*; sembrava di essere a uno sciopero studentesco con molti studenti di più. Infatti, ne all'Università, nè altrove, ci è mai capitato di vedere tanti studenti come a questo sciopero di sartine. Che una parte di questi giovani siano studenti, così come una parte delle ragazze, che passeggiano sotto i portici, sono sartine!

Ad ogni modo, chiunque essi siano, scioperanti d'ambo i sessi divertirono molto la cittadinanza con le loro grida, coi loro fischi, coi loro assembramenti. Le donne, quasi tutte, per far maggior baccano, avevano acquistato fischietti da un soldo e soffiavano in quelli con tutta la forza dei polmoni. Gli uomini facevano l'accompagnamento con urli d'ogni genere.

Dinanzi ai più noti *ateliers* non mancarono scenette ed episodi curiosi. Venne persino arrestata dagli agenti qualche sartina, che fu poi subito rilasciata.

In via Po, proprio di fronte all'Università, un gruppo di ragazze decidono all'improvviso di abbandonare la città, dove fa caldo, e di arrischiare una passeggiata in collina.

— E noi le accompagneremo! — esclamano alcuni giovani, che si trovano là, senza che nessuno ne abbia chiesto l'intervento. Allora un ragazzo di forse dieci anni, col viso sporco di carbone, che passa per caso, grida con una smorfia:

— *Le fie a fan festa, e noi bògnu a travaié!*

Alla Camera del lavoro in tanto hanno luogo le solite riunioni.

Arresti di panettieri

La giornata di ieri è stata contrassegnata da incidenti che erano forse imprevedibili dagli stessi scioperanti, ma non erano invece ignorati, secondo quanto a noi consta, dall'Autorità. Si tratta dell'intervento in causa di alcuni panettieri, disoccupati per conseguenza dello sciopero dei lavoranti fornai.

L'Autorità aveva già ieri l'altro avuto notizia che parecchi di costoro avevano deliberato di offrire spontaneamente i loro servizi alle sarte in qualità di propagandisti pro' astensione dal lavoro, e in conseguenza aveva provveduto perchè la vigilanza intorno agli *ateliers* venisse rinforzata in previsione di possibili incidenti. Ieri mattina infatti presso l'ingresso dei principali laboratori presero posto in atteggiamento di vigilanti, due operai panettieri, la cui presenza diede naturalmente motivo a incidenti derivanti dall'opposizione che da essi veniva fatta all'ingresso delle operaie dissidenti.

I funzionari e gli agenti di servizio intervenuti nei conflitti ne dichiararono in arresto dodici che furono subito tradotti alla Questura. Nel contempo le scioperanti divise in gruppi, e quasi militarmente disciplinate, iniziarono il giro per gli *ateliers* per chiedere con alte acclamazioni la solidarietà delle compagne.

In quasi tutti gli *ateliers* il loro desiderio venne appagato, con grandi dimostrazioni di giubilo delle scioperanti e con soddisfazione — almeno apparente — delle stesse operaie dissidenti che s'erano a ridendo lasciavano i laboratori per unirsi alle colleghe.

Le sartine, nel Comizio del pomeriggio, protestarono giustamente contro la intromissione di elementi stranieri alla loro causa. Una anzi gridò, con molta energia:

— Noi non abbiamo bisogno di nessuno! Sappiamo far valere da sole i nostri diritti!

Un'altra protesta assai nutrita si levò contro gli agenti di Pubblica Sicurezza.

Essi sono accusati dalle sartine di «parteggiare in modo evidente per i padroni», e di «non permettere di trattarle con spintoni e pugni».

Una ragazza, alla quale ci siamo rivolti per avere spiegazioni, in proposito, rispose:

— Capirà; ci trattano come se fossimo degli scioperanti qualsiasi!...

Le due Commissioni

Ieri sera si sono adunate le due Commissioni: quella del gruppo industriale e quella nominata dalle sartine. Le due Commissioni avevano solo mandato di fiducia limitato. Sembra che il punto di dissenso sia uno solo: ma non di capitale importanza.

L'accordo tra le parti sembra quindi possibile. La Commissione delle scioperanti si è riservata di riferire all'assemblea, e la Commissione industriali pure.

Oggi, alle tre del pomeriggio, le due Commissioni si riuniranno, per addivenire ad un accordo completo.

Una nuova dichiarazione degli operai panettieri

I lavoranti panettieri ci inviano una loro dichiarazione, che non possiamo pubblicare integralmente per la soverchia vivacità di alcune frasi. In essa gli operai affermano che «quanto fu detto negli ordini del giorno dei principali è contrario alla verità» e ripetono che «la massa degli scioperanti, al di sopra di tutto, tiene a manifestare liberamente il suo pensiero e a proclamare altamente l'inconcusso diritto a vita migliore». La lettera dei lavoranti si chiude con alcuni spunti di polemica personale.

Una cucitrice che si getta in Po

Ieri sera, al tramonto, la cucitrice Angela Larchi, di anni 20, abitante in via Barge, N. 5, si gettava nel Po, all'altezza della via Macchiavelli, in regione Vanchiglia, poco lungi dal ponte Regina Margherita. Appena caduta nell'acqua, essa si mise a gridare disperatamente al soccorso. Un certo Valle si avvide del pericolo, che essa correva, e si gettò vestito nel fiume, raggiungendola a nuoto.

Potè così trasportarla viva sulla sponda, dove la consegnò a due guardie municipali. Queste, dopo averle fatte prodigare le prime cure in una casa di barcaiuoli, l'accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, per le opportune medicazioni.

Il sanitario di guardia, però, non le riscontrò alcun male grave, e la giudicò guaribile in pochi giorni.

Le vittime di Bacco

Verso le ore 4 di ieri mattina due guardie municipali ed un cittadino trasportarono all'Ospedale di San Giovanni certo Tamagnone Carlo, d'anni 41, fattorino presso la Camera di commercio, il quale si trovava in condizioni gravi per una ferita lacero-contusa alla fronte, la cui natura non potè essere subito accertata inquantochè l'infermo non era in grado di dare spiegazioni. Soltanto dopo che il dottor Lerda gli ebbe prodigate le cure più immediate, il Tamagnone potè narrare che l'altra sera avendo eventualmente bevuto più del bisogno, cadde al suolo e battè il capo sul selciato in modo che si produsse la lesione riscontratagli dal sanitario. Avendo poscia perduto i sensi in conseguenza della caduta, rimase fino al mattino su una panca pubblica in corso Regina Margherita, ove fu trovato. Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in un mese.

Pugni tra vicine

Nina Baralle, di anni 32, abitante in corso Emilia, N. 11, venditrice ambulante, questionò, nel cortile della sua abitazione, con una vicina di casa, a nome Anna Fruttero. Questa ad un certo punto, la colpì con pugni, producendole contusioni al viso ed alla faccia. Essa si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Caduto in cantina

Il falegname Eugenio Bonomi, di anni 51, abitante in corso Francia, N. 27, mentre attraversava un locale del suo laboratorio, in piazza Statuto, N. 5, non si avvide di un buco, che si apriva nel pavimento, e precipitò nella cantina sottostante, riportando abrasioni alla gamba sinistra ed al viso. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in sette giorni.

La disgrazia di un manovale

Il manovale Giovanni Bonino, di anni 31, abitante in via Santa Giulia n. 21, mentre scaricava delle casse da un carro nel padiglione della Francia, all'Esposizione, fu colpito da una di queste, e riportò contusioni allo sterno. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Investimento automobilistico

Il sedicenne Roberto Guanzini, abitante in piazza Carlo Felice, 16, fattorino, all'angolo di via Andrea Doria e via Roma fu investito dall'automobile N. 63-1324 e riportò una contusione al piede destro. Accompagnato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

Il contadino Sisto Araldo, di anni 35, sulla strada di Casale venne urtato da un automobile portante il N. 129-M-2, il cui conducente rimase sconosciuto, riportando una contusione alla gamba sinistra.

Venne medicato dal dottor Heer e giudicato guaribile in 10 giorni.

I guai del ciclismo

Il giovane Benedetto Fransino, di anni 23, abitante in via Valprato, N. 14, mentre percorreva in bicicletta la strada Basse di Stura, fu investito da un cane, che lo fece cadere a terra, producendogli delle contusioni alla testa, giudicate guaribili in 15 giorni.

ECHI DI CRONACA

L'Autorità di P. S. toglie il divieto della lotta col toro al Serraglio Hagenbeck

Abbiamo annunciato nelle due prime nostre edizioni di ieri, che, in seguito al divieto che la Prefettura aveva fatto al Cav. Tiberio di presentarsi nella lotta contro il toro al Teatro Hagenbeck, la Direzione del Teatro stesso aveva pregato l'Autorità di P. S. a volere presenziare ad una prova privata dello spettacolo che il cav. Tiberio avrebbe dato per dimostrare come il suo esercizio non potesse offendere il sentimento umanitario o impressionare malamente il pubblico. L'esperimento ebbe luogo ieri, alla presenza di un commissario appositamente delegato e di alcuni giornalisti, ed i presenti poterono constatare che se l'esercizio richiede bravura, forza, abilità e precisione non comune, doti che hanno fatto conseguire al romano cav. Tiberio la fama acquistatasi in tutto il mondo, non può peraltro costituire uno spettacolo per cui l'Autorità pubblica possa intervenire a vietarlo.

Perciò sulla relazione del commissario delegato, la R. Questura ha proposto al Prefetto di Torino di togliere il veto, ciò che fu concesso.

La Direzione del Teatro ci prega — e noi lo facciamo molto volentieri — di annunciare che a partire da ieri sera la tanto discussa ed attesa lotta col toro si effettuerà in tutte le rappresentazioni. Ed il pubblico assisterà così ad uno spettacolo veramente eccezionale, mentre avrà campo pure di applaudire ed ammirare fra altri i bellissimi esercizi del domatore Carlo Falemenn col suo meraviglioso gruppo di leoni tigrati, di Lord Robinson la scimmia umana, del domatore Molker colla serie di 12 leoni veramente sorprendenti per agilità ed intelligenza, nonchè quello che costituisce il «clou» del serraglio e cioè la cavalcata dei 60 orsi bianchi presentati dal direttore Willy Hagenbeck.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1911.

NASCITE: 50, cioè maschi 17, femmine 33.

MATRIMONI: Bralatti Michele con Comino Cristina — Falco Angelo con Levi-Deveali Annetta — Goti Edoardo con Bruno Lina — Pino Giovanni con Novara Teresa — Simonelli ragioniere Costantino con Landsobni Pia — Saracco Giovanni con Giansetta Clara — Tedini Luigi con Mariano Romana.

MORTI: Bapello Costanza ved. Busso, d'anni 56, di Torino, casalinga, via Ponte Mosca, 10.

Lomello Margherita, id. 60, di Vinovo, casalinga, corso Principe Oddone, 24.

Malenchini Eusebio, id. 75, pensionato, via Nizza, 93.

Carmino Giuseppe, id. 17, di Torino, lattivendolo, via Tempia.

Zavatta Rosolino, id. 15, di Sant'Arcangelo di Romagna, meccanico.

Balzano Rocco, id. 25, di Biella, camariere.

Ribero Giovanni, id. 40, di Torino, materassaio.

Trisso Giuseppe Antonio, id. 77, di Guarene, sarto.

Ottone Giuseppe, id. 42, di Cossano, contadino.

Siveri Angela Maria ved. Manno, id. 52, di Sassari, casalinga.

Auda Caterina n. Mazzone, id. 46, di Candiolo (Torino), casalinga.

Rich Caterina n. Vittore, id. 40, di Saluzzo, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Matrimoni celebrati il 4 giugno.

Bellagamba Giovanni Battista con Falconieri Giovanna — Brois Mario con Guerio Antonia — Castello Carlo Guido con Aslord Francesca — Cavallero Felice con Osenio Eugenia — Ferrero Lorenzo con Coda Cristina — Gallo Giovanni con Mezzasoma Maria — Gamba Tommaso con Ruga Rachele — Garbero Emilio con Pilone Lucia — Mauri Enrico con Martini Giuseppina — Morini Adolmo con Birelli Maria — Salleoni Giovanni con Finocchi Teresa — Samuel Carlo con Rosso Ernesta — Volpini Cesare con Rota Vincenzina — Rivalli Angelo con [illegible] Orsola.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — (Compagnia di operetta Anita Jolanda). — Ore 21: *La Divorziata*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Recite straordinarie della nuova Compagnia piemontese Angelo Brofferio) — Ore 20,45: *I Rongiuren*, trilogia storica di A. Solferini e C. Bertinetti. — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette e La Teatral, diretta da Giulio Marchetti) — Ore 21: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savino-Zerboni). — (Compagnia fiorentina R. Landini diretta dal cavaliere A. Niccoli). — Ore 21: *Fiorenza mia!*, quattro atti di Yambo. — Ingresso L. 0 60.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ore 21: seconda serata elettrica. — Ingresso L. 1.

Acquarium - Nel recinto dell'Esposiz. - Ing. L. 0 50.

Palazzo della Moda - Nel rec. dell'Espos. - L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed ai quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

TEATRO RHEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

TRIANON PALACE (Via Vietti) — Spettacoli di primo ordine, Varietà e Cinema.

MESSINA DISTRUTTA, Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

KURSAAL DURIO — Ore 16 a 21: Concerti di Musica Italiana eseguiti a Grande Orchestra, diretta dal maestro cav. A. Mayer. Nel Scetinodromo: Skating.

Il notaio FRANCESCO BARBERIS, col figlio Avv. ALBERTO, riconoscenti, ringraziano quanti personalmente, per iscritto o coll'invio di fiori, portarono l'ultimo tributo di affetto alla loro rimpianta moglie e madre

ROSINA BARBERIS GIANOLIO

ed in special modo ringraziano il Municipio e la Società Operaia di Villanuova d'Asti, e quella Mandamentale, in Torino, che intervennero alla sepoltura con bandiera. 868

AMEDEO BOSSO e GIUSEPPINA FERRANDI, straziati dal dolore, partecipano la perdita del loro amatissimo angioletto

GIAN CARLO

Polonghera, 5 giugno 1911. 868

EMMA GUASTALLA vedova LEVI, le figlie VALERIA e GIUSEPPINA, la sorella GIUDITTA LAHMI, i nipoti, i cognati e i congiunti tutti, vivamente commossi per le dimostrazioni d'affetto e di stima tributate al loro caro estinto

Cavaliere

Lazzaro Levi

e nell'impossibilità di ringraziare personalmente, porgono qui l'espressione della loro infinita riconoscenza a quanti vollero partecipare all'imponente manifestazione d'affetto accompagnandone la lacrimata salma all'estrema dimora.

Uno speciale ringraziamento rivolgono alla Società Unione Tipografica, Federazione del Libro Sezione Impressori, La Libertà, Scuole Officine Serali, Società Operaia Borgo Rossini, che intervennero al mesto corteo colle loro bandiere. 860

I Consigli d'Amministrazione delle Società DITTA NEBIOLO e COMP., «AUGUSTA» e FONDERIE SUBALPINE, porgono sentiti e vivissimi ringraziamenti a tutti coloro che vollero rendere al

Cavaliere

Lazzaro Levi

loro Amministratore Delegato e Consigliere, l'estremo omaggio d'affetto, accompagnandolo all'ultima dimora. 860

Torino, 5 giugno 1911.

La ditta C. PALLI e Figli annunzia col più profondo dolore la morte oggi avvenuta del suo amministratore 860 V

Edoardo Palli

I funerali seguiranno mercoledì 7 corr. alle ore 10.

Per desiderio del defunto si prega non inviare fiori.

Si omettono le partecipazioni personali.

Voghera, 5 Giugno 1911.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Francia e Spagna nel Marocco
in un'intervista con Canalejas

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Ludovico Nordeau del «Journal», che ha fatto un'inchiesta nel Portogallo sulle condizioni della giovane repubblica, inchiesta conclusa favorevolmente sulla stabilità del nuovo regime, ha poi traversato la frontiera ed oggi telegrafa da Madrid: «Da Lisbona a Madrid non c'è che un passo, ed io l'ho fatto alla ricerca di cospiratori irreperibili. Io mi rallegro che le circostanze mi abbiano condotto alla capitale spagnuola, perchè mi hanno dato l'idea di sollecitare da Canalejas una intervista. L'eminente uomo di Stato considera con una dolce filosofia gli avvenimenti del Portogallo; secondo lui, tutte le voci relative ad un complotto di monarchici portoghesi erano esagerate. Malgrado i tentennamenti inevitabili, il nuovo regime sembra, per il momento, stabile».

Ma poi, Nordeau narra di aver rivolta la conversazione su altri argomenti e precisamente sul Marocco e sulla situazione ispano-francese, dipendente dall'intervento della Francia.

Un malinteso di stampa.

Io avevo chiesto a Canalejas se egli ritenesse che un grave malinteso esistesse attualmente tra Francia e Spagna ed egli mi rispose:

«Credo fermamente che questo malinteso non sia che un malinteso di stampa. Il Governo spagnuolo da parte sua, è risoluto a non lanciarsi nelle avventure, non farà colpi di testa. Così, voi potete affermare che non abbiamo mai pensato assolutamente ad impadronirci di Tetuan. Non ascolteremo i consigli di coloro che volevano trascinarci su questa strada. Noi non faremo pazzie di cedere alle sollecitazioni «chauviniste». Se la necessità assoluta ci costringesse ad intervenire in questa direttiva, noi lo faremo apertamente, lealmente, dopo avere prevenuta la Francia, che è nostra amica ed in questa circostanza anche nostra alleata.»

«Vero è che a Melilla noi abbiamo esteso alquanto la cerchia di difesa della piazza, ma noi non eccederemo mai i limiti ragionevoli. Del resto, non abbiamo migliorato le nostre posizioni che per potere diminuire la guarnigione residente in quella zona. Nelle regioni di Elksar e di Larrache vi è stata sempre una certa agitazione, sono state commesse aggressioni varie contro sudditi e protetti spagnuoli. Noi abbiamo, dunque, inviato una nave davanti a quest'ultimo porto, ma sbarcherà da 300 a 400 uomini al massimo soltanto se veramente gli avvenimenti lo richiederanno. La Spagna è certo lungi dal pensiero di avventure. La realizzazione di un programma democratico, il bisogno che essa ha di raccogliersi e concentrarsi in sè stessa, lo stato delle sue finanze, infine il sentimento pubblico, tutto ciò si oppone a folli imprese. La migliore prova che noi non prepariamo nessuna spedizione è questa, che noi abbiamo congedato i nostri soldati che hanno fatto due anni di servizio, mentre, secondo la legge, avremmo potuto trattenerli sotto le bandiere e che abbiamo disarmato alcune navi; che potrei dire di più?»

«La Francia a Fez agisce da padrona».

— Ma infine, ha domandato il giornalista, si ritiene in Spagna che la Francia abbia fatto finora al Marocco più di quanto avrebbe dovuto?

— Per parlarvi francamente, rispose Canalejas, io non saprei dissimularvi che lo spirito pubblico è persuaso di ciò. Non soltanto la Francia è andata a Fez, ma vi agisce da padrona, e potrei citarvi alcuni fatti a sostegno di questa tesi. Grazie alle grandi risorse, ai sacrifici considerevoli che essa si impone in queste circostanze, la Francia esercita a Fez una pressione enorme; essa non fa più della polizia, ma del protettorato. Il sultano non è più tra le sue mani che una marionetta, ma anche questa enorme pressione esercitata a Fez dalla Francia può avere nel Marocco intero ripercussioni gravissime; essa può scatenare, e di già scatena, un movimento xenofobo, come abbiamo visto ad Elksar ed a Larrache. Ecco sinceramente espressa la opinione della nostra nazione; io non dico che questa sia l'opinione del Governo, ma è evidente che, quando un sentimento è così diffuso, esso fa risentire un certo peso sugli uomini, che sono al potere.

Canalejas ha concluso dicendo:

— La ripartizione del Marocco, malgrado dissimulata, presenterebbe immense difficoltà e solleverebbe gelosie nelle potenze e perturberebbe l'Europa intera. Allora cosa fare? La miglior cosa è che la Spagna e la Francia compiano il dovere che l'atto di Algesiras ha loro confidato e che ognuna nella zona ove essa esercita la sua sorveglianza, lasci installare, a fine di collaborare ad una comune opera civilizzatrice, tutti gli europei che vi sono e che desiderano di andarci. Ecco ciò che si può immaginare di meno cattivo.

— E l'avvenire?

— Chi oserebbe in simile materia profetizzare? (Journal)

Precauzioni militari della Spagna nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Gli incrociatori della marina spagnuola *Guadalupe* e *Almirante Lopo* sono giunti durante la notte a Larrache con cinquecento uomini di fanteria di marina. Da informazioni assunte, sembra che i consoli spagnuoli di Larrache e di El Czar abbiano segnalato alla Legazione di Tangeri che la situazione è grave e che abbiano domandato di conseguenza delle truppe per impedire l'assedio di Larrache e di El Czar da parte di Djeballa. Sarebbero prese le disposizioni seguenti: I 500 uomini sbarcherebbero a Larrache, dove si fermerebbe la metà, l'altra metà sarebbe distaccata verso El Czar. (Journal).

Un disastro ferroviario presso Malaga.
Quindici feriti gravi.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, notte.

Telegrammi particolari del *Journal* dicono che, mentre il treno passeggeri da Malaga a Puent Genil correva a grande velocità, nel voltare una curva la macchina uscì dalle rotaie e tutto il convoglio si rovesciò. Dai rottami delle vetture spezzate partirono grida di dolore. Medici con materiali della Croce Rossa accorsero. Si organizzarono gli aiuti dei feriti. Fortunatamente nessun viaggiatore è morto; tre soltanto sono gravissimamente feriti e dodici sono in grave stato. L'incidente non ha preso le proporzioni di una catastrofe immensa per un vero miracolo. Il materiale ed i vagoni sono, assieme alle mercanzie che trasportava il treno, completamente distrutti.

La partenza del Sultano
pel viaggio in Macedonia

Il malcontento negli ufficiali turchi — Il sequestro di 43 chili di dinamite.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Dopo tanti annunzi e tante smentite finalmente è cominciato il viaggio del Sultano per la Macedonia. Questo viaggio ha un significato politico e da esso la Sublime Porta si attende un effetto di pacificazione sulle popolazioni macedoni, cosicchè è interessante seguirlo. Secondo ciò che si sa, il Sultano, imbarcatosi oggi nel pomeriggio sull'incrociatore *Hairreddin Barbarossa*, ha lasciato Costantinopoli diretto a Salonicco, donde, poi, si recherà in Macedonia.

La partenza del Sultano si è compiuta solennemente. Una grande folla adunatasi sulla riva era venuta a salutare il Sovrano. Oltre al Kedivè, vi era il Corpo diplomatico ed i capi delle varie chiese in gran de pompa. La Musica suonò il nuovo Inno Imperiale. L'incrociatore è salpato verso le 4, seguito da due corazzate, un incrociatore e due torpediniere. Già da ieri è partita per Salonicco un'altra squadra, composta di tre corazzate, di quattro cacciatorpediniere e di parecchie torpediniere. Il Sultano passerà in rivista la flotta turca concentrata presso Kasandra durante il suo viaggio verso Salonicco.

Accompagnano il Sultano nel viaggio due figli, il gran vizir Hakky-Bey, il ministro della marina ed i ministri degli interni dell'istruzione e l'ex-ministro delle finanze Djavid-Bey ed alcuni altri dignitari.

E' alquanto commentata l'assenza del ministro della guerra Mamoudh-Chewket pascià. Egli è rimasto a Costantinopoli per ragioni non ancora ben precisate. Qualcuno dice a causa della situazione tuttora incerta provocata dalla recente crisi del Comitato giovane turco, altri invece per il malcontento degli ufficiali, causato dall'approvazione del progetto delle pensioni militari votato dalla Camera. A questo proposito, anzi, si assicura che numerosi ufficiali hanno telegrafato al ministro della guerra per protestare contro questo progetto, che, dicono essi, è inammissibile.

Il viaggio del Sultano non è cominciato sotto buoni auspici. Secondo telegrammi che si ricevono da Prenitza nel distretto di Koprulo, cioè sul cammino che dovrebbe seguire il Sultano, movendo da Salonicco verso la Macedonia, sono stati scoperti dalle Autorità quarantotto chilogrammi di dinamite e molti ordigni per la fabbricazione di bombe. Sono stati arrestati alcuni bulgari sospetti di un attentato.

Montenegrino ucciso dai soldati turchi
al confine

Le proteste del Montenegro alla Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Si è avuto un nuovo incidente di confine turco-montenegrino. Un soldato turco di guardia ha sparato contro un suddito montenegrino e lo ha ucciso.

Di conseguenza l'inviato montenegrino a Costantinopoli per incarico del suo governo ha di nuovo protestato presso la Sublime Porta, osservando che questo è già il secondo caso avvenuto in poco tempo, di violazione di territorio montenegrino da parte di soldati turchi.

Il tenente Bague ritenta il volo
da Nizza alla Corsica e alla Tunisia
L'ansia e i timori per l'assoluta mancanza di sue notizie

(Servizio speciale della STAMPA)

Nizza, 5, notte.

Il tenente Bague ha rinnovato stamane il suo tentativo ardito del 5 marzo scorso. Egli ha spiccato il volo dall'aerodromo della Brague, presso Nizza, alle 4.45 per andare in Corsica e di là, traverso la Sardegna, in Tunisia. Come la prima volta, è partito improvvisamente, senza che nessun servizio di sicurezza in mare fosse stato stabilito. Vi sono tuttavia in questo momento nel porto di Nizza le cacciatorpediniere «Fantassin» e «Gabion», che sono a disposizione del Comitato di aviazione della corsa Parigi-Roma-Torino. Bague avrebbe potuto domandare di essere scortato da esse; ma non ha fatto niente di ciò. Egli continua a considerare una scorta come una precauzione illusoria.

I preparativi del gran volo.

Io ho avuto l'occasione in questi giorni, durante le lunghe ore passate all'aerodromo, nell'attesa dei concorrenti della Parigi-Roma-Torino, di parlare con lui. Egli si è rifiutato con la maggiore cortesia del mondo a svelare i propri progetti. L'imminenza della sua partenza tuttavia poteva essere presentita. Il suo «Blèriot» era pronto. Bague aveva munito recentemente di una bussola perfezionata il suo apparecchio, che egli era andato a cercare espressamente a Parigi, e che aveva dato, a quello che sembra, durante gli esperimenti completa fiducia: Parecchi voli preparatori erano stati fatti al disopra dell'acqua. Il tempo che, benchè assai variabile, poteva essere considerato come propizio, le prodezze dei valorosi colleghi, che il tenente Bague vedeva passare gloriosamente nel cielo, finirono di invogliare l'intrepido aviatore.

Ieri Bague, che era andato a dare l'ultimo sguardo al suo monoplano, fece dormire il suo meccanico Touchet all'aerodromo de la Brugue; poi rientrò a casa sua, a Nizza, dove dette l'ordine di essere svegliato per tempo, alle prime ore di stamane. Alle 4 egli era di ritorno all'aerodromo. Il tempo era magnifico. Una bruma leggera velava l'orizzonte; ma non vi era nessuna nube; non si sentiva minimamente il vento: tuttavia il mare faceva qualche schiuma; ma il parere di alcune persone presenti, abituate al mare, fu che questa schiuma non dovesse dare nessuna preoccupazione. Il piccolo «Blèriot» fu subito estratto dall'hangar: esso era pronto; il motore da cinquanta cavalli, esperimentato pochi momenti prima, aveva funzionato meravigliosamente.

Sul sedile il tenente Bague aveva fatto porre una cintura di salvataggio; un galleggiante gonfio era stato posto su tutta la lunghezza del «fuzellage» e sulla sbarra orizzontale erano stati disposti davanti all'aviatore il barometro, il porta-carte, l'orologio e la bussola. L'installazione della bussola era stata fatta dall'aviatore con tutte le precauzioni possibili. Egli aveva ben ragione di tenere molto al buon collocamento e quindi al buon funzionamento della bussola, perchè fu a causa della bussola se nel primo viaggio invece di dirigersi sulla Corsica andò verso l'Italia e discese alla Gorgona. Egli ha cercato di avere questa volta tutte le garanzie dal prezioso strumento, e si è dichiarato convinto di averle ottenute.

Verso la Corsica e la Sardegna.

Dopo avere dato l'ultimo sguardo generale all'apparecchio, Bague ha indossato il suo costume; si è arrampicato sulla macchina ed ha esperimentato i comandi: poco dopo il monoplano ha lanciato intorno il suo fragore, e si è alzato dal suolo dopo pochi metri di percorso, guadagnando rapidamente in altezza. Poi a tutta velocità l'apparecchio si è diretto al largo, verso sud-est, alle 4.45 precise. Durante alcuni istanti si potè seguire nel cielo chiaro la fuga del grazioso apparecchio, che correva rapidamente. Poco dopo anche i cannocchiali non riuscirono più a scorgere nulla traverso la tenue nebbia dell'orizzonte.

Bague ha portato seco 110 litri di benzina, vale a dire per 5 ore di viaggio. Egli è partito in condizioni atmosferiche favorevolissime. Benchè verso le sei un piccolo vento di sud-est si sia levato, tutti pensano che egli non abbia incontrato nessuna difficoltà.

La mancanza di notizie tuttavia provoca serie preoccupazioni. Alle 11 nessuno aveva segnalato l'apparecchio nei dintorni di Calvi, dove si suppone che il tenente volesse atterrare. Egli deve essere passato dal largo per andare direttamente alla Sardegna: ha preso terra in qualche luogo della costa, lontano da ogni abitazione?

Bague era stato in Corsica ed in Sardegna nel gennaio scorso per prendere pratica dei punti di «atterrissage». Nel marzo, al suo ritorno all'isola Gorgona, egli si era fermato bastantemente per completare le proprie cognizioni a questo proposito. Egli dunque non è nuovo al percorso. (Journal).

Entusiasmo ed ansia a Parigi

Parigi, 5, notte.

Oggi è giunta a Nizza di sorpresa la notizia che il tenente Bague era partito alla volta della Corsica, per ritentare il *raid*. Ricorderete che, dopo il tentativo del marzo scorso, quando il tenente era andato a finire alla Gorgona, egli doveva partire insieme con gli aviatori iscritti al *raid* Nizza-Biserta, per profittare del servizio di scorta in mare. Quel *raid*, soprattutto per la scarsità dei premi, andò deserto, e neanche Bague si accinse a compierlo. Oggi, come saprete, approfittando della giornata meravigliosa, l'intrepido tenente ha voluto ritentare la prova.

Se non che alla letizia con la quale era stata accolta la notizia di questo nuovo sforzo di un aviatore, sono seguite ore di ansia e di angoscia: verso mezzogiorno un telegramma da Ajaccio segnalava che i semafori non avevano trasmesso nessuna notizia dell'aviatore Bague, che pure da sei ore si trovava in aria. Poco dopo alcuni telegrammi hanno aumentata l'angoscia.

Telegrafavano da Ajaccio che egli avrebbe dovuto arrivare verso le 7,30 od alle 8 al massimo di stamane: da parecchio tempo era trascorsa l'ora in cui si presumeva egli dovesse giungere ad Ajaccio, ed i semafori non davano notizia dell'aviatore. Il timore sorto ad Ajaccio, che Bague avesse fatto la miseranda fine di Gracie, si comunicò attraverso i telegrammi a Parigi. Alcuni peraltro obbiettavano che il tenente Bague non poteva correre alcun pericolo immediato, perchè aveva saviamente munito il proprio apparecchio di congegni tali da assicurare una permanenza relativamente tranquilla e sicura sulla superficie dell'acqua.

Quando si seppe che le torpediniere della difesa mobile avevano lasciato Ajaccio per cominciare le ricerche, cominciò la trepida attesa di dispacci ulteriori. Uno, trasmesso da Nizza alle ore 16, segnalò: «Siamo sempre senza notizie dell'aviatore Bague. Da Ajaccio e da Calvi ci si telegrafa che non si sa nulla di un atterramento in Corsica. Si è dunque molto inquieti. Un cacciatorpediniere ha preso il largo alla ricerca dell'aviatore, che forse è caduto in mare. Si vorrebbe sperare che l'aviatore abbia atterrato in Corsica, lungi da ogni mezzo di comunicazione e che perciò non si siano ancora potute avere notizie».

L'incognita affannosa.

Un altro dispaccio da Nizza segnala più tardi: «Il cacciatorpediniere *Arbalète* comunica con un marconigramma alla Prefettura marittima di Tolone che malgrado tutte le sue ricerche non ha potuto scoprire l'areoplano del tenente Bague. L'emozione a Nizza diventa estrema. Il Comitato di aviazione di Nizza ha fatto pregare tutti i comandanti di navi in partenza di esercitare una sorveglianza attivissima in mare. Degli ordini sono stati dati ad un altro cacciatorpediniere attualmente a Nizza, perchè parta alla ricerca dell'aviatore».

Il tenente Bague, come saprete, aveva espresso il desiderio di non essere scortato da navigli. Molti hanno accolto con qualche fiducia l'ipotesi di una discesa in Sardegna od in qualche punto della Corsica privo di telegrafo, specie in giorno festivo; ma ciò non ha valso a dileguare l'angoscia generale.

Gli ultimi dispacci giunti ai giornali della sera, datati da Nizza alle 17, dicono che si è sempre senza notizie dell'aviatore Bague. Le torpediniere della difesa mobile della Corsica hanno ricevuto ordine di tornare al largo alla ricerca dell'aviatore.

E' facile immaginare l'impressione provocata nel pubblico, in questi giorni di entusiasmo e di emozione per le imprese aeree, dai giornali della sera, prospettanti l'affannosa incognita. Molte persone si recano stasera nelle redazioni dei giornali che usciranno domattina, sperando nell'arrivo di qualche notizia.

Durante la sera è giunta da Nizza la notizia che la controtorpediniera «Arbalet» è rientrata nel porto di Nizza stassera dopo avere fatto invano ricerche tra la Corsica ed il continente, essa non ha potuto trovare alcuna traccia del luogotenente Bague. I semafori non hanno segnalato nulla. L'«Arbalet» è partita questa sera per Ajaccio con dei proiettori. Il postale che fa servizio tra Nizza e la Corsica, ha raddoppiato il suo servizio di vigilanza e contribuirà moltissimo alle ricerche.

Il luogotenente Bague aveva seco dei piccioni viaggiatori con l'intenzione di mandarli durante il viaggio, ma nessuno di essi è ritornato, ciò che aumenta l'inquietudine.

La vittoria di Vidart entusiasma i parigini
Vedrines si accinge alla partenza

Parigi, 5, notte.

La notizia dell'arrivo di Vidart a Roma è stata accolta con una nuova esplosione di entusiasmo per la corsa Parigi-Roma-Torino. Ormai l'interesse del pubblico è rivolto alla meta vera della corsa, a Torino, perchè tutti qui intendono che Roma, dato il programma della prova, non sia che una tappa, per quanto gloriosa, ma non la fine del cimento.

Di fare tutto il viaggio, se non si opporranno imprevedibili casi di forza maggiore, promette appunto Vedrines, che, se non è partito stamane, non deve punto ritenersi definitivamente assente dalla prova. Vedrines non è partito stamane, e ci ha fatto aspettare inutilmente per ore ed ore della notte e della mattina sull'Areodromo di Buc, perchè ha pensato che oggi, giorno festivo, tutti gli uffici telegrafici di secondo e terzo ordine sarebbero stati chiusi: in caso di un *atterrissage* in luogo un po' isolato, in piccolo paese, egli non avrebbe potuto chiedere in nessun modo aiuto. Peraltro, a meno che stanotte non si scateni contro di lui il maltempo, la qualcosa per ora non sembra probabile, Vedrines partirà davvero. Stasera ho assistito nella sede della casa Morane, per cui Vedrines tenta una nuova prova, alla designazione del percorso, il quale dovrà scaglionarsi lungo tutto il percorso da Parigi a Nizza e da Nizza a Roma e da Roma a Torino.

Vedrines ha propositi quanto mai energici: egli in principio aveva addirittura lanciato l'idea di tentare in una sola giornata la corsa Parigi-Roma; ma è stato facilmente constatato che la cosa era materialmente impossibile. Egli ha allora risposto che tenterà di fare in una sola giornata quanto più gli sarà possibile. La partenza, dati questi propositi, dovrà avvenire molto per tempo, sempre che nebbia, vento o pioggia non intervengano a creare indugi.

Tanto Morane quanto Vedrines si mostravano stasera pienamente fiduciosi del successo, tanto per la parte che già altri aviatori hanno compiuto, quanto per quella che, conducendo gli aviatori a Torino, deve segnare la fine del *raid*.

Fortunati voli di ufficiali francesi
Le condizioni di Lucca ed Hennequin

Parigi, 5, notte.

Stamattina i tenenti Malherbe, Princeteau e Ducourneau hanno spiccato il volo dal campo di manovre in direzione di Poitiers, tra le 4 e le 4,30.

Essi sono arrivati a Poitier in gruppo alle 6,45. Ripartiranno per Orléans domattina.

Mandano da Avignone che il tenente Chevreau, su monoplano Blériot, ha atterrato al campo di aviazione di Avignone stasera, alle 9,1. Il viaggio era stato effettuato all'altezza di 500 metri. L'aviatore ha dichiarato di avere l'intenzione di ripartire martedì mattina in direzione di Nizza: il suo motore ha bisogno di riparazioni. Il tenente Chevreau è stato vivamente acclamato. Egli conta di arrivare al confine di Francia per adempiere completamente alla missione che si sono assunta gli ufficiali aviatori che accompagnavano gli iscritti alla corsa.

Mandano da Tolone che i tenenti aviatori Lucca ed Hennequin si trovano sempre all'ospedale. I medici hanno loro prescritto il più assoluto isolamento. Tuttavia i due ufficiali si trovano in condizioni relativamente buone; ed il loro morale soprattutto è eccellente.

Cinque concorrenti al "raid„ Roma-Torino

Roma, 5, notte.

Un altro aviatore, Vedrines, fra poche ore spiccherà il volo da Parigi alla volta di Roma. Vedrines, l'aviatore che ha vinto la Parigi-Madrid, è proprio deciso a fare il giro delle capitali europee; ma poichè questo non comprende l'Italia, e Vedrines vuole volare nel bel cielo del nostro paese, egli prende così parte ora al nostro *raid*: e se nulla si opporrà al suo volo, egli raggiungerà a Roma gli altri aviatori, Beaumont, Frey, Vidart, Garros prima del giorno 9, per cimentarsi con loro nella Roma-Torino.

In una riunione amichevole che ebbe luogo ieri sera, ed alla quale partecipò anche il Deperdussin, amico e mecenate di Vidart, fu in massima deciso che si debba tentare in ogni modo la Roma-Torino. Non è ancora detta l'ultima parola: ma in base a vari elementi di fatto si può intravvedere facilmente la formazione del nuovo ordine di cose, che ci condurrà forse ad assistere ad una emozionantissima lotta per il tratto più difficile della Parigi-Roma-Torino.

E' giunto stamane a Roma il commissario del *raid* Roma-Torino, cav. Verona, il quale conferì oggi cogli aviatori Beaumont, Garros, Frey e Vidart, con i commissari generali cav. Mercanti, conte Schneider, conte Oldofredi, con il signor Leblanc, col comm. Marchetti, col tenente Perfetti e col prof. Gamba. Il cav. Verona consegnò agli aviatori la descrizione del percorso.

Gli aviatori Beaumont, Frey, Garros e Vidart, i quali tutti si troveranno [illegible] al traguardo di partenza, non si preoccupano delle difficoltà: tanto che essi si cimenteranno alla prova senza compiere alcuna visita al percorso, come si era a tutta prima deciso. Il cav. Mercanti ed il cav. Verona avevano stabilito di condurre domani in automobile i quattro aviatori sull'Appennino: ma gli aviatori hanno ringraziato per l'invito, dichiarando che con la carta del Turing e con la descrizione del percorso fatta dai commissari della Roma-Torino possono volare benissimo senza sopraluogo. L'unico che farà una gita sino a Castiglione dei Pepoli è il piccolo e simpatico Frey, che ha accettato l'invito del comm. Marchettini di una gita in automobile, mentre Garros e Beaumont preferiscono visitare i monumenti di Roma.

Nella mattinata Beaumont sarà ricevuto dal Re, il quale intende esprimergli personalmente il compiacimento per l'ardita prova compiuta.

Latham cade con l'areoplano
sopra il tetto d'un "hangar„

Londra, 5, notte.

L'aviatore Latham, mentre compiva un giro sopra l'areodromo di Broocland, presso Londra, è caduto.

L'apparecchio è cascato sopra il tetto di un *hangar*. Si temeva che egli fosse rimasto ferito, ma poco dopo si è visto l'aviatore arrampicarsi sui resti dell'areoplano e scendere a terra. L'aviatore soffre di una grave commozione interna, ma non ha riportato nessuna ferita.

Un monoplano che si capovolge:
L'aviatore ed un passeggero feriti gravemente

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, notte.

Nell'areodromo di Getafe un monoplano, pilotato dall'aviatore Mauvais, ha urtato nei fili telegrafici. Il monoplano, che trasportava anche un passeggero, si è capovolto ed è precipitato al suolo. L'aviatore riportò alcune ferite alla testa e il passeggero al torace. Il loro stato è grave.

Due vittime del fulmine

Charolles, 5, notte.

Un violento temporale ha imperversato qui ieri. Due persone sono rimaste vittima del fulmine. Anche numerosi capi di bestiame sono rimasti fulminati.

La risposta di Re Vittorio Emanuele III
a Fallières

Parigi, 5, notte.

In risposta al telegramma inviatogli dal Presidente della Repubblica in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, il Re d'Italia ha diretto a Fallières il seguente telegramma:

«*L'amabile telegramma, che voi avete avuto la cortesia di inviarmi in una occasione così solenne per l'Italia, mi ha profondamente commosso. Riconoscentissimo esprimo a Voi, alla nobile Nazione Francese e al Governo della Repubblica i miei più caldi ringraziamenti, assicurando che i vostri sentimenti di viva simpatia sono interamente condivisi da me e dal popolo italiano. Io formulo alla mia volta i voti più cordiali per la vostra prosperità e per quella della Francia e Vi prego di gradire, signor Presidente, le nuove assicurazioni dei miei migliori sentimenti: firmato* Vittorio *dei miei migliori sentimenti.* Firmato: *Vittorio Emanuele*».

Un comizio di repubblicani portoghesi
alla frontiera spagnuola

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 5, notte.

Duecento repubblicani, provenienti da Oporto, hanno visitato quest'oggi la città di Valenza do Minho, la quale si trova sulla frontiera spagnuola separata soltanto dal fiume. E' stato tenuto un grande comizio, nel quale hanno parlato parecchi oratori, dichiarando che la Repubblica del Portogallo è fermamente stabilita. L'oratore applaudì pure alla legge di separazione tra Chiesa e Stato. Gli spagnuoli al di là del fiume, per dimostrare la loro disapprovazione verso il comizio, hanno dato ordine che nessun cibo, nè pane, nè bevande, fosse trasportato dalla città. I repubblicani portoghesi rimasero quindi completamente affamati e si consolarono visitando la pittoresca e storica città di Tuy, separata da Valenza soltanto da un ponte. (Daily Chronicle).

Hervet dalla sua prigione
si accusa d'altri delitti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Gustavo Hervet indirizza dalla prigione della Santé al procuratore generale una lettera in cui dichiara di essere l'autore dell'articolo intitolato: «Orazione funebre del colonnello Mollo» apparso nella «Guerre Sociale» sotto la firma «un senza patria» e domanda conseguentemente di essere imputato nel processo che deve incominciare domani intorno a questo articolo. Hervet attesta che è ugualmente l'autore di tutti gli articoli apparsi nella «Guerre Sociale» in occasione dello sciopero dei ferrovieri.

Egli dichiara anche di essere l'autore dell'articolo intitolato «la conquista della via», processato per eccitazione all'assassinio; per apologia di atti sediziosi.

Hervet tiene a rivendicare altamente la responsabilità dei suoi articoli e dice di voler obbligare la giustizia a processare un detenuto chiuso in prigione da più di un anno per un articolo di giornale, e mettere il Governo e la sua giustizia in una situazione odiosa e ridicola.

Accampamento di zingari
assalito da banditi

4 morti ed 8 feriti gravemente

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Ad Axsien, un villaggio della Polonia russa, una compagnia di banditi ha assalito un accampamento di zingari, che si difesero a colpi di rivoltella. Si ingaggiò una vera battaglia, nella quale gli zingari, sopraffatti dal numero, dovettero arrendersi.

Furono tutti legati e derubati delle loro cose. Durante la battaglia 4 zingari furono uccisi ed 8 gravemente feriti. Anche da parte dei banditi vi furono feriti. Tuttavia essi sono riusciti a fuggire.

Un pescatore perduto in mare
e ritrovato dopo 15 giorni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Quest'oggi su una spiaggia dell'isola di Wight, nel canale della Manica, è stato raccolto un povero pescatore, il quale è stato in balìa delle onde del canale, nel breve tratto tra Francia ed Inghilterra, per circa quindici giorni.

Il pescatore era diretto da Niton verso un paese vicino su una piccola imbarcazione a vela. Egli fu trasportato lontano dalla corrente. Passarono così i giorni ed il pescatore, il quale tuttavia non era mai stato tanto lontano da perdere di vista la terra, non aveva nè cibo nè bevande: egli si sostentò con del sego che aveva comprato per ungere certi utensili dell'imbarcazione. Parecchie volte fece dei segnali alle navi in vista, ma nessuna accorse in suo aiuto. Le navi erano persuase che il pescatore si trovava sulla buona via, giacchè era sulla via percorsa da molti piroscafi. Il povero pescatore era estenuato dal sonno, dalla fatica, dalla fame, dalla sete. Durante il giorno egli era percosso dal sole cocente, durante la notte non poteva prendere un'ora di riposo temendo di essere travolto dalle onde o di non potere più ravvisare le navi sul suo passaggio. (Daily Chronicle)

Le gesta
di due noti borsaiuoli internazionali

Napoli, 5, notte.

Ricorderete che alla stazione di Napoli furono arrestati giorni or sono due spagnoli trovati in possesso di oggetti d'oro e di *chèques*. La questura credette di essere in presenza di due ladri internazionali. Il Tribunale però li ha assolti. Ad ogni modo la questura non credette opportuno di mettere in libertà i due arrestati che dissero chiamarsi, uno Ferdinando Riquez e l'altro Raffaele Lopez Gimenez, ed ha chiesto telegraficamente notizie sul conto loro. Le autorità spagnuole hanno risposto che i due sono noti borsaioli internazionali. Difatti il Riquez fu arrestato una prima volta a Barcellona per furto: una seconda volta in Francia ove si qualificò per Giovanni Noguez, una terza volta a Budapest sotto lo stesso falso nome, ed una quarta volta a Milano sotto il nome di Fernando Riquezia, per furto con destrezza nella Banca Commerciale di quella città, a danno di un signore al quale rubò un biglietto di duecento corone. Il Gimenez dal canto suo risultò arrestato e condannato dieci volte nella Spagna, per furti con destrezza sui treni; egli è un pericolosissimo borsaiolo conosciuto nella mala vita spagnola per «Il morriccio».

I due ladri stranieri sono tuttora rinchiusi nelle carceri, dovendo rispondere del reato di falso in atto pubblico, avendo dichiarato all'atto in cui dovevano essere giudicati, false generalità.

La rottura delle trattative
fra Agrari e la Camera del lavoro di Ferrara

Sciopero per 48 ore
Rivivono i boicottaggi

Ravenna, 5, notte.

In seguito alla rottura delle trattative tra la Federazione Agraria e la Camera del lavoro per il rifiuto della prima di servirsi degli uffici di collocamento della Camera del lavoro, questa ha deliberato che ritornassero di piena attuazione i boicottaggi precedentemente in vigore e momentaneamente sospesi, specialmente nel territorio di Bondeno contro i signori Trenti, Rizzoni, Bocchi, Rossi, e contro coloro che avevano comperato fieno da questi ultimi.

In seguito a questo stato di cose i proprietari hanno formato numerose squadre di liberi lavoratori. La Camera del lavoro ha proclamato lo sciopero per 48 ore. Le Autorità hanno mandato sui luoghi molti agenti della forza pubblica e forti contingenti di truppa.

La Camera del lavoro con questo modo vuole vedere quale assegnamento può fare sulle proprie forze per un eventuale sciopero in tutta la provincia. Questo esperimento sarà fatto nelle zone, dove sono meno numerose le Leghe ad essa aderenti.

L'agitazione di Rovigo
per i mancati voli dei due aviatori

Rovigo, 5, notte.

Perdura ancora l'impressione per gli incidenti di ieri sera per le mancate gare aviatorie, incidenti che hanno indignato vivamente la cittadinanza. Stamane gli aviatori Maffei e Baltagli, per far conoscere la loro abilità, fecero alcune evoluzioni con i loro apparecchi, ma ciò inasprì maggiormente la popolazione, la quale constatava che il vento soffiava assai più forte di ieri. Verso le 10 i due aviatori si trovavano ad un Bar sotto i portici Vittorio Emanuele, e mentre prendevano una consumazione, furono circondati da una turba tumultuante. I due aviatori cercarono di allontanarsi, ma furono inseguiti e malmenati dalla folla [illegible]: e stentarono a riparare all'*Hôtel Corona*. La turba minacciosa tentò di invadere l'albergo, ma intervenne la polizia, che sbarrò il passaggio ai dimostranti. Si voleva l'arresto immediato dei due aviatori, ma gli agenti li condussero solo in questura, dove il commissario li avvertì che li aveva denunziati per tentata truffa ed estorsione.

Si dice infatti che i due aviatori non abbiano voluto volare per costringere il Comitato dei festeggiamenti a dare loro cinquecento lire ciascuno, oltre quello che era stato convenuto con la Società di aviazione. Il Comitato promotore delle gare aveva stipulato un contratto con la Società di aviazione di Milano, la quale si era impegnata di dare tre giornate di gare, contro il corrispettivo di ventimila lire, già in parte versato. Come vi ho ieri informati, il Comitato dei festeggiamenti ha sequestrato i due areoplani ed ha avvertito il pubblico che gli utili delle mancate gare saranno devoluti alla beneficenza.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Fiorenza mia!„
Episodio storico in 4 atti di Yambo (E. Novelli)

(*Teatro Alfieri* - 5 giugno 1911).

Ecco un altro Novelli — *Yambo* — che scrive pel Teatro fiorentino. La sua attività è giovanile e feconda: passa da un genere all'altro con rapidità e in questi ultimi tempi si è dedicato allo storico, o al semistorico, se meglio vi piace, seguendo il vento che spira più o meno propizio dopo la prova di alcuni autori più fortunati. Peccato che il valore del volo non sia pari in lui alle buone intenzioni. *Fiorenza mia!* non è migliore, in realtà, dei saggi precedenti: la materia storica — quella cioè che costituisce lo sfondo — è assai scarsa, superficiale ed inefficace; la favola drammatica che vi si posa e si avolge è, dal canto suo, povera di invenzione, di fantasia, e ora si atteggia su motivi di teatro che non hanno più originalità di figura, ora si snoda con metodi alquanto elementari ed ingenui.

E' la Firenze del 1530, al tempo del famoso assedio quella che ancora cerca di occupare questi quattro atti; la Firenze del Ferruccio, del Malatesta, del Savonarola, quella che ha riempito di sè, delle sue gesta, de' suoi dolori e de' suoi eroismi patriottici ormai una lunga serie di romanzi e di opere di teatro. Per riportarla ancora una volta sulla scena, anche come di sfondo, bisogna farne sorgere qualche nuova ed energica voce, raccoglierla intorno a qualche episodio famigliare o intimo che mentre ci si aggira tra voci comuni, tra situamenti ci si aggira tra voci comuni, tra situazioni sfruttate, tra un mondo rettorico e convenzionale che non è più capace di notevole e profonda impressione. *Fiorenza mia!*, mi perdoni il paragone l'ottimo Yambo, sembra un abito rifatto con panni rivoltati. E allora perchè durarvi attorno fatica di ingegno, di tempo e preoccupazione di autore?

Nel quadro, dunque di Firenze assediata dalle truppe imperiali, nella rievocazione fuori scena dell'eroismo di Francesco Ferruccio che lotta a difenderla, in una assai affrettata e sommaria figurazione della condizione d'animo dei cittadini che vedono la loro libertà minacciata, l'autore ha fabbricato il suo intreccio su un motivo di passione. Monna Laldomine il cui marito è già perito vittima del suo amor patrio ha due figli: Fiora e Ciapo. Ciapo, giovanissimo, è da lei offerto con fortezza spartana ancora alla patria. Fiora deve sposare il cugino Vico, figlio di Jacopo Boni altro fervido ed onestissimo patriota, benchè sia desiderata da un altro giovane Baccio Orsino, che diventa per questo rifiuto nemico e traditore. A dar complicazione a queste linee cardinali d'intreccio, Yambo ha inserito un elemento di assai poca felice ed originale scelta. In una sera dell'assedio, poco dopo che Jacopo Boni ha proclamato il fidanzamento dei due giovani, giunge spaventata, tremante in sua casa, e chiede difesa dall'inseguimento dei nemici una donna, una specie di Mila di Codra fiorentina, che, come la d'annunziana figlia di Jorio, è la malvagia femmina, cortigiana, anzi per di più, che provocherà il dramma. Vico non vorrebbe darle ricovero; ed è il padre pietoso invece che l'accoglie. Selvaggia, così si chiama la donna corrotta e maliarda, rimane due o tre mesi — non sappiamo perchè — nella casa di Jacopo Boni, e Vico che già prima la conobbe benchè abbia sposato la sua Fiora, si incatena al suo fascino erotico. Ed è quest'amore malsano e corrotto che tra le peripezie dell'assedio e alcuni particolari che non è il caso di ripetere, conduce Vico quasi fino al triste passo di abbandonare il suo dovere di cittadino e di fuggir di Firenze. Per questo Ciapo, addolorato, si scaglia con parole roventi contro il cognato in difesa della sorella e della patria, e preferisce finire la giovanissima vita affrontando in pieno petto un colpo di archibugio nemico, il giorno stesso in cui apprende la morte del Ferruccio.

L'episodio scenico del Novelli tenta come si vede, di intrecciare il motivo del tradimento politico e intimo, nell'ambiente stesso di una famiglia fiorentina; ma l'intreccio difetta di abilità, di vera forza, e di semplicità drammatica. Esso si riempie di particolari ora ingenui, ora stentati, come nel secondo atto, ora si ordina scenicamente con artificio troppo grossolano e di effetto, come nel terzo atto, dove nel quadro di un combattimento su di una torre s'incastra la scena erotica e passionale di Selvaggia che è venuta a riafferrare Vico col suo fascino.

Fiorenza mia! non è pertanto una pagina di buon teatro: è piuttosto una esercitazione su un indirizzo che è alla moda oggi, e che con le sue varie reminiscenze appartiene ad una non encomiabile maniera.

Potranno gli applausi di un uditorio benevolo compensare per qualche sera l'autore di questa sua fatica: e ieri sera, in fatti, i quattro atti trascorsero tra le approvazioni del pubblico, ma l'episodio non cessa per ciò di essere un saggio drammatico effimero e superficiale. Un saggio nel quale gli attori di Andrea Nicoli sono per di più interpreti anche meno valenti, misurati e semplici del consueto. Evidentemente, come già dissi altra volta, non è questo il genere loro più adatto.

dl.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

CITTA' DI TORINO

SERVIZIO CELTICO MUNICIPALE

E' aperto il concorso, per titoli e per esami, a tre posti di Assistente dei Dispensari celtici comunali.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto, non più di 35 anni di età e devono dimostrare di aver conseguito da almeno tre anni la laurea in medicina e chirurgia in una Università od Istituto superiore del Regno. 21825

Il compenso annuo sarà di lire 1000, lordo di R. M.; durante il primo anno di esperimento detto compenso sarà di lire 800.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le precise condizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del giorno 5 luglio 1911.

Torino, addì 5 giugno 1911.

Il Sindaco: T. ROSSI.
Il Segretario: C. TESTERA.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE lucido Senegal, provatelo. Copre elegantemente, rinnova qualsiasi tessuto anche personale. — Milano, corso Romana, 40. Tacchi, creme, tinture, benzine. 50

AZIENDE dissestate, rivolgetevi ragioniere Bardusco, Piazza Micca, 15. Miti onorari. c 21120

BEAUTY-Institute dirigé par la Baronne P. Mauthès. Massages scientifique par professeur thérapeute diplomé de Paris. Massothérapie complète, vibro-électro, mécanothérapie, etc. Soins de beauté, traitement complet des rides. Visage rendu jeune en quelques séances. Beauté du corps et du teint par traitement des plus efficaces, appliqué par dame parisienne diplomée et par masseur, professeur praticien. Italiano, Français, Deutsch, English spoken (Si accettano allievi). — Torino, 29, piazza Castello, de 14 à 19 heures, p. 1. c 21754

CAPIMASTRI, Ingegneri. S'incarica sola posa pavimenti marmiglioni, affini, rivestimenti ceramica. Bosio, via Genova, 2. c 21653

FORMAGGIO vero Sbrinz (Unterwaldner) direttamente dalla proprietà, taglio, primissima qualità. — Scrivere per ordinazioni: Postach 11077, Zug (Svizzera). 20015

MAESTRE! Maestri! colti, intelligenti domandino saggi libri scolastici editore Pollestrini, via Mameli, 8, Milano, mandando carta visita, indicazione classe. 21798 M

PIANOFORTI collegio prezzi convenienti, vendita pagando anche rate mensili lire dodici. Vendesi, noleggiasi anche fuori Torino; domandare cataloco. Ricco assortimento pianoforti, autopiani grandi marche, colori artistici. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2 (piazza Castello), Torino. c 21706

500 Larcine Gres, lire trenta, complete. — Cognolio, Francesco Paola, 31. c 21724

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BARITONO Bruno, bella voce, possenza, accetterebbe ancora anno studio per debuttare, cerca maestro o maestro disposto istruirlo e impartirgli lezioni, compensando, mediante legale contratto, dopo debutto. — 21734, posta. 21734

GIOVINE licenza liceale, studi lingua francese, perfezionamento in Francia, dà lezioni domicilio. Miti pretese. — Umberto Tafuri, corso Raffaello, N. 2. c 21830

Alberghi e Stazioni climatiche 11
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI di mare, Vado Ligure presso Savona, spiaggia incantevole, prezzi miti. — Per affitto appartamenti rivolgersi Direzione «Lido Vadese». 21809 M

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA robusta, eccezionalmente disimpegna cucina, cercasi. — Portinaio, via Balbis, 1. c 21811

CERCASI ragioniere oppure signorina abile della tenuta libri doppia partita. Azienda commerciale. Inutile offrirsi senza i requisiti voluti. — Scrivere cassetta 1130 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21810

CERCASI giovane cameriera per Ristorante aggiu fuori Torino. — Germano, San Donato, 23. c 21567

CERCO personale svelto, intelligente, capace distribuzione circolari. Lavoro rimunerativo duraturo. — Casa editrice Helzmann di grandi classici popolari, 23, Corso Vittorio (cortile). c 21762

CERCO giovinetto quindicenne per ufficio. — Società Editrice, via Garibaldi, 40. c 21785

CERCO giovane cameriera grande esercizio. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 21834

FARMACISTA o assistente, intelligente, svelto, attivo, serio, non vecchio, ottimo dirigere grande farmacia, disposto subire prova, potrebbe trovare fortuna. Stipendio iniziale minimo 250, elevabile rapidamente anche oltre il doppio; possibile in seguito interessenza o associazione con o senza capitale. Inutile concorrere senza abilità provata e senza requisiti stipulati. — Farmacia Fissore, Genova. 21730

FUOCHISTA patentato caldaie fisse cercasi. — Scrivere Aut. Gorini, posta, Torino. 21795

STABILIMENTO occuperebbe abile signorina contabile partita doppia, paga onorario, serie referenze. — 460, fermo posta. c 21981

STENODATTILOGRAFA abile cercasi da Francesco Melter, corso Viuzzagio, 24. 21791

TRASPORTATORE litografo e cromomacchina cercasi abile, sempre zinco ricerca Stabilimento grafico Treves. — Via Monti, 27. c 21790

URGENZA cerco ragazza dai 14 ai 16 anni qualche persona servizio. — Portinaio Garibaldi, 59. c 21826

URGE giovinetto per carretto. Serie referenze. — Valetti, via Cuneo, 1 bis. c 21654

Domande d'impiego. 2
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVIAZIONE. Telegione meccanico, avente bando ed intendili, specialista costruzione velivoli ed eliche, cerca impiego presso fabbrica o privato. — Scrivere cassetta 1131 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21815

BALIA seconda latte, distinta Treviso cerca baliatico pel proprio luglio, anche pel presente. Scrivere cassetta 1128 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21737

BONNE cameriera, parla italiano, tedesco, veneziane, bella presenza, cerca impiegarsi presso buona famiglia. Ottime referenze. — Ajme, via Berthollet, 4. c 21696

CAPITANO contabile cerca impiego presso grande Azienda industriale o Istituto. Scrivere cassetta 1136 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21843

CHAUFFEUR meccanico, oltre licenza militare abile guidatore, cerca posto. — Cottone, via Pietro Micca, 4, Torino. c 21710

CONDUTTORE caldaie a vapore, meccanico, cui ... anche fuori Torino. — Ravina, Varvo, posta. c 21827

DATTILOGRAFA praticissima lavoro ufficio, referenze inappuntabili. Rostagno via ... Offerte cassetta 1101 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21602

DISTINTA signorina corrispondente francese, italiano, inglese, tedesco, pratica lavori ufficio, dattilografa, cerca impiego stabile. — C. S. fermo posta 695, Milano. 21599 M

DISTINTA signorina cerca subito impiego rappresentanza Esposizione; parla italiano, francese. Offerte cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21981

FATTORINO cercasi, ottime referenze. — Bergerdi, via della Rocca, 35. c 21805

GIOVANE italiano, parlando perfettamente francese, passabilmente inglese, cerca occuparsi in Torino. Miti pretese. — Scrivere 51799, posta, Torino. c 21757

INGEGNERE civile giovane, pratico lavori studio, occuperebbesi ovunque. Referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1116 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21746

RAGIONIERE, corrispondente italiano, inglese, tedesco, francese, disporrebbe alcune ore giornaliere. — Scrivere cassetta 1132 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21814

RAGIONIERE, trentenne, famiglia, desiderando stabilirsi Torino, occuperebbesi Azienda industriale, commerciale. Serie referenze. — Scrivere Codori, Chiavenna. c 21407

SIGNORINA, bellissima calligrafia, eseguirebbe lavori scritturali. — Scrivere L. Z., posta. c 21856

SIGNORINA ... bella presenza, che ben studi commerciali, occuperebbe posto in un negozio come cassiera, oppure anche a servizio la vori ufficio. Referenze. — Scrivere cassetta 1122 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21763

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, conoscenza inglese e francese, occuperebbesi. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1127 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21791

VENTENNE tedesco, pratico corrispondenza italiana, stenografo, dattilografo, desiderando migliorare posizione, cerca impiego Ufficio commerciale o presso espositore. — Scrivere cassetta 1134 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21832

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE conoscitori esteri, con piccolo capitale, per affidargli nuovità officina. — Scrivere cassetta 1133 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21462

AZIENDA vendesi accreditatissima, fruttante ... compreso ... — Mey, Villa Pastorella, Grugliasco, Torino. 21356 G

BUON affare. Drogheria rimettesi causa subito partenza, poco ammontare. — Albertazzi, posta, Torino. c 21850

CAFFÈ concerto varietà, con ristorante, centralissimo, cedesi, affittasi ottime condizioni. — Casella postale 515, Genova. 21809 G

CAPITALE sole lire 300, propongo ottimo acquisto, reddito 20 0/0. Nessuna occupazione. — Scrivere cassetta 1090 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21572

CEDESI garage vicino Esposizione con 1 landaulet, 2 doppio phaeton, 1 char-à-banc, servizi e commissioni. — Portinaio Madama Cristina, 11. c 21661

CEDESI piccola officina meccanica con fabbricazione articolo brevettato, nuovo, da introdurre. Occorre un capitale di 8-10 mila lire. — Scrivere cassetta 1119 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21765

CERCANSI 20,000 mutuatario prima ipoteca casa Torino. — Offerte cassetta 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21769

DROGHERIA d'angolo, alloggio unito, bloccasi 3500. — Via Cavour, 41, Gallo. c 21810

RICERCASI socio con capitale per lucrosa industria già in esercizio, preferibilmente persona pratica amministrazione o viaggi. — Scrivere cassetta 1095 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21460

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI anche subito elegante palazzina 10 ambienti, con giardino, Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Beaumont, 34. c 21650

AFFITTASI totalmente o parzialmente, o vendesi, villa in Torino, con ampio giardino, comodità moderne, tram. — Rivolgersi avv. G. C. Treno, via Carlo Alberto, 40. c 21969

ALMESE. Affittasi villino tutte comodità, vista incantevole; altro di 6 camere. — Via Goffredo Casalis, 31, corso Francia. c 21259

CASA civile rendo 38,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 21819

CESANA Torinese. D'affittare per quest'estate bella palazzina elegantemente ammobigliata, un ... giardino cintato, in migliore posizione. — Lang & Schultz, Dock, Torino. 21481

D'AFFITTARE villino con giardino, civilmente ammobigliato, sito a cinque minuti da un'entrata dell'Esposizione. — Via Valprato, N. 34. c 21760

GRANDIOSA villa, ampio giardino, scuderie, rimesse, elegantemente ammobigliata, affitterebbesi presso Torino. — Girò, Carmine, 4. c 21603

LEMIE. Valle Lanzo. Affittasi palazzina cinque camere ammobigliate, acqua interna, giardino, splendida posizione, comodità automobili, vettura. — Gianotti, via Cibrario, 49. c 21775

PAESANA (Saluzzo). Tre camere civilmente mobiliate affittansi stagione estiva dal Caffè Nosi. c 21217

TERRENO d'angolo mq. 844 vendesi Barriera Orbassano. — Portinaio via Marco Polo, 34 (Cenisia). c 21726

VENDESI cascina in Piemonte. — Scrivere cassetta 1114 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21740

VENDO terreni fabbricabili grandi e piccoli lotti. — Gara, via Belfiore, 35. c 20987

22,000 vendesi villa dodici camere, giornate tre, colli Moncalieri. Esclusi mediatori. — Gara, posta. c 21606

220,000 casa signorile sigurare vendo. Buon reddito. Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 21820

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 2 camere ad uso ufficio, comodità moderne, gas, acqua, calorifero, via Pietro Micca, 8, ammezzati. — Rivolgersi Istituto Credito Cooperativo. c 21661

AFFITTANSI nuovi: Alloggio signorile nove camere primo piano; altro sette mansardone, giardino. — Angolo via Villa Regina-Biancori, 2. 21790

AFFITTASI alloggio quattro ambienti, con mobilio o senza. — Via Circonvallazione, 544, Foro Boario. c 21793

AFFITTASI via Legnano, 28, alloggio otto camere, cucina, giardino. c 21573

AFFITTASI alloggio signorile, 6 camere, camerette, comodità moderne, riscaldamento termosifone, piano nobile. — Via Gioberti, 78, con vista sul corso Sommeiller (tre linee tranviarie). 20056

AFFITTASI via Carlo Alberto, 31, alloggio piano nobile, 11 membri, occorrendo divisibile. c 21707

AFFITTASI presente colli Cavoretto appartamento otto camere, nuova costruzione, dipingenisi, giardino, pergolato, gas, acqua. Dieci minuti fermata Barbaroux. — Recapito portinaio Cernaia, 1. 21841

AFFITTASI palazzina con giardino via Cibrario, 22, comodità moderne. — Rivolgersi Garetto, Pietro Micca, 21. c 21373

AL 1o giugno 1912 disponibile appartamento signorile via Accademia Albertina, 3, piano primo, 11 membri, oltre ambienti servizio: tre entrate. c 21702

ALLOGGIO elegante sei ambienti affittasi periodo Esposizione. — Torino, [illegible] Santa Giulia, 11. c 21759

ALLOGGIO mobiliato due camere, cucina, centrale. — Via Roma, 26, Vial. 21857

ALLOGGIO mobiliato 6 a 7 camere, cucine, anche brevi periodi, per famiglie. — Navaretti, via San Massimo, 53, portale. c 21860

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato, tre camere, cucina, camerino, affittasi presente distinte persone. — Via Sant'Anselmo, 4. c 21868

ELEGANTE alloggio di 4 membri, comodità moderne, affittasi subito. — Portinaio via Nizza, 33. c 21776

FAMIGLIA italiana residente estero, scopo visitare Esposizione, desiderei Torino affitterebbe appartamentino oppure pensione presso altra distinta famiglia mesi agosto, settembre. — Offerte cassetta 1137 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21855

GRANDIOSI locali piano terreno, sotterranei, alloggio terzo piano, sette vani, in palazzo moderna costruzione, disponibili. — Via Perrone, cinque. 21187

NUOVO fabbricato in corso Regina Margherita, Porta Susa, affittansi alloggi diversi. — Rivolgersi Caffè Vinea, angolo piazza Statuto e Cibrario. c 21260

PER luglio ed ottobre 1911 affittasi appartamento di 10 vani, comodità moderne, secondo piano, San Secondo, 37. Visibile dalle 14 alle 15. c 21183

SUBAFFITTASI 1o ottobre alloggio signorile sei vani, piazza Vittorio, esposizione mezzogiorno. — Scrivere cassetta 1124 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21769

VIA Mazzini, 51. Affittasi al presente alloggio di 5 vani al quarto piano. c 21756

VIA Asti, 10, affittansi in palazzina 8 ambienti con giardino, anche subito. c 21825

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera, salotto ammobigliati, con alcova, entrata indipendente, in via San Quintino, 30. — Portinaio. c 21731

AFFITTASI bellissima camera mobiliata via Rotero, 11, piano primo. c 21770

AFFITTASI subito camera mobiliata, ingresso particolare. — Rivolgersi Bar via Barbaroux, 10. c 21766

AFFITTASI a persona seria, dabbene, bella camera, ... con salotto, luce elettrica, passaggio ... — Palazzina privata via Bardassano, 11, piano primo. Esigonsi referenze. c 21776

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliati, passaggio libero. — Francesco da Paola, 40. c 21442

CAMERA mobiliata, ingresso pianerottolo, piano primo, gas, affittasi (per garçonnière). — Sparrone, 83, posta. c 21829

CAMERA bene mobiliata d'affittare al presente corso Vittorio Emanuele, 68, vista verso via. c 21781

ELEGANTE camera mobiliata, piccola, entrata pianerottolo, via Gioberti, 51, presente. c 21856

PRESSO buona famiglia camera ammobigliata, volendo due letti. — Scrivere cassetta 1121 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21761

SIGNORE giapponese cerca camera, pensione presso distinta famiglia parlante inglese o tedesco. — Scrivere signor Takio, via Silvio Pellico, 24. 21800

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI rivenditori provvigione cercansi ovunque primaria Casa stoffe Dalbran, Verona. 19818

ASSICURAZIONI. Incendio, infortuni cercansi funzionari. Onorario, provvigioni. — Edair, Assicurazioni, Genova. 21807 G

VENTIDUENNE distinta famiglia, bella presenza, parla francese, viaggerebbe per seria Casa. — Scrivere cassetta 1135 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21834

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI eleganti nuovi, usati, comperansi, vendonsi. — Pecoraro, via Nizza, 17. c 21728

ASSUME qualsivoglia informazione, investigazione, sorveglianza segreta, ovunque. — Confidenza, posta, Torino. c 21737

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, lire 100. — Via Franco Bonelli, 12. c 21817

BUONA occasione. Vendonsi cavallo, coupé, forgone, finimenti, frusti in blocco. — Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino. 21867

DA vendere trasmissione, puleggie, altri oggetti. — Rivolgersi fabbro via Cibrario, 46, cortile. c 21859

DAREI mio nome a nonnato buona nascita. — Libretto 128077, Parma. c 21785

DOPPIO phaeton, landaulet Fiat 18-24 vendesi; furgoncino 14-18 HP.; 12-15 Fiat torpedo; coupé elettrico nuovissimo. — Scrivere cassetta 1164 A, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21818

FIAT 25-35 HP. phaeton. Brevetti limousine ottimo stato, vendonsi Garner, 41. c 21585

GIOIE vera occasione, assortimento oggetti regali, prezzi mitissimi. — Mariani, via Roma, 8. c 21820

OCCASIONE. Orologi oro, argento, oreficeria, catene, anelli, spille, parures per spose, articoli adatti regali, massima convenienza. — Bagna, Mercanti, 2, dalle 9 alle 12. c 21858

OGGETTI, mobili antichi, moderni compransi anche grossi blocchi. — Scrivere cassetta 1138 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21838

OPERAIO quarantaquattrenne, vedovo, un bambino, buona posizione, sposerebbe massaia amorevole. Cedina anonima. — Maurizio, posta, Torino. c 21836

PICCINA adorata — Tua sabato sofferenza angoscia nell'anima, versarami da apparente indifferenza teatro! Quanto t'amo, cara! Evita appuntamento mercoledì pomeriggio, assente. Infiniti folli, dolcissimi! c 21866

SIGNORINA distinta, istruita, sposerebbe signore pari condizione. — U. Z., fermo posta, Castellamonte. c 21804

VENDESI carrozzeria doppio phaeton piccolo, tre posti, Spider nuovo. — Via San Secondo, 35. c 21879

VENDONSI eleganti mobili: alloggio da smettere. — Via San Donato, 23. c 21815

VENDO occasione tre torni e un trapano. — Via San Secondo, 28. 21749